



# HARMONY



*Collezione*



Il prezzo della passione

*Emma Darcy*

EMMA DARCY

IL PREZZO DELLA PASSIONE

**HARLEQUIN MONDADORI**

*L'Havana Club*, che veniva inaugurato quella sera, aveva richiamato gran parte della gioventù di Sydney appassionata di musica latinoamericana.

Joaquin Luis Sola, seduto all'estremità del bancone del locale affollato, era in attesa dei suoi drink e osservava pigramente la gente che ballava sulla pista. Tony Fisher, suo caro amico nonché avvocato e uno dei migliori partiti della città, gli aveva promesso che tutto il *bel mondo* si sarebbe radunato lì e lui avrebbe potuto trovarsi una compagna, non solo per danzare.

La decisione di Quin di accompagnare Tony alla inaugurazione era stata dettata più dal desiderio di sfuggire alla noia che dalla ricerca di sesso occasionale. Avendo recentemente concluso una relazione poco soddisfacente, non voleva complicarsi la vita con un'altra donna e non era neppure interessato a sporadiche avventure di una notte.

Un caleidoscopio colorato di coppie si agitava al ritmo di una *salsa*. I balli latinoamericani andavano di moda in quel momento grazie a una popolare trasmissione televisiva di gare di danza.

«È un modo fantastico per conoscere gente» gli

aveva assicurato Tony con complicità. «Tutti che si mettono in mostra...»

E, in effetti, era proprio quello che facevano, pensò Quin divertito da quell'esuberante tuffo nella fantasia e nell'allegria. La maggior parte della gente presente si era appassionata alle danze latinoamericane: gli uomini indossavano camicie attillate e si erano sbizzarriti con pettinature particolari mentre le donne prediligevano pantaloni neri aderenti, top scollati e scarpe con il tacco a spillo.

Essere in quel locale era come trovarsi in un paese esotico. *L'Havana Club* rappresentava un rifugio dallo stress quotidiano e la gente poteva lasciarsi andare alla gioia primitiva di muoversi al ritmo della musica.

Una coppia attirò la sua attenzione. L'uomo era tutto vestito di bianco e i suoi lunghi capelli neri erano raccolti in una coda di cavallo. Aveva un aspetto drammatico con quella pelle olivastra e i tratti del volto tesi. La sua compagna indossava un abito nero scollato sulla schiena. Anche lei aveva i capelli lunghi e neri, però erano sciolti, e quella massa scura e morbida rammentò istantaneamente a Quin Nicole Ashton.

Non che fosse un ricordo cui teneva particolarmente, anzi...

«I suoi drink, signore.»

Quin pagò le consumazioni e rifletté cinicamente che, in quel club, anche il costo dei cocktail apparteneva al mondo della fantasia ed era destinato evidentemente a un certo tipo di clientela. Strano come la sua ricchezza non gli interessasse affatto; nella sua mente il concetto del valore dei soldi era ancora ben radicato, tuttavia questo non gli impediva di fa-

re o acquistare ciò che voleva. Semplicemente, era impossibile dimenticare i momenti difficili che aveva dovuto affrontare.

Con i bicchieri in mano, si diresse verso il tavolo che Tony aveva riservato per la serata e notò che la donna con i capelli simili a quelli di Nicole stava ballando proprio lì di fronte.

Aveva un corpo fantastico: seni sodi, vita stretta e lunghe gambe che il vestito non riusciva a nascondere; si muoveva con una sensuale eleganza.

Il tizio in bianco sollevò il ginocchio, facendo innarcare quello splendido corpo. La donna gettò indietro la testa; i capelli toccarono la pista da ballo, i grandi occhi verdi brillarono di piacere e il viso fu illuminato da un sorriso.

Quel bellissimo volto fece sussultare Quin, che rovesciò parte del contenuto dei bicchieri che teneva in mano.

*Era Nicole!*

Sentì una morsa allo stomaco, unitamente a un tonfo al cuore. Scioccato, cercò di ragionare, reprimendo l'istinto di allontanare Nicole dall'odioso damerino in bianco che la stringeva.

Mai si sarebbe aspettato di incontrarla così. A dire il vero, era sicuro che le loro strade non si sarebbero mai più incrociate. Dopo che avevano rotto lei se n'era andata oltreoceano, uscendo completamente dalla sua vita, e invece adesso eccola lì in quel club in Sussex Street, proprio sotto il suo naso... e avvinchiata a un altro uomo.

Del resto, perché non avrebbe dovuto trovarsi un nuovo compagno?, si chiese Quin risentito. In fondo, lui aveva avuto altre donne, anche se nei loro confronti non aveva mai provato la stessa profondi-

tà di sentimenti che aveva condiviso con Nicole. Dopo la loro rottura, non aveva più voluto sperimentare forti emozioni con nessun'altra. Era stato più facile dedicarsi ai suoi affari senza quel genere di distrazioni.

A ogni modo, quel tuffo al cuore per Nicole adesso non aveva più senso. Ciò che era stato era stato. Distolse lo sguardo dalla pista da ballo e raggiunse gli amici di Tony al tavolo. Si sedette accanto ad Amber Piramo, che gli aveva chiesto da bere.

«Oh, grazie, tesoro» cinguettò la giovane. «Sono completamente disidratata.»

Lui non era il suo tesoro e le sue avance esplicite lo infastidivano. Tuttavia si sforzò di sorridere e rispose: «Mi spiace averti fatto aspettare».

«Nessun problema» lo rassicurò lei accarezzandogli una coscia con la mano. «Mi sono divertita a vedere gli altri ballare.»

Quin irrigidì la gamba rifiutando quel contatto. Serrò la mascella pensando che l'unica carezza che voleva era quella di... Nicole, ma lei stava ballando con un altro.

Amber ritrasse la mano e la strinse attorno al bicchiere. Bevve il suo contenuto tutto d'un fiato incurante del tasso alcolico del cocktail.

Quin sperò che non prendesse ulteriori iniziative. Per quanto fosse antiquato, riteneva che fosse ancora prerogativa dell'uomo comportarsi da cacciatore.

Quando la musica finì il suo sguardo si concentrò automaticamente su Nicole. Il suo compagno la scortò a un tavolo dove un altro tipo aveva ricondotto una giovane dai capelli rossi che indossava un top nero scollato e dei pantaloni rosa aderenti. I tre iniziarono a parlare e a ridere amichevolmente.

La visuale di Quin venne bloccata da Tony che accompagnava fuori dalla pista da ballo la sua ultima conquista, Nina Salter-Smythe.

«Ho bisogno di una rapida iniezione di birra gelida» dichiarò l'amico lasciando Nina al tavolo per dirigersi al bar. Nina suggerì ad Amber una visita al bagno delle signore, e le due si allontanarono lasciando Quin libero di osservare Nicole.

Cercò di rammentare a se stesso che quella era la donna che lo aveva rifiutato, e quindi non avrebbe dovuto degnarla nemmeno di uno sguardo.

Tuttavia i suoi istinti erano all'erta. Era stata la *sua* compagna e voleva un'altra opportunità con lei. E se non era sposata con quel *latin lover* che scherzava con tutte e due le ragazze indiscriminatamente, forse gli restava ancora uno spazio di manovra.

Il suo corpo era pronto all'attacco per riavere Nicole nella sua vita.

Quando Tony tornò al tavolo, Quin gli disse: «Scusami, ma ho intravisto qualcuno che voglio salutare. Ti dispiace?».

«Ehi, aspetta un sec...» protestò l'amico. «E Amber? Non ha occhi che per te.»

«Non mi interessa» replicò Quin alzando una mano per impedire all'altro qualsiasi ulteriore commento. Poi si diresse verso l'unica donna che avesse davvero in mente quella sera.

Nicole si stava divertendo. Era contenta di essersi lasciata convincere da Jules e da Jade ad accompagnarli lì quella sera. Le avevano assicurato che all'*Havana Club* avrebbe trovato informazioni di prima mano da riferire ai suoi allievi. Purtroppo i suoi amici non sapevano che la scuola di ballo, che dirigeva per conto di sua madre, era talmente piena di debiti che lei non sapeva come uscirne. Aveva accettato il loro invito nel disperato tentativo di accantonare per un po' le sue preoccupazioni e divertirsi.

«C'è un bel fusto che ti sta puntando, Nic!» annunciò Jade facendo un cenno con i grandi occhi marroni. «Alla tua sinistra, ore nove.»

Nicole rise. «Punteggio?»

«Dieci più.»

Nicole scosse la testa incredula. Da quando Jade era tornata da un'esperienza europea con i migliori designer per aprire la sua attività a Sydney, aveva cercato di sistemarla a tutti i costi con qualcuno, considerando malsana la sua condizione di single.

Jules si chinò verso di lei e le sussurrò all'orecchio: «Jade ha ragione. Un mega macho sta per piombare su di te. Un vero numero uno».



Nicole sussultò. Jules non poteva sapere che quella definizione veniva usata nell'ambiente bancario per indicare i migliori nel campo degli investimenti finanziari e che lei, un tempo, era stata intimamente legata a un uomo così... e ne era rimasta irrimediabilmente scottata.

«Nicole...!»

Quella voce... Nicole venne scossa da un brivido. Il suo stomaco si contrasse mentre si voltava, reagendo al bisogno di negare quello che il suo cuore aveva già riconosciuto.

«Quin...» Quel nome, pronunciato con un desiderio imbarazzante, le uscì dalla bocca senza che potesse trattenerlo.

Lui sorrise, annientandola con la stessa potente attrazione che era stata la sua rovina sette anni prima, e abbattendo ogni sua difesa con quegli occhi grigi penetranti. L'unica cosa che era cambiata in lui era la presenza di alcuni fili d'argento tra i suoi folti capelli neri, che conferivano una maggiore autorità al suo bellissimo volto dai tratti marcati. Il suo fisico alto e possente era sempre caratterizzato da un irresistibile *sex appeal*.

«È bello rivederti, Nicole» le disse lui con la sua voce dal timbro profondo.

«Cosa ci fai qui?» sbottò Nicole, risentita per l'effetto che quell'uomo esercitava ancora su di lei. Aveva dominato la sua vita per due anni e poi aveva capito di essere stata per lui solamente un passatempo sessuale.

«Mi piace ballare... ricordi?»

Nicole non voleva ricordare niente.

«Ciao! Sono Jade Zilic» intervenne a quel punto Jade, senza aspettare di essere presentata, porgen-

dogli amichevolmente una mano. «E tu sei...?»

«Joaquin Sola. Ma tutti mi chiamano Quin» rispose lui stringendogliela e lanciando un'occhiata interrogativa a Jules.

«Lui è Jules, il mio compagno» dichiarò Jade.

Jules allungò la mano e Quin gliela strinse vigorosamente, sorridendo compiaciuto.

«Piacere di conoscervi.»

*Campo libero*, pensò sarcastica Nicole, interpretando l'espressione di Quin. Tuttavia lui non poteva essere lì da solo. Un uomo della sua razza non sarebbe mai andato in un club senza una donna. Non aveva dubbi che si trovasse in compagnia.

«Posso chiederti una cosa?» domandò Jade.

«Prego» la invitò Quin.

«Per caso indossi le *Nick's Knickers*?»

Il sorriso affascinante sparì dal volto di Quin, che guardò Nicole chiedendole silenziosamente raggugli sulla situazione. Che quella domanda fosse collegata al fatto che era stato il suo amante? Si stavano prendendo gioco di lui?

Nicole provò piacere nel vedere, per un momento, il brillante Joaquin Sola disorientato. La faceva sentire meno vulnerabile. Tuttavia, quando captò i suoi occhi fissi su di sé, comprese che stava pensando alle *sue*, di mutande, così si affrettò a fornirgli una spiegazione.

«Si tratta di una nuova gamma di biancheria intima maschile disegnata e prodotta da Jules e da Jade» rivelò.

Quin puntò la sua attenzione sui due. «Siete soci in affari?»

«Sì. Trattiamo merce che scotta» lo avvertì Jules con un sorriso.

«Capace di far emergere l'aspetto diabolico che ogni maschio cela nascosto dentro di sé» aggiunse Jade. Poi, con un sospiro drammatico: «Probabilmente la nostra campagna pubblicitaria non funziona come dovrebbe, se Quin non ha mai sentito parlare del nostro marchio».

«Non farti influenzare dalla *sua* ignoranza» commentò asciutta Nicole. «Quin non ha né il tempo, né l'inclinazione per guardare la televisione.»

«Davvero?» Jade lo fissò incredula, poi emise un risolino. «Be', non si può dire che tu abbia l'aspetto di uno che se ne sta con le mani in mano. Ecco perché dovresti comprare le *Nick's Knickers*. Credimi, sarebbe un bel cambiamento. Jules le ha sperimentate con me per vedere la mia reazione.»

«E... hanno riscosso la tua approvazione?» le chiese Quin.

«Puoi ben dirlo. Non è vero, tesoro?»

«Attizzano il fuoco ogni volta» confermò Jules con grande soddisfazione.

Anche Quin era soddisfatto che Nicole fosse sola, e quindi disponibile per lui.

«La prossima volta che dovrò acquistare della biancheria intima cercherò il vostro marchio.»

«Non hai una moglie che possa scegliere per te, Quin?» gli domandò Nicole freddamente, tentando di controllare le proprie emozioni.

«No, nessuna moglie» la rassicurò lui.

«Forse avrei dovuto dire compagna» precisò lei. «Se ricordo bene, non ti piacciono i legami seri.»

«Al contrario. Ho avuto una relazione che mi ha coinvolto intensamente» la contraddisse lui con un ironico sorriso. «Sfortunatamente, con mio grande rimpianto, non ho saputo fare le scelte giuste al mo-

mento opportuno. Ho deciso di non ripetere più questo errore di valutazione in futuro.»

«È una fortuna per la donna alla quale sei legato attualmente» ribatté Nicole, infastidita da quel riferimento al rimpianto.

Del resto, Quin era un maestro nel toccare i punti giusti per ottenere quello che voleva, e dalla quantità di energia che indirizzava verso di lei, non aveva dubbi che la volesse per un nuovo round nella sua camera da letto.

Lui si strinse nelle spalle. «Al momento non sto con nessuna donna in particolare.»

«Nessuna di particolare importanza, vorrai dire» lo derise lei, consapevole che per Joaquin le sole persone di una *certa importanza* erano quelle in grado di assecondare la sua ambizione.

«Tutti hanno il proprio valore» si affrettò a correggerla lui, fissandola con desiderio.

«Hai ragione» replicò Nicole con voce suadente; e subito dopo aggiunse con aria di sfida: «Purtroppo, per certa gente, il denaro conta molto più delle qualità personali».

I loro sguardi rimasero incatenati, rammentando a entrambi i conflitti che avevano portato alla rottura della loro relazione cinque anni prima.

«Non *fingiamo* che i soldi non abbiano alcuna importanza, Nicole. È un valore aggiunto per chiunque. Che ti piaccia o no, è così che va il mondo.»

Purtroppo era vero, e lei lo stava sperimentando sulla sua pelle. Un impeto di odio verso tutti coloro che badavano soltanto ad accumulare ricchezze le fece assumere un tono acido.

«E come stai misurando il tuo valore adesso, Quin?» lo prese in giro sarcastica. «Hai già raggiun-

to i tuoi obiettivi? Quanti milioni ti eri ripromesso di guadagnare? O forse non ti eri posto un limite preciso?»

Lui raddrizzò la testa percependo la profonda amarezza nella voce di lei. «Quanto è *abbastanza* per te, Nicole? A quanto ammontano i tuoi bisogni?» la sfidò.

Per un momento Nicole fu sedotta dal pensiero che Quin potesse avere abbastanza soldi da andarle in soccorso. Ma questo avrebbe significato coinvolgerlo nella sua vita e, se gli avesse aperto la porta... No! Non era possibile. C'era molto di più in gioco dei debiti che lei e sua madre dovevano saldare. C'erano disastri da cui ci si poteva risollevare; altri, invece, duravano per tutta la vita.

Lo guardò scettica. «I miei bisogni non hanno mai fatto parte delle tue priorità.»

«Mi piacerebbe che fosse diverso.»

«Da quando? Da due minuti fa? Dal momento in cui hai deciso di irrompere nella serata che stavo trascorrendo piacevolmente con i miei amici?»

«Se l'intenzione è sincera il momento non dovrebbe essere rilevante.»

Nicole scosse la testa incredula. Come poteva credere che lei potesse dimenticare la storia con lui e gli anni che erano seguiti alla loro rottura? «È un po' tardi per dimostrare dell'interesse nei miei confronti, non trovi? E poi, francamente, io non ne provo nessuno per te.»

«Non è mai troppo tardi per fare ammenda dei propri errori» controbatté Quin.

«Le minestre riscaldate non hanno mai fatto per me» replicò lei sarcastica.

«È incredibile quanto spesso una fiammella possa

riprendere vita.» Lui era consapevole dell'attrazione che ancora li univa.

Tuttavia quella passione aveva condotto Nicole già una volta sulla strada della distruzione e lei era determinata a non voler ripetere l'esperienza.

«Tutta illusione, Quin.»

«La vita può essere molto fredda senza un fuoco, Nicole.»

«Sono sicura che ci sono molti cuori bollenti pronti a scaldarti.»

«Ma ne conosco uno solo più caldo degli altri, e io voglio ritrovarlo.»

«Sfortunatamente non posso esserti d'aiuto, per cui dovrai rivolgerti altrove» dichiarò lei, e con un gesto della mano lo congedò. «*Hasta la vista.*»

Quin annuì con il capo, ma dal suo sguardo era evidente che non accettava una sconfitta. «Fino al prossimo incontro...» le rispose con malizia. Poi si rivolse a Jade e a Jules. «È stato un piacere conoscermi» affermò.

«Il piacere è stato nostro» replicò Jade compiaciuta da quell'incontro.

«Prova le *Nick's Knickers*» gli consigliò Jules. «Aprono magicamente qualsiasi porta.»

Quin rise e tornò al suo tavolo soddisfatto di avere fatto una buona impressione sugli amici di Nicole. Era un buon inizio.

Lei invece era furiosa. Un commento positivo su Quin da parte di Jade o di Jules, e sarebbe esplosa. Quello scontro verbale con il suo ex fidanzato l'aveva svuotata. Del resto, era sempre stato così tra loro. Nessun uomo era mai riuscito a sconvolgerla tanto quanto Quin, ma questo non significava che fosse un bene per lei.

Jules e Jade la stavano fissando come se avessero davanti a loro una donna completamente diversa dalla Nicole cui erano abituati, tuttavia rimasero zitti e attesero che fosse lei a rompere il silenzio.

Nicole, però, non aveva più voglia di parlare di Joaquin Luis Sola.

«Non ho alcuna intenzione di tornare sui miei passi. Non abito più a quell'indirizzo. Basta!»

«Quello che condividevi con lui?» speculò velocemente Jade.

«Non si trattava di un luogo di condivisione, ma di possesso... naturalmente alle *sue* condizioni.»

«Posto terribile» commentò Jules comprensivo.

Nicole annuì. «Adesso vivo in uno spazio completamente diverso.»

«Forse un po' troppo ristretto» azzardò Jade. «Magari lui è cambiato. Il tempo e le circostanze possono mutare le persone. Quanto è passato da quando tu e Quin stavate insieme?»

Jade all'epoca non era in Australia, ma se le avesse detto il periodo esatto l'amica non avrebbe impiegato molto a fare due più due.

«Non importa» rispose Nicole alzandosi in piedi. «Ormai è tutto finito perciò non parliamone più, okay? Vado alla toilette.» E si allontanò in fretta sperando che l'argomento Quin fosse accantonato.

Ma anche se fosse stato così, ormai la sua serata era irrimediabilmente rovinata. Il solo fatto di sapere che lui era in quel locale la innervosiva, e percepiva una sensazione di pericolosa minaccia alla vita che si era faticosamente costruita senza quell'uomo.

Avrebbe tanto desiderato andarsene, ma così facendo avrebbe rivelato una vulnerabilità che non intendeva mostrare. E se poi lui l'avesse seguita? No,

era meglio comportarsi come se la sua presenza la lasciasse completamente indifferente.

Il bagno delle signore si rivelò un ottimo rifugio. Il posto era affollato di donne che si ritoccavano il trucco e le pettinature. Nicole attese in coda e cercò di bloccare i ricordi di Quin ascoltando le conversazioni delle altre.

Purtroppo, neanche lì riuscì a liberarsi di lui.

«Allora, come va con Quin Sola?»

Quella domanda le giunse chiara attraverso il chiacchiericcio generale, attirando la sua attenzione su una giovane brunetta in rosso che si stava rivolgendo a una bionda mozzafiato fasciata da un succinto abito blu.

«Oh, non so se vale la pena conquistarlo.»

«Come? Il finanziere più importante della città? Chiunque abbia un po' di soldi si rivolge alla sua società finanziaria per investire. Quel tipo ha fatto milioni di dollari ed è ancora scapolo!»

*La sua società... milioni di dollari...* Non più un funzionario di una banca internazionale, realizzò Nicole stupita. Negli ultimi cinque anni Quin doveva essersi messo in proprio accumulando una notevole ricchezza, naturalmente lavorando secondo le *sue* regole.

«Wow! Dimmi chi è» commentò una ragazza poco lontana.

«Anche a me!» gridò un'altra.

«Non ho bisogno dei suoi soldi, Nina» ribatté la bionda ignorando l'eccitazione generale. «E non mi attira neppure andare a letto con un baccalà.»

La brunetta in rosso sorrise. «Intendi dire che ci hai provato e lui non ha reagito?»

*Errore*, considerò tra sé Nicole. Quin voleva



sempre condurre il gioco. Detestava essere circuito.

La bionda si strinse nelle spalle, come se non gliene importasse nulla, anche se il suo ego doveva avere subito qualche danno. E poi si sbagliava enormemente sulla freddezza di Quin a letto. Un brivido le corse lungo la spina dorsale alla prospettiva che lui fosse stato gelido con la bionda perché aveva già messo gli occhi su di lei. Cosa sarebbe successo se non avesse accettato il suo rifiuto?

Cinque anni prima se ne era andata in Europa per rompere qualsiasi contatto con quell'uomo, ma adesso non poteva più farlo. Doveva soltanto sperare che desistesse dalla sua folle idea di un nuovo incontro con lei.

Tuttavia, da quello che aveva appena sentito, Quin avrebbe potuto facilmente prestarle i soldi che le servivano per salvare la scuola di ballo. Naturalmente, avrebbe potuto farlo se avesse ottenuto quello che voleva da lei. E, in fondo, se si trattava soltanto di sesso...

Quel desiderio ingannatore che l'aveva portata a concepire simili pensieri spaventò Nicole. Quin aveva già distrutto la sua autostima una volta. La sola idea di concedergli di nuovo quel potere era una pura follia.

Adesso, invece, lo avrebbe usato per i propri bisogni. Del resto, lui dava un valore monetario a tutto. Perché non poteva farlo anche lei?

Avrebbe potuto tenere la situazione sotto controllo. Nessuna intrusione nella sua vita privata e, inoltre, non avrebbe più commesso l'errore di confondere il sesso con l'amore. Non con Quin.

Si sarebbe giocato alle *sue* condizioni.

La domanda, però, era: quanto la desiderava lui?

La mente e il corpo di Quin erano eccitati per quella nuova sfida. Questa volta non si sarebbe lasciato scappare Nicole. Indipendentemente dagli ostacoli che avrebbe frapposto sul suo cammino, era determinato a superarli, infrangere la sua resistenza e farla tornare con lui.

Ciò di cui aveva bisogno adesso erano delle informazioni: dove lavorava, cosa faceva, i suoi orari... Così sarebbe stato più facile organizzare una nuova occasione di incontro e rinforzare la reciproca attrazione che lei si ostinava a negare.

Notò che Tony lo stava osservando mentre tornava al tavolo. Nei quattro anni del loro rapporto personale e professionale aveva imparato che poco sfuggiva all'attenzione dell'amico, sia che si trattasse di questioni legali sia di faccende private. Era piuttosto basso e tarchiato, ma era dotato di una forte personalità e un sorriso accattivante.

Tony si alzò e intercettò Quin prima che raggiungesse il tavolo. «Noto con piacere che non hai perso tempo a presentarti alla massima esperta presente qui dentro.»

«Esperta?» si stupì lui.

«La maestra di ballo» spiegò Tony lanciando uno sguardo eloquente in direzione di Nicole. «Come fai a non saperlo?»

Quin aggrottò la fronte. Quello che Tony diceva non aveva senso. Nicole lavorava in banca prima di andare in Europa. Aveva una laurea in Economia e occupava un posto chiave nel settore investimenti.

Certo, ballava come una vera professionista le danze latinoamericane, tuttavia Tony doveva essersi sbagliato e l'aveva scambiata per qualcun'altra. Una donna con il cervello e la preparazione di Nicole era destinata a una carriera di successo... non a una scuola di ballo.

«Ti stai sbagliando.»

Tony inarcò un sopracciglio. «Stavi o non stavi parlando con Nicole Ashton?»

Quel nome provocò a Quin un brivido lungo la schiena. Fissò Tony con sguardo tagliente e gli chiese a bruciapelo: «Cosa sai di lei?».

«Ti ha dato il benservito?» ribatté l'altro con un sorriso curioso.

Quin si irrigidì a quel commento. Tuttavia Tony non era al corrente della sua passata relazione con Nicole, per cui doveva riferirsi al suo approccio di quella sera.

«Hai qualche buon motivo per chiedermelo?» volle sapere, detestando il pensiero che Tony potesse avere una conoscenza intima con Nicole.

«Oh, purtroppo con lei non sono mai riuscito ad andare oltre le lezioni di ballo che avevo pagato» rispose l'altro stringendosi nelle spalle. «E la cosa non succede molto spesso. Non avrò il tuo fisico, però quando voglio affascinare una donna è difficile che manchi il bersaglio.»

Quin sapeva che era così, ed era per questo che aveva sentito una morsa allo stomaco. «Allora non hai avuto fortuna con Nicole Ashton.»

«No. Sempre gentile, ma la sua attenzione era rivolta esclusivamente alla danza e a nient'altro.»

Quin provò un profondo senso di sollievo. «Quando è successo?»

«Due anni fa. Tu mi conosci. Sai che mi piace essere sempre in prima linea e i balli latinoamericani stavano diventando popolari. Ho preso un mese di lezioni da lei per imparare a muovermi nel modo giusto dalla vita in giù.»

«Alla scuola di ballo?»

«Sì.»

«Lezioni serali?» Quin non riusciva a credere che fosse il vero lavoro di Nicole.

Tony annuì. «Tre volte la settimana. Lezioni private. Tutto quello che sono riuscito a sapere su di lei è che porta avanti la scuola di ballo al posto di sua madre, che è la vera proprietaria. Ah, sì, e poi che ha vinto parecchie competizioni di ballo quando era piccola.»

Nicole non glielo aveva mai detto. Del resto, nemmeno lui le aveva mai raccontato molto della sua infanzia. Aveva voluto che lei lo accettasse così com'era, insistendo che i trascorsi familiari erano irrilevanti nella loro relazione.

«Dove si trova la scuola?» volle sapere, chiedendosi se Nicole si fosse messa in affari con la madre.

«A Burwood.»

Quel quartiere era abbastanza vicino al centro della città, dove lui viveva e lavorava, ma allo stesso tempo lontano quanto bastava perché le loro strade non potessero incrociarsi.

«Dunque non sei andato molto lontano con lei»  
ritornò alla carica Tony.

«Volevo solo sondare il terreno sperando in un incoraggiamento da parte sua.»

«E...?»

«Per ora nulla di fatto, ma questo è solo l'inizio.»

«Be', buona fortuna, amico mio. Nicole Ashton sembra calda, invece è una donna fredda.»

*Non a letto*, pensò Quin.

«Ah, ecco Nina e Amber che stanno tornando» annunciò Tony guardando alle spalle di Quin.

Lui si voltò per accogliere le due giovani e allo stesso tempo lanciare un'occhiata al tavolo di Nicole. Purtroppo lei non c'era più. Che se ne fosse andata per scappare da lui?

A ogni modo, aveva ormai abbastanza informazioni per ritrovarla quando voleva.

Quando Nicole tornò dal bagno delle signore, la pista da ballo era di nuovo affollata, così non ebbe difficoltà a farsi strada per tornare al tavolo dove l'aspettavano Jules e Jade.

«Devo dire che Quin Sola è un ballerino superbissimo» commentò Jade indicando il punto in cui lui stava ballando con la brunetta vestita di rosso. «Gli hai insegnato tu?»

Nicole scosse la testa. «Per lui è naturale. Una volta mi ha detto che la danza è un'espressione di vita in Sudamerica, dove è cresciuto.»

«In quale stato del Sudamerica?» volle sapere Jules, incuriosito.

«Non lo so. Non me lo ha mai confidato.»

«Ah! Un passato misterioso» sospirò Jade.

«Quando è diventato cittadino australiano si è lasciato tutto alle spalle» disse lei concisa. «Perché adesso voi due non andate a ballare?» Non voleva più parlare di Quin. Aveva bisogno di stare un po' da sola per poter pensare con tranquillità.

Jules e Jade raccolsero il consiglio e raggiunsero la pista.

Ricordi sensuali bombardarono la mente di Nico-

le mentre osservava Quin ballare. Era il migliore sulla pista... Be', lui era il migliore in tutto, se si escludeva il fatto che non amava molto prendersi cura del suo prossimo.

Il trucco, con quell'uomo, era quello di agguantare ciò che offriva di sé e goderselo. Peccato che lei non fosse stata capace di farlo durante la loro relazione, con il risultato di perdere tutta la stima che aveva di se stessa.

Ma la colpa era stata di Quin.

Cinque anni prima era stata una questione di sopravvivenza allontanarsi da lui e dalla sua indifferenza. Adesso si trovava ad affrontare un altro tipo di sopravvivenza, basata su un articolo che, apparentemente, Quin Sola possedeva in abbondanza. E dal momento che lui aveva sempre valutato tutto in denaro, si chiese quanto avrebbe pagato per essere nuovamente scaldato da lei. Ma avrebbe davvero trovato il coraggio di chiederglielo?

E se lui avesse risposto di no? In tal caso non ci avrebbe perso né guadagnato niente.

Se invece avesse risposto di sì sicuramente avrebbe limitato il loro rapporto alla camera da letto, proprio come era accaduto in passato, per cui non avrebbe corso grandi rischi.

In fondo soddisfare il suo desiderio non avrebbe potuto che farle bene. Una breve dose di quell'uomo avrebbe finalmente potuto guarirla dal grande dolore che aveva sofferto per essersi lasciata ossessionare da lui.

Il controllo era la chiave di tutto. Doveva averlo lei e non lasciarselo rubare da Quin.

Ce l'avrebbe fatta?

La danza terminò. Osservò Quin accompagnare

la brunetta fuori dalla pista. Jules e Jade stavano tornando al loro tavolo. Jade non ci avrebbe pensato due volte ad avvicinarlo per chiedergli l'aiuto di cui aveva bisogno, pensò Nicole. Stringere accordi faceva parte della sua natura di donna d'affari.

Pertanto, forte della lezione dell'amica, si alzò in piedi determinata e annunciò a Jules e a Jade che andava a parlare con Quin Sola.

Si fermò a un metro dal suo tavolo. «Ho una proposta da farti, Quin.»

Lui annuì e indicò il bar. «Andiamo a bere qualcosa» propose.

«Va bene» assentì lei.

Quin sorrise soddisfatto e, senza dare spiegazioni a Tony o alle due donne, la condusse al bancone facendosi agilmente strada tra la folla.

Nicole pensò che quell'uomo aveva sempre avuto la forza di attirare o respingere le persone a suo piacimento. Dipendeva dal carisma innato che possedeva e che sapeva come utilizzare. Quello stesso carisma che lo rendeva speciale, fuori dell'ordinario e pericoloso perché era troppo facile cadere vittime del suo incantesimo e restarne scottate.

Nicole era consapevole di questo, tuttavia sentiva ogni terminazione nervosa del suo corpo in fibrillazione per essergli di nuovo tanto vicina. Sapeva che con Quin avrebbe giocato col fuoco, però aveva imparato la lezione già una volta e per niente al mondo gli avrebbe permesso di avere ancora il sopravvento sulla sua vita.

Un cameriere si avvicinò.

«Due *Margaritas*, per favore» ordinò Quin senza interpellarla, prendendo in mano la situazione come era solito fare.



Questa volta non sarebbe sempre stato così, promise a se stessa Nicole, determinata. Poi rammentò che la prima sera in cui erano usciti insieme lui aveva ordinato lo stesso cocktail. Se pensava di ammorbidirla con qualche ricordo sentimentale era sulla strada sbagliata.

Quin pagò le ordinazioni poi sollevò il bicchiere per un brindisi. «Ai secondi incontri e... ai ripensamenti» disse fissandola con uno sguardo caldo.

Lei resistette a quel tentativo di seduzione. «Poco fa mi hai chiesto quali erano i miei bisogni» gli ricordò senza tanti preamboli.

«È vero» rispose lui assumendo un'espressione seria. «Hai preparato una lista?»

Nicole ignorò la domanda. «Mi hai detto che ti sarebbe piaciuto esserne partecipe.»

«Sì, e a ragion veduta.»

Lei bevve il suo cocktail sperando di calmare i nervi e allentare la tensione con un po' di alcol. Una volta trovato il coraggio di continuare, proseguì: «Mi hai anche detto che il denaro aggiunge valore a chiunque».

Quin la fissò per un attimo in silenzio cercando di interpretare le sue parole. «Mi stai per caso dicendo che hai bisogno di soldi e che se io ne metto sul tavolo abbastanza, si aprirà quella famosa *porta magica*?» domandò infine.

«Un disperato bisogno» lo corresse lei. «Perciò: quanto sei disposto a pagare per riavermi nel tuo letto?»

«Pagare...» ripeté lui socchiudendo gli occhi. «Non stiamo parlando di un prestito, vero?»

«No.» Nicole alzò il mento sulla difensiva. Tutto ciò che le importava in quel momento era una ri-

sposta positiva da parte sua. «Stiamo parlando di un vero e proprio regalo, e deve essere disponibile entro domani.»

«E tu, Nicole, quando sarai disponibile per me? Sempre che accetti la tua proposta, ovviamente.»

Il cuore di lei perse un colpo. In fondo, non aveva realmente creduto che il suo piano potesse funzionare, perciò non aveva pensato molto alla propria parte di accordo.

L'unica cosa veramente importante era tenerlo lontano dalla casa di sua madre a Burwood.

«Dove abiti adesso, Quin?»

«Ho un appartamento a Circular Quay.»

Raggiungere Circular Quay con i mezzi pubblici non era un problema: da casa sua ci avrebbe impiegato più o meno venti minuti.

«Potrei scaldare il cuore del tuo appartamento due volte alla settimana per...» Si fermò a riflettere. Quale offerta sarebbe stata ragionevole considerata la cifra che avrebbe dovuto chiedergli?

«Per il tempo che deciderò io» stabilì Quin.

«No!» Questo avrebbe significato fornirgli ancora una volta su un piatto d'argento il controllo della sua vita. «Per tre mesi» dichiarò Nicole, consapevole che non avrebbe potuto rischiare di più.

«Ventisei notti...» considerò lui pensieroso, rammentando quelle appassionate che avevano trascorso insieme.

Lei venne colta da un attacco di panico. Sarebbe riuscita a restare lucida con Quin per tutto quel tempo? Purtroppo adesso non era più possibile tirarsi indietro, se non voleva mostrargli la sua vulnerabilità. Inoltre, una volta che avesse saputo l'ammontare della cifra che avrebbe dovuto pagare, for-

se sarebbe stato lui a recedere dall'accordo. Non aveva dubbi che potesse trovare qualsiasi donna volesse pronta a soddisfare i suoi desideri a molto meno, o a niente del tutto.

«Di quanti soldi hai bisogno, Nicole?» andò dritto al punto Quin.

«Settecentotrentaseimila dollari e cinquantacinque centesimi» rispose lei. Quella cifra era ormai saldamente impressa nella sua mente.

Lui prese atto della somma senza battere ciglio. «E hai bisogno di quel denaro domani?»

«Sì.»

«Altrimenti cosa succederà?»

Nicole scosse la testa. «Questa è una faccenda privata. Si tratta di prendere o lasciare.»

«Passa la notte con me mentre ci penso.»

«No. Non trascorrerò la notte con te finché non mi darai l'equivalente del mio valore in soldi. E dovrà essere domani.»

«Il tuo valore...»

«Tu hai usato queste parole, Quin» gli ricordò lei sentendosi stringere lo stomaco in una morsa per l'imminente umiliazione. «Sì o no?» ripeté.

Lui la fissò pensieroso mentre le toglieva il bicchiere vuoto dalle mani.

«Ti darò la mia risposta dopo che avrai ballato questo tango con me» le disse con un desiderio che la fece rabbrivire.

Nicole non ebbe il tempo di ribattere. La sua mano fu catturata da quella di lui, che la condusse sulla pista da ballo. Nessun'altra coppia aveva iniziato a danzare. Quin la strinse e lei inarcò il corpo contrastando istintivamente la posizione dominante che lui aveva assunto, trasformando i passi del tango in

un susseguirsi di mosse provocanti e sensuali.

Nicole sentì il bisogno di sfidarlo, combatterlo e sconfiggerlo con le sue stesse armi.

Si trattava di molto di più di una questione di orgoglio eseguire perfettamente i passi di quella danza argentina.

Quin le circondò la vita con un atteggiamento ancora più possessivo quando lei inarcò la schiena, e con la mano le sfiorò i seni.

«Cosa pensi di fare?» lo fulminò Nicole.

«Controllo la merce.»

Lei si sentì ribollire a quella risposta, ma era inutile offendersi, data la sua proposta. Inoltre era meglio sapere che Quin la considerava in quei termini; era un ottimo deterrente per qualsiasi eventuale emozione o sentimento avesse avuto la sfortuna di provare ancora nei suoi confronti.

*Merce...*

Gli avrebbe fatto vedere lei quale *merce* aveva tra le mani!

I passi complicati e la sensualità delle figure del loro tango avevano attratto l'attenzione del pubblico, che applaudiva ai bordi della pista. Nicole si abbandonò al ritmo drammatico di quella musica mentre Quin la faceva volteggiare con provocante sensualità ristabilendo il suo dominio sulla coppia.

«Non avrai niente senza i soldi, Quin» gli ricordò lei percependo la forza del suo desiderio quando i loro corpi si trovarono a contatto.

Lui la fissò con passione. «Non dirmi che non sei eccitata anche tu, Nicole.»

«Conosci le condizioni» ribatté lei cercando di mantenere il controllo per il resto della danza.

Quando la musica terminò, erano tutti e due sen-

za fiato. I loro corpi erano ancora allacciati nella tradizionale posa finale con lei arcuata indietro e il volto di lui sopra il suo.

Attorno a loro la gente iniziò ad applaudire, ma nessuno dei due era pronto a interrompere la carica passionale di quell'ultimo abbraccio.

«Ammetti che mi desideri» le sussurrò Quin.

«Dimostrami quanto valuti ciò che posso darti.»

«Domani mattina avrai i soldi; domani sera tu verrai da me.»

«D'accordo.»

«Prenderò quello che mi spetta fino all'ultimo centesimo, Nicole.»

*Non il mio cuore però*, pensò lei con feroce determinazione. Quin Sola non se ne sarebbe impadronito una seconda volta.

«Ventisei notti» precisò lui.

«Questo è il pagamento» promise lei.

«Farò in modo che tu mantenga la parola.»

«Lo so.»

«Non ci saranno scappatoie, ricordalo.»

«Messaggio ricevuto.»

«Perfetto. Adesso pensiamo ai dettagli.» Quin la sollevò liberandola dal suo abbraccio. Sempre tenendola per mano chinò la testa verso gli spettatori, che applaudivano ancora.

Nicole era sorpresa che lui avesse accettato l'accordo. Quin avrebbe pagato i suoi debiti e lei sarebbe diventata la sua schiava per tre mesi.

Essere la sua schiava del sesso non era una novità, disse a se stessa. Si sarebbe trattato semplicemente di una ripetizione del passato, tuttavia le tremavano le gambe mentre tornavano al bancone del bar per stabilire gli ultimi dettagli dell'accordo.

«Un altro drink?» le chiese sorridendo Quin.

«Solo acqua, grazie» rispose lei.

Lui ordinò due bicchieri d'acqua sentendo lo stesso bisogno di calmarsi. Mentre aspettavano, un uomo si avvicinò e diede una pacca sulla schiena a Quin per richiamare la sua attenzione.

«È inutile dirti che hai trovato la tua metà» gli disse sorridendo. «Tango fantastico! Dovresti assolarlo come compagno, Nicole, se hai ancora intenzione di fare gare di ballo!»

Lei si sentì stringere lo stomaco in una morsa per il terrore.

Tony Fisher!

Ricordava di avergli dato lezioni di ballo più o meno due anni prima. Possibile che sapesse di Zoe? Ne avrebbe parlato a Quin? Quanto erano amici?

«Tony...» lo salutò guardinga.

«Sono contento che ti ricordi di me» ribatté lui con un sorriso caloroso stringendole la mano.

«Non ci sono molti uomini con il tuo fascino. Spero ti stia divertendo.»

«Come no. E per quanto riguarda il mio fascino... pare che il mio amico ne abbia considerevolmente di più» commentò Tony guardando Quin.

*Amici!*

«Tuttavia è irrilevante quando si tratta di affari. Il primo passo è capirsi bene reciprocamente. Quin e io stiamo cercando di mettere a punto i dettagli di un accordo, per cui saresti così gentile da...»

«Lasciarvi soli? Okay, ho capito.» Tony li salutò e si allontanò.

Quin le porse un bicchiere di acqua gelata. «È un peccato che tu stia sprecando i tuoi talenti insegnando in una scuola di ballo.»

Quindi sapeva già così tanto! «Credimi, non è così» ribatté Nicole asciutta. E quando lui non fece altre osservazioni si rilassò. «Cerchiamo di concludere prima che qualcun altro venga a interromperci. Hai un biglietto da visita con l'indirizzo della tua posta elettronica?» gli chiese.

«Sì.» Quin estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni e prese uno dei suoi biglietti. «Mi potresti dare il tuo?»

«Non ce n'è bisogno. Ti scriverò stasera non appena arriverò a casa, inviandoti gli estremi del conto bancario dove devono essere trasferiti i soldi. Potrai rispondermi scrivendo il tuo indirizzo e a quale ora vuoi che venga da te.»

«Mi sembra che possa funzionare» concordò Quin.

A quel punto Nicole avrebbe voluto andarsene. Non riusciva più a sopportare la tensione dovuta alla sua vicinanza. Doveva trascorrere ventisei notti in sua compagnia, ma non quella. «Vorrei che questo accordo restasse privato, Quin» precisò.

Lui la fissò ironico. «Già. Non credo sia molto edificante divulgare la notizia che ho comprato del sesso da te.»

Lei arrossì violentemente. «Adesso, se vuoi scusarmi, i miei amici si staranno chiedendo dove sono finita» ribatté, desiderosa di allontanarsi da lui il più in fretta possibile.

«Non credo proprio che se lo stiano domandando, mia cara. Non dopo il nostro tango, almeno. A ogni modo, ti accompagnerò al tuo tavolo così che sappiano che eri in buone mani.»

«Non ho bisogno di essere scortata, grazie» rifiutò Nicole piccata.

«Non vorrei mai che i tuoi amici pensassero che non sono abbastanza gentiluomo da usarti questa cortesia.»

Lei strinse i denti e non aggiunse altro, sapendo che sarebbe stato fiato sprecato. Del resto, Quin si era sempre comportato così con le donne. Una volta, quel suo atteggiamento le aveva dato la sensazione di essere amata, ma le sue gentilezze non avevano niente a che fare con il sentimento. Quin seguiva semplicemente i modelli che si era imposto, non importava con chi.

Lo precedette chiedendosi come avrebbe potuto spiegare a Jules e a Jade quello che stava per combinare con Quin. Sicuramente li avevano visti ballare insieme quel tango appassionato.

Infatti, quando arrivarono al tavolo Jules e Jade li accolsero con un sorriso smagliante, convinti di avere appena assistito alla rinascita di una romantica storia d'amore. E prima che lei riuscisse a congedare Quin, Jade la sorprese porgendole una splendida farfalla gialla in seta e argento.

«Per il tuo albero» le disse. «L'ho fatta perché ti porti fortuna, anche se non credo che adesso tu ne abbia bisogno. Ho pensato comunque che era meglio dartela prima che voi due lasciate il locale... giusto per ricordare questa tua riunione con Quin.»

«È bellissima, Jade. Grazie, ma...»

«Quale albero?» si intromise Quin incuriosito.

«L'albero delle farfalle» spiegò Jules. «I rami sono snodati e...»

Nicole fu colta dal panico temendo che l'amico menzionasse Zoe. «È una cosa privata, Jules» lo ammonì con uno sguardo. «E tu, Jade, ti sbagli. Quin e io non andiamo via insieme. Abbiamo sem-



plicemente sistemato una vecchia questione tra noi.» Poi, voltandosi verso di lui aggiunse: «Grazie, Quin. Tutto a posto, allora?».

Lui la fissò con intensità. «Solo il tempo potrà dirlo» ribatté. L'implicita minaccia contenuta nelle sue parole era un avvertimento per Nicole affinché tenesse fede alla sua parte di accordo.

Lei annuì. «Non voglio trattenermi oltre lontano dai tuoi amici.»

«Neppure io dai tuoi» replicò Quin con un sorriso sardonico.

Con grande sollievo di Nicole, alla fine lui augurò la buonanotte e si allontanò lasciandola sola a saziare la curiosità di Jules e di Jade. Per fortuna decisero di non trattenersi a lungo e verso mezzanotte se ne andarono.

Un'ora più tardi lei si ritrovò seduta al computer, pronta a trasmettere a Quin i dati necessari a salvare la madre dalla completa rovina.

Quello era il punto di non ritorno.

La totale bancarotta o ventisei notti con Quin.

*Non pensarci*, disse a se stessa. *Fallo e basta.*

Nicole cercò di rilassarsi mentre si dirigeva in centro città per il suo appuntamento con Quin. Era stata una giornata particolarmente stressante, la maggior parte trascorsa al telefono per verificare se, effettivamente, i soldi erano stati versati e i debiti saldati. Inoltre non era stato possibile nascondere a sua madre come quel miracolo fosse avvenuto dal momento che, due volte alla settimana, avrebbe dovuto dormire fuori casa e quindi lei avrebbe dovuto badare a Zoe.

Il sollievo della madre per essere stata salvata dalla bancarotta era stato presto sostituito dal senso di colpa, a causa dell'accordo che la figlia aveva concluso con Quin Sola.

«Se non fosse stato per me non saresti mai tornata da lui!»

«Si tratta soltanto di tre mesi, mamma» aveva argomentato Nicole. «Non morirò e mi sembra più accettabile che perdere questa casa e la scuola di ballo.»

Cosa che avrebbe devastato la madre.

Nicole sapeva che, con la sua qualifica professionale, avrebbe trovato facilmente un lavoro nel cam-

po della finanza, con uno stipendio sufficiente a mantenerle tutte, e quindi la bancarotta non sarebbe stata la fine per lei.

Tuttavia non aveva dubbi che se avesse dovuto chiudere la scuola e vendere la casa, subito dopo aver sopportato la morte del marito, sua madre sarebbe entrata in una profonda crisi depressiva.

Arrivata a Circular Quay Nicole si diresse verso un ristorante che le aveva indicato Quin. Guardò l'orologio. Mancavano pochi minuti alle otto, l'orario stabilito per il loro appuntamento. Accelerò il passo, non volendo arrivare in ritardo. Quin aveva mantenuto la sua parola, pertanto era essenziale che anche lei mantenesse la propria. Non era soltanto una questione di integrità, ma anche di orgoglio. Non voleva dargli motivo di criticarla. In fondo, aveva pagato una somma enorme per poter trascorrere ventisei notti con lei.

Ciononostante aveva evitato di vestirsi per un appuntamento. Non c'era alcun romanticismo nel loro patto e non voleva che lui si facesse strane idee. Se voleva trascorrere il suo tempo con lei in un ristorante benissimo; avrebbe mangiato in sua compagnia e poi... be', non c'erano dubbi sul dove la serata si sarebbe conclusa.

Dopo molte perplessità, alla fine aveva deciso di indossare un paio di jeans, sandali piatti e uno di quei top leggeri a fantasia che andavano di moda con i pantaloni e si adattavano bene sia per il giorno sia per la sera. Avrebbe messo gli stessi vestiti la mattina successiva. Nella piccola borsa per la notte aveva infilato il nécessaire da toeletta e un cambio di biancheria intima. Finché fosse riuscita a mantenere quella storia su un piano pratico, non avrebbe

corso il rischio di un coinvolgimento emotivo.

Quin aveva riservato un tavolo con vista su uno dei porti più spettacolari del mondo. Era una splendida serata estiva, ma la sua attenzione era interamente concentrata su Nicole.

Era sicuro che sarebbe arrivata puntuale e non si faceva la minima illusione sui motivi che l'avevano spinto a proporgli quell'accordo: una situazione finanziaria gravissima unita a un desiderio di rivalsa per come lui si era comportato durante la loro relazione. La parte finanziaria ormai era stata sistemata; adesso desiderava concentrarsi esclusivamente su di lei.

Voleva fare sesso con Nicole, però quella sera le sue priorità erano altre: scoprire dove abitava, sconvolgere i suoi piani e costringerla a giocare alle sue condizioni. La notte prima gli aveva acceso il fuoco nelle vene e ora il suo unico desiderio era prendere tutto di lei. In quelle ventisei notti confidava di portare a termine un assedio che avrebbe azzerato le sue difese.

C'era già riuscito una volta.

Lo voleva ancora, e adesso sarebbe stato finalmente libero dai demoni che avevano assillato gran parte della sua vita.

*Eccola!*

Nicole si avvicinò senza alcuna esitazione. Non aveva indossato abiti seducenti o scarpe dal tacco a spillo. Il suo abbigliamento lasciava intendere che la comodità aveva avuto la prevalenza su qualsiasi desiderio femminile di eccitarlo. Era chiaro che non le importasse niente di ciò che lui provava o sentiva. Era persa nei suoi pensieri e non lo stava cer-

cando con lo sguardo. Si stava semplicemente recando al luogo dell'appuntamento.

Quin notò la piccola borsa che teneva in mano. Decisamente, per quella notte, non era previsto niente di frivolo.

Sorrise considerando che Nicole sbagliava se pensava di spegnere il suo ardore in quel modo.

Come se avesse percepito lo sguardo di lui su di sé, Nicole sollevò la testa e lo fissò diritto in viso, realizzando che il gioco era iniziato.

Quin si alzò dal tavolo per accoglierla. Il suo intuito gli suggerì che lei stava studiando il nemico prima di cominciare la battaglia. Non c'era nessuna volontà di ritirata da entrambe le parti quando lui allungò una mano per stringere quella di Nicole.

Nicole ignorò il battito accelerato del suo cuore e si sforzò di assumere un'espressione allegra mentre andava incontro all'uomo che aveva pagato il prezzo che lei stessa aveva stabilito. Un sorriso iniziale sembrava il modo migliore per cominciare quella serata.

«Quin...» disse stringendogli la mano. «Grazie per avermi messo a disposizione il denaro così velocemente. Hai reso la mia giornata di oggi meno difficile di quanto sarebbe stata altrimenti.»

Si era preparata quel breve discorso di ringraziamento perché sapeva che il forte magnetismo di lui le avrebbe impedito di pensare sensatamente. Il solo tocco della sua mano le aveva procurato una scossa elettrica lungo il braccio. Cinque anni prima aveva messo mezzo mondo tra loro per fuggire dall'attrazione sessuale che la teneva legata a quell'uomo. Purtroppo, la distanza non aveva diminuito il potere

del suo fascino, ma questa volta non avrebbe potuto permettersi il lusso di caderne ancora vittima.

«Ho costruito il mio *business* grazie all'efficienza e all'operatività» ribatté Quin.

«Forse vorrai dire spietatezza» non riuscì a impedirsi di aggiungere lei, incurante della sua decisione a non rievocare antiche ferite emotive.

Lui la fissò sardonico con i suoi occhi grigi. «Mi chiedevo quanto ci avresti messo a tirare fuori gli artigli.»

«Scusami. Probabilmente ho bisogno di una manicure» scherzò lei.

«Mi riferivo alla descrizione che hai fatto di me.»

*Spietato?*

«Oh, suvvia, non vorrai negare una delle tue più grandi abilità... stabilire un obiettivo e concentrarti esclusivamente su quello.»

«Ammetto che quell'attitudine mi ha giovato gran parte delle volte.»

«Facendoti ottenere i risultati che volevi?»

«Quasi sempre. Ho persino avuto te, il che dimostra che una grande perdita può essere recuperata...» rispose lui sorridendole provocatorio. «Sempre che, naturalmente, uno sia abbastanza *spietato*.»

«O preparato a sacrificare una grossa somma di denaro.»

«Per me non si è trattato di un sacrificio, bensì di un investimento sul futuro.»

«Un futuro a breve termine.»

«Vedremo.» Quin le indicò la sedia di fronte a sé. «Prego, accomodati. Ho ordinato dello champagne per festeggiare un nuovo capitolo delle nostre vite.»

Non poi così nuovo, si disse Nicole caustica mentre si sedeva.

Quin chiamò il cameriere per aprire la bottiglia di champagne, che venne prontamente sistemata in un secchiello con il ghiaccio accanto al tavolo, poi scorse il menu e ordinò.

«Prenderemo una dozzina di ostriche seguite da aragosta in salsa di burro e insalata.»

Nicole non si prese la briga di protestare per non essere stata interpellata. Tuttavia, quando il cameriere si fu allontanato, non poté impedirsi di commentare asciutta: «Magari avrei preferito qualcosa d'altro».

«Hai già avuto quello che volevi, Nicole.» Quin alzò il bicchiere sollecitandola a un brindisi. «Ed ecco quello che voglio io, invece.»

Lei giocherellò con il bicchiere mentre lo osservava bere. Lui sapeva che le piaceva il pesce e i frutti di mare. In passato lo avevano ordinato tutte le volte che erano usciti a cena.

«Se vuoi davvero quello che sappiamo benissimo entrambi, perché mi hai portata in un luogo così affollato?» gli domandò indicando la sala piena di gente.

«Dicono che la carne più dolce sia quella vicino all'osso, per cui non mi dispiace prendermi il tempo necessario per gustarmela meglio.»

Levando strati e strati di pelle protettiva, pensò Nicole rabbrivendo. Non doveva permettere a Quin di avvicinarsi così tanto a lei. Se non fosse stata in guardia l'avrebbe distrutta un'altra volta.

«Perché non ti rilassi?» la invitò lui. «Sei al sicuro in mezzo a tutta questa gente. La notte è giovane e sono felice di potermi crogiolare un po' nel piacere dell'anticipazione.»

«Giusto.» Lei sollevò il bicchiere decisa a tenere

lontana per un po' l'inevitabilità di un futuro più intimo tra loro. «Al buon cibo, allora...»

«Alla piacevole compagnia» brindò Quin.

Per Nicole fu impossibile rilassarsi con lui seduto di fronte che la fissava manifestando silenziosamente i suoi progetti per la notte.

«Come va il settore bancario adesso?» gli chiese nel disperato tentativo di non pensare a ciò che sarebbe successo dopo.

Lui si strinse nelle spalle. «Attualmente gestisco la mia società finanziaria.»

«Con successo?»

«Direi di sì.»

«Raccontami qualcosa.»

«È cambiato poco da quando lavoravi anche tu in una banca, Nicole.»

«Be', ma passare dall'essere un dipendente a...»

«Il lavoro è lo stesso» tagliò corto Quin. «Mi interessa di più sapere perché hai scelto di insegnare in una scuola di ballo.»

«Non sei cambiato di una virgola, vero?» commentò lei.

Lui la fissò con un'espressione di sfida. «Cosa vorresti mutare in me?»

«Non sono interessata alla cosa, Quin» dichiarò piatta Nicole. «Era una semplice constatazione. Non ti sei mai aperto su di te o sul tuo passato. Mi chiedo che cosa hai paura di rivelare.»

«La paura è un termine che non rientra nel mio vocabolario» ribatté lui.

«E allora cosa?»

Il cameriere arrivò con le ostriche, riempi di nuovo i bicchieri di champagne e se ne andò lasciandoli soli.



«È proprio questo che sei, Quin» sospirò Nicole.  
«Un'ostrica chiusa in un guscio impenetrabile.»

«Questa notte ti permetterò di mangiarmi.»

*Sesso!* Era sempre stato così con lui. Probabilmente aveva ordinato le ostriche perché avevano la fama di essere afrodisiache. Nicole prese la forchetta e iniziò a mangiare. Nella sua mente si affacciarono ricordi del corpo di Quin e di come avevano fatto l'amore selvaggiamente in passato. Peccato che si era sempre trattato di un gesto fisico senza un coinvolgimento emotivo. Era questo che non doveva mai dimenticare.

«Allora, come mai lavori in una scuola di ballo?» insistette lui quando portarono via i loro piatti.

Lei lo fissò dritto nei suoi penetranti occhi grigi.  
«Ragioni personali.»

Quin sorrise ironico. «Sai, il denaro lascia sempre una traccia dietro di sé: ipoteche sulla scuola, sulla casa... e tutte collegate a un nome che non è il tuo. Chi è Linda Ellis?»

La domanda riportò a galla in Nicole un risentimento mai del tutto sopito. «Lo sapresti benissimo se avessi accettato uno dei miei inviti a cena per conoscere mia madre.»

Lui ignorò quel suo riferimento a un vecchio motivo di scontro tra loro due. «Tua madre! E perché ha un cognome diverso dal tuo?»

«Per via del suo secondo matrimonio.»

«Ha problemi di debiti di gioco?»

«No. Quanto è successo non si ripeterà più.»

«Come fai a esserne tanto sicura?»

«Perché il mio patrigno è morto.»

Di fronte a quella semplice dichiarazione, Quin rimase alcuni istanti in silenzio pensieroso. «Ed è

stato lui a prosciugarle tutto quel denaro?» domandò alla fine in un tono volutamente gentile.

«No. È stata la gente che le ha riempito la testa di false speranze» ribatté Nicole con rabbia e frustrazione. Decise di spiegargli perché i debiti avevano assunto quell'entità e fermare così ogni altra sgradita speculazione sull'argomento.

«Harry aveva un cancro al fegato. Mia madre ha trascorso gli ultimi due anni della sua vita a portarlo in giro per il mondo in cliniche che le promettevano cure miracolose. Non importava quanto costavano; Harry non sarebbe morto perché non c'erano i soldi per curarlo.»

«Una speranza vana.»

«Lo amava» disse Nicole sulla difensiva, vergognandosi della sua stessa esasperazione nei confronti della madre per essersi lasciata ingannare da gente che speculava sulla sua disperazione. Era stata dura perdere il padre a quindici anni, e non aveva dubbi che fosse stato terribile anche per sua madre. Probabilmente il pensiero di restare anche senza Harry le era stato insopportabile.

«Il prezzo dell'amore» rifletté Quin. «Lo stesso prezzo che ho appena pagato per te, Nicole. Forse avrei dovuto negoziare per due anni invece che per soli tre mesi.»

«No. La lussuria si consuma molto più velocemente dell'amore.»

Lui rise e Nicole si sentì invadere da un'ondata di caldo piacere. Dovette ammettere, suo malgrado, che nessun uomo era mai riuscito a suscitare in lei sentimenti così forti e dirompenti.

Quin si chinò in avanti. «Mi sei mancata moltissimo, Nicole» le sussurrò fissandola con intensità.

«Non abbastanza da abbandonare tutto e seguirmi quando ti ho lasciato» ribatté lei appoggiandosi allo schienale della sedia, in cerca di un sostegno per contrastare i ricordi del passato.

«Stai tentando di tastare la forza del tuo potere su di me? Non avevo tempo per simili giochetti.»

«Non avevi tempo per me e basta.»

«Non tanto quanto volevi tu, è vero» ammise lui con voce roca. «Però molto di più di quello che ho mai dedicato a qualsiasi altra donna.»

«Dovrei esserti grata per questo?»

«È solo una constatazione di fatto.»

Nicole strinse le labbra imponendosi di tornare su un terreno più neutrale. Quella conversazione non portava niente di buono a nessuno.

Quin, però, le sorrise con sensuale soddisfazione. «Sai qual è il valore di ogni centesimo del mio investimento, Nicole?»

Lei si strinse nelle spalle fingendo disinteresse.

«Che sei moralmente obbligata a stare con me, volente o nolente, per ventisei notti e non potrai scappare da quello che siamo.»

«E cosa siamo, Quin?»

«Voglio fare in modo che per noi sia qualcosa di inarrestabile.»

«E io, invece, voglio fare in modo che sia qualcosa di definitivo.»

Lui sorrise per niente scosso da quell'ultima dichiarazione. Il cameriere servì loro le aragoste e rabboccò i bicchieri di champagne.

«A un buon inizio e a una fine ancora migliore» brindò Quin.

Lei non replicò e rispose al brindisi. Non significava niente, disse a se stessa.

Lasciato il ristorante, Nicole non riuscì più a conservare un atteggiamento obiettivo su quello che sarebbe successo una volta arrivati a casa di Quin.

«Rilassati, stiamo solo facendo un giretto» le disse lui tranquillo notando il suo nervosismo.

Del resto, perché avrebbe dovuto essere agitato? Era lui quello seduto sulla plancia di comando.

Non c'era niente di male a voler fare sesso con Quin, si disse lei. *Goditela, poi lasciati tutto alle spalle alla mattina, quando te ne vai. Non si tratta d'altro che di attrazione fisica. Dopo cinque anni di nubilato hai tutti i diritti di provare ancora un desiderio sessuale.*

«Guarda!» esclamò lui a un certo punto appoggiandole una mano sul braccio e indicandole la vetrina di uno dei negozi sotto il colonnato davanti al quale stavano passando.

«Cosa?»

Nicole osservò i numerosi souvenir australiani esposti. All'interno c'era un piccolo gruppo di giapponesi che acquistava ricordi da portare a casa.

«La vedi quella farfalla blu?» le indicò Quin. «Vieni. Compriamola per il tuo albero.»

Il cuore di Nicole perse un colpo, poi si ricordò del regalo che le aveva fatto Jade la sera precedente e di come avesse tacitato Jules prima che rivelasse qualcosa di sconveniente. L'albero delle farfalle era un segreto speciale tra lei e Zoe, e non voleva che Quin vi fosse associato in qualche modo.

Lui non aveva il diritto di intromettersi. Non aveva mai fatto parte delle loro vite e di certo non sarebbe successo ora.

Ma prima che potesse trovare le parole adatte per sedare il suo entusiasmo, la mano di lui le strinse la vita e la spinse dentro il negozio.

«Vorremmo vedere la farfalla blu» disse Quin rivolgendosi alla commessa.

«Ah, sì. È un bellissimo pezzo.» La donna gli sorrise cordiale, poi prese una scatola che conteneva una quantità di uccelli, pesci e altri animali australiani tutti finemente realizzati in cristallo.

«Si tratta di una Ulysse, originaria dell'estremo nord del Queensland» spiegò la commessa. «Ne potete vedere moltissime dalle parti di Cairns e della Daintree Rainforest. Il colore naturale delle sue ali è blu elettrico per cui, se la mettete vicino a una finestra, otterrete un effetto straordinario.»

«Va bene, la prendiamo. Le dispiace farci un pacchetto regalo?» chiese Quin.

«Ehi, aspetta» lo bloccò lei cercando una scusa per impedire quell'acquisto. «Deve costare un occhio della testa!» In effetti, il prezzo era esorbitante. «Non posso accettare, Quin» rifiutò decisa.

Lui la guardò incredulo. «Dopo tutto quello che hai *accettato* da me oggi?» Scosse la testa e prese il portafoglio, da cui estrasse una carta di credito. «La incarti» disse alla donna con un sorriso. «È un ri-

cordo perfetto per una serata molto importante.»

Nicole non riuscì a fargli cambiare idea, tuttavia avrebbe sempre potuto rifiutarsi di accettarla e infatti, quando lui cercò di darle il pacchettino, fece proprio così.

«Questo non fa parte del nostro accordo.»

«Scommetto che non ne hai una di questa specie»  
la tentò Quin.

«Non è questo il punto.»

«E allora qual è?»

Lei lo fissò determinata. «Non voglio nessun ricordo di questa notte.»

«Peccato, perché intendo comunque renderla indimenticabile» ribatté lui.

Nicole strinse i pugni nel tentativo di respingere la sensazione di minaccia per la vita che si era faticosamente costruita senza di lui. «Presto sarà tutto finito.»

«Non è stato così l'altra volta, ed è per questo che ci troviamo qui adesso» la contraddisse Quin sfidandola con lo sguardo a negare quella verità.

Non lo fece. Sapeva che nessun altro uomo sarebbe riuscito a indurla a barattare se stessa per denaro. Lo aveva fatto perché sapeva chi era Quin Sola e come l'aveva fatta sentire insignificante in passato, dal momento che la sua unica ossessione era accumulare soldi. Tuttavia non avrebbe mai ammesso che aveva ragione: alimentare l'ego di quell'uomo non rientrava nei suoi programmi.

«Ci troviamo qui perché tu eri la soluzione a una situazione che dovevo risolvere.»

«E adesso, invece, ci troviamo in una situazione che io desidero e che affonda le sue radici in un passato mai considerato chiuso da entrambi.»

Di sicuro non da lui, pensò Nicole. Durante la loro relazione, nella sua mente c'era posto solo per il sesso, e ora tutto quello che desiderava era dare il via al secondo round. Per lei, invece, era diverso. Era stata perdutamente innamorata di Quin, ma adesso, fortunatamente, non lo era più.

Non volendo proseguire con quel discorso rimase in silenzio finché non raggiunsero un palazzo signorile del centro.

«Eccoci arrivati» le disse lui entrando in un vasto atrio di marmo. La condusse verso gli ascensori, entrò dopo di lei e schiacciò un bottone con la lettera *A* chiudendo fuori il resto del mondo.

Nicole si sentì invadere sempre più dal panico, a mano a mano che l'ascensore saliva verso l'attico dove sarebbe diventata l'amante di Quin. Chissà se ne avrebbe tratto più dolore che piacere? Era stata una pazza a cacciarsi in quella situazione?

*Pensa a quello che hai ottenuto per tua madre*, ricordò a se stessa cercando disperatamente di sembrare controllata e composta quando lui le fece strada nel lussuoso ingresso della sua casa. Le vetrate a tutta parete offrivano una straordinaria vista del porto di Sydney.

Nicole vi si avvicinò automaticamente sentendo il bisogno di fissare qualcosa d'altro oltre all'evidente benessere raggiunto da Quin.

Il tappeto sotto i suoi piedi era di una tenue tonalità marrone. Nella sala c'erano divani in cuoio color crema e tavolini di cristallo appoggiati su basamenti di marmo.

*Tutta apparenza*, pensò lei con disprezzo. *Status symbol*. Un arredamento dispendioso non faceva necessariamente una casa. Quin, infatti, non era mai

stato interessato a creare un vero focolare domestico. Anche se ormai era buio, la vista sul porto era incredibile. Si potevano intravedere le barche ancorate e i traghetti che andavano avanti e indietro.

Nicole si chiese se vivere in quell'attico faceva sentire Quin il padrone del castello, oltre che il signore della città. Chissà se si rendeva conto di quanto fosse vuoto quel maniero, malgrado tutti gli oggetti preziosi che conteneva? Aveva mai pensato che non significavano niente?

Scosse la testa sospirando di fronte a quelle stupide domande. Era meglio non trovare risposte se voleva evitare di lasciarsi coinvolgere ancora una volta emotivamente da Quin Sola.

Quin era in piedi accanto al bancone della cucina a vista che guardava Nicole, intenta a osservare il panorama che si godeva dalle sue vetrate. Non tentò di avvicinarsi, intuendo che stava cercando di innalzare delle barriere difensive contro l'inevitabile intimità della camera da letto. Aveva le spalle contratte e se ne stava immobile con lo sguardo fisso all'esterno, come se volesse avvolgersi in una pellicola protettiva e impenetrabile. Gli avrebbe concesso quello che doveva, ma niente di più.

Di solito le donne che entravano a casa sua per la prima volta mostravano una certa curiosità e facevano numerosi commenti ammirati. Il silenzio di Nicole confermava la sua mancanza di interesse. Non voleva più far parte della sua vita. Il suo fermo rifiuto della farfalla era indice della sua determinazione a mantenere un distacco nei luoghi più importanti: nel suo cuore e nella sua mente.

Quin strinse la mascella fissando il pacchetto del-



la boutique che aveva ancora in mano. Nicole aveva usato quella farfalla come arma contro di lui, inviandogli un messaggio chiaro e forte: *non appartieni al mio mondo e mai ti permetterò di metterci piede*. Tuttavia, quel netto rifiuto del suo regalo poteva essere usato a sua volta come arma contro di lei, avendo intuito che la farfalla rivestiva un evidente significato personale.

«Vuoi del caffè, Nicole?»

«Sì, grazie» rispose lei senza voltarsi.

«Una volta ti piaceva il cappuccino. Se vuoi posso preparartelo.»

«Va bene, grazie.»

Quel tono di voce piatto accrebbe la determinazione di Quin di abbattere il muro che lei aveva innalzato tra di loro. Preparò il cappuccino e aprì una scatola di cioccolatini, dopodiché appoggiò tutto sul tavolino di vetro di fronte al divano più vicino a lei.

Finalmente Nicole si voltò, accennando un sorriso di fronte a quel suo tentativo di accontentarla. «Mmh, anche il cioccolato.»

«Dal momento che sei così incantata dal panorama, lascerò che te lo goda ancora un po' mentre vado a mettermi qualcosa di più comodo.»

Lo sguardo stupito di lei gli diede grande soddisfazione. Sorrise a se stesso mentre si avviava lungo il corridoio. In realtà non era il proprio comfort che aveva in mente. L'obiettivo era quello di smantellare la zona di sicurezza in cui Nicole si era rintanata e il modo più efficace per guadagnare terreno era quello di un attacco a sorpresa.

Nicole aggrottò la fronte confusa quando Quin se ne andò. *Mettersi qualcosa di più comodo?*

Di solito erano le donne a comportarsi così se vo-

levano sedurre un uomo. A che gioco stava giocando? Champagne, ostriche, un regalo costoso, cioccolatini... erano tentativi di ammorbidire le sue resistenze? Non aveva senso. Quin non doveva cercare di sedurla per portarla nel suo letto. Faceva parte del loro accordo.

Probabilmente voleva risparmiarsi l'inconveniente di spogliarsi quando sarebbe venuto il momento. Del resto, si era sempre sentito a suo agio nudo. E perché no? Aveva un fisico perfetto.

Si sedette sul divano e bevve un sorso di cappuccino nella speranza di calmare il nervosismo. Non toccò i cioccolatini per non dare l'impressione che si stesse divertendo e avesse apprezzato quel tentativo di seduzione.

Non si trattava di un incontro amoroso e non desiderava che Quin pensasse il contrario.

Era evidente che lui stesse giocando con lei. Non riusciva a immaginarlo pagare una somma di denaro per fare sesso. Non aveva dubbi che volesse trasformare quell'accordo in una conquista, così da appagare il suo ego.

Terminò il cappuccino, ma di Quin non c'era ancora traccia.

La stava facendo attendere di proposito per dimostrarle chi era davvero il padrone della situazione?

*Basta pensare a lui*, si disse Nicole, arrabbiata con se stessa. Se gli permetteva di dominare i suoi pensieri significava che aveva già vinto!

Si alzò in piedi e tornò alla finestra. Voleva che la trovasse nello stesso posto in cui l'aveva lasciata, indifferente al lusso della sua casa. Tuttavia il suo istinto percepì immediatamente la presenza di Quin nella stanza non appena ritornò. Intuì un cambio di

atmosfera, come se una forza primordiale la facesse vibrare di un'improvvisa e dinamica energia. Sapeva che lui era lì e che la stava guardando.

*Lascia che sia Quin ad avvicinarsi.*

Si trovava nel suo appartamento per la notte, questi erano i termini del loro patto, pertanto spettava a lui prendere l'iniziativa.

Quin le si avvicinò, poi le appoggiò una mano sui fianchi risalendo lentamente sotto il suo top fino a raggiungere il reggiseno. Glielo slacciò e le imprigionò i seni, stuzzicandole i capezzoli con i pollici.

Nicole trattenne il respiro, consumata dal desiderio. Era da così tanto tempo che... e Quin sapeva come toccarla, come eccitarla. Alla fine riprese a respirare, ma lui non si fermò e le sfilò il top e il reggiseno dalla testa.

«Stai ferma» le ordinò spostandole i lunghi capelli dal collo in modo che le scivolassero sui seni.

Nicole non poté trattenere un brivido di piacere quando Quin le baciò la nuca. Con le dita le percorse la spina dorsale disegnando piccoli cerchi sensuali fino alla vita.

«Ho sempre amato accarezzare la tua pelle, Nicole» le mormorò.

*Non usare la parola amore con me, avrebbe voluto gridare lei. Eccitami sessualmente come ti pare, ma l'amore è qualcosa di cui tu non sai niente.*

Le mani di Quin scesero fino alla cintola dei suoi jeans e le aprirono la cerniera.

Nicole contrasse lo stomaco al contatto di quelle dita calde che si insinuarono in mezzo alle sue cosce. Lui sapeva come stuzzicarle il centro della femminilità fino a portarla a un'eccitazione fuori controllo. Il respiro le si fece affannoso e non riuscì

a trattenere alcuni gemiti di piacere mentre con la mente cercava di restare impassibile. Quin doveva credere che il suo corpo rispondeva naturalmente a una stimolazione esperta e che lui, come persona, non contava nulla.

«Levati questi vestiti» le sussurrò Quin facendole scivolare a terra i jeans e le mutandine.

Nicole lo lasciò fare e quando fu completamente nuda non si sentì affatto vulnerabile. Anzi, provò una profonda sensazione di libertà da tutte le responsabilità che gravavano sulle sue spalle da tanto tempo. In quel momento era soltanto una donna che stava vivendo il risveglio della propria sessualità.

Era una sensazione strana e familiare allo stesso tempo. Strana perché non era mai stata con un uomo così dopo Quin, e familiare perché *era* Quin e il suo corpo riconobbe ogni centimetro di quello di lui. Non poté fare a meno di sperimentare un'ondata di primitiva esultanza a quella consapevolezza.

Il suo uomo... il suo compagno. Peccato, però, che non lo fosse. Quin apparteneva solo a se stesso.

«Cosa stai guardando là fuori?» volle sapere lui.

«Niente» rispose Nicole con una voce roca.

«Allora lascia che ti mostri io qualcosa che vale la pena vedere.» La prese per mano e la condusse lungo il corridoio che portava alla sua camera.

Lei notò a malapena il letto dietro al quale c'era un'altra grande finestra che si affacciava sul porto. La sua attenzione fu attratta dall'oggetto che era stato collocato in mezzo alla vetrata.

La farfalla blu era appoggiata su un piedistallo, ed era illuminata dalla luce di una lampada che rendeva le sue ali di un incredibile blu fluorescente.

*Centro!*, pensò Quin trionfante. La sua idea di spezzare il muro di indifferenza che Nicole aveva innalzato contro di lui sistemando la farfalla blu davanti a una lampada accanto alla finestra, era stata semplicemente geniale.

Infatti lei si voltò a guardarlo pronta per un attacco frontale.

«A che gioco stai giocando?» sbottò con un tono di voce assassino.

«È un bellissimo oggetto» dichiarò lui tranquillo. «Perché sei così arrabbiata?»

«L'hai fatto apposta!» lo accusò Nicole furibonda, incapace di trattenersi.

«È vero» confermò Quin. «Volevo che l'effetto fosse sorprendente.»

«Da quando ti interessi di decorazioni domestiche?» domandò lei ironica.

Lui sorrise. «Mi hai ispirato tu questa sera.»

«Perché?»

«Perché ha un significato importante per te.»

«No» si affrettò a negare lei stringendo i pugni, dando così la conferma a Quin di avere toccato un suo punto vulnerabile.

«Allora non dovresti essere tanto sconvolta. Il mio obiettivo era quello di farti piacere.»

«Piacere!» gridò Nicole furiosa e impaurita allo stesso tempo per avere reagito con troppa veemenza, facendo intuire a Quin che, dietro a quella farfalla, si nascondesse qualcosa di personale.

«Un tipo di piacere diverso da quello che si condivide in un letto» specificò lui con voce vellutata, stringendola in un abbraccio e ignorando la resistenza del suo corpo quando la premette contro di sé. «Sarà bello per te guardare la farfalla stanotte... e domani mattina al tuo risveglio.»

Nicole aveva ancora le mani chiuse a pugno e lo sguardo alterato. Non c'era niente di freddo e distaccato in lei adesso. Quin non riusciva a capire perché lo odiasse, anche se l'odio era infinitamente meglio dell'indifferenza. Era contento di averle scatenato tutte quelle emozioni. Non voleva una Nicole passiva nel suo letto. Voleva la Nicole che aveva lasciato un ricordo indelebile nella sua memoria.

«Letto!» sibilò lei caricando di veleno quella parola. «Giusto! Sbrighiamoci ad andarci!»

Quin rise di fronte alla sua impazienza di portare a termine quello per cui si trovava lì. «Non così in fretta. Non ci siamo ancora baciati.»

«Non mi pare una grande idea» ribatté acida Nicole. «Potrei staccarti la lingua con un morso.»

«Penso che correrò il rischio.»

«Le prostitute non baciano.»

«Tu non sei una prostituta, Nicole. Il denaro è assolutamente irrilevante rispetto a quello che pulsa tra di noi.»

«È il tuo ego che parla, Quin. Non mi troverei qui se non fosse per i soldi.»

«Va bene. Allora dammi la mia ricompensa» la esortò sollevandole il mento. «Usa la tua lingua per qualcos'altro che non siano le chiacchiere.»

Lei aprì la bocca per ribattere e Quin ne approfittò per impossessarsene e confermarle la potente attrazione che li aveva sempre uniti. La baciò con forza, determinato ad abbattere qualsiasi resistenza.

Dopo un primo momento di shock, Nicole raccolse la sfida e rispose all'assalto con la medesima passione. Con le braccia gli circondò il collo e gli passò decisa una mano tra i capelli per dare maggior impatto al suo bacio. Lui la sollevò e la portò a letto, dopodiché le si sdraiò sopra e Nicole gli circondò i fianchi con le gambe.

Quin venne scosso da una scarica di adrenalina a quella prova che lei lo desiderava tanto quanto lui. Si appoggiò sulle braccia pronto a penetrarla, ma Nicole gli mise una mano sulla spalla e gridò: «No, aspetta!».

«Perché?» protestò Quin, che già pensava di essere la vittima di un gioco sadico da parte sua.

«Devi usare una protezione» disse Nicole.

«Hai qualche problema di infezione?» s'informò lui. La sua voce era piena di frustrazione, sebbene fosse convinto che una donna come lei non avrebbe mai rischiato di contrarre delle malattie con il sesso.

«Come faccio a sapere che non l'abbia tu? Non dirmi che in questi ultimi cinque anni sei stato casto e puro» ribatté lei.

«No, però non sono uno stupido.»

«Voglio che usi un preservativo» insistette Nicole caparbia.

«Toglierebbe piacere sia a te sia a me.»

«Rimanere incinta non fa parte del nostro accor-

do» gli rammentò lei con una nota stridula.

«Incinta? Sei preoccupata di restare incinta?»

«Può succedere» commentò lei con asprezza.

Lui si accigliò di fronte alla sua preoccupazione. Gli sembrava irragionevole, vista l'efficacia dei moderni sistemi contraccettivi.

«Non prendo la pillola, Quin» gli spiegò Nicole notando il suo sconcerto. «E dal momento che mi volevi qui stanotte, non ho avuto il tempo di prendere le mie precauzioni.»

Quin si rese subito conto dell'implicito significato di quelle parole. «Quindi non hai rapporti sessuali da un po' di tempo. Quanto? Mesi? Anni?»

«Non sono affari tuoi. Il punto, comunque, è che né tu né io vogliamo un figlio. Una simile responsabilità interferirebbe troppo con la tua vita. Naturalmente, potresti sempre voltarmi le spalle lasciandomi da sola ad affrontare le conseguenze del... nostro piacere.»

Possibile che ci fosse una punta di amarezza nel tono della sua voce? «Non mi sono mai tirato indietro di fronte alle mie responsabilità» ribatté lui, ironicamente consapevole dei debiti della sua famiglia, che aveva ripagato fino all'ultimo centesimo. «E non volterei le spalle nemmeno a te, Nicole. Sei stata tu ad andartene.»

«Dopo che mi hai sbattuto in faccia centinaia di porte» commentò lei acida. «Solo quella della camera da letto era sempre aperta. Ma lasciamo perdere il passato e pensiamo al presente. Personalmente non desidero nessun ricordo di questa notte, né farfalle, né bambini. Ho portato con me un pacchetto di preservativi, nel caso tu non ne avessi. È nella mia borsa.»



Quin si scostò di lato. Ormai il desiderio era svanito, ma aveva tutta la notte davanti a sé e non aveva fretta. C'erano altri tipi di intimità che avevano il loro fascino.

«Devo prendere il pacchetto?» chiese Nicole.

«Certamente. Così sarà pronto per quando avrò un'altra erezione» commentò lui sarcastico.

«Mi dispiace, Quin. Avrei dovuto parlarvene prima, ma...»

Lui inarcò un sopracciglio. «Eri troppo occupata in altre cose?»

Nicole strinse le labbra. Non voleva ammettere che lo desiderava, però era proprio così, e Quin lo sapeva; lo si capiva dal suo sguardo.

«Ho messo la tua borsa nel bagno» le disse lui indicando una porta sulla sua destra.

Questo significava che lei avrebbe dovuto scavalcarlo, oppure fare il giro del letto e passare davanti alla farfalla blu le cui ali erano illuminate dall'unica luce lasciata accesa nella stanza.

Nicole optò per quest'ultima soluzione. Il suo corpo nudo si stagliò per un attimo in controluce mentre si dirigeva verso la porta del bagno.

Lui la osservò e notò che il suo bel seno pieno si era leggermente appesantito, così come la sua figura aveva assunto un aspetto più maturo. Non per questo il suo corpo era diventato meno sexy. Restava sempre il più bello e femminile che avesse mai visto, con le curve armoniose al posto giusto, le ossa sottili e le gambe lunghe e snelle.

Era contento che non avesse sentito il bisogno di coprirsi di fronte a lui, cosa che, tutto sommato, sarebbe stata assurda visto che erano già stati amanti.

Quando si erano conosciuti per la prima volta,

nella banca in cui entrambi lavoravano, l'attrazione fisica tra loro era stata immediata, irresistibile e travolgente. Non c'era stato bisogno di corteggiamento o di cenette romantiche, e c'era voluto un enorme sforzo da parte sua per non essere ossessionato da quella donna e perdere di vista gli obiettivi che si era prefissato.

Aveva affittato un appartamento così che lui e Nicole potessero stare insieme il più possibile.

Lei era stata felice di quella soluzione. La loro intesa sessuale era perfetta e inoltre erano molto compatibili anche fuori dal letto.

Nicole era l'unica donna con cui lui aveva vissuto e l'unica con cui avrebbe voluto vivere. Con lei era sempre stato tutto eccitante e lo era ancora, eppure allora non era bastato.

Non ricordava più quando Nicole aveva iniziato a desiderare che incontrassero le rispettive famiglie. Lui non voleva che si spingessero tanto avanti. Avrebbe significato legarsi più di quanto già non fossero, e non era quello che desiderava... almeno non finché era schiacciato dal peso del passato. Un passo alla volta.

Così era stato irremovibile sul fatto di continuare a condividere quello che avevano e basta.

A quel punto, da parte di Nicole c'era stata una ritirata emotiva, una nuova freddezza, perché lui non voleva accettare i suoi progetti per le loro vite, qualunque essi fossero: matrimonio, figli, famiglia.

Apparentemente gli era sembrato che avesse accettato le sue posizioni, perché era rimasta ancora un bel po' con lui prima di rompere la loro relazione e andarsene in Europa.

Rammentava ancora le sue accuse sul fatto che

per lui l'unica cosa importante era accumulare soldi. Non era vero, ma alla fine lei se ne era andata mettendo tra loro una tale distanza che escludeva per sempre una seconda possibilità.

Era stata una sua scelta, e allora perché aveva la sensazione che lo odiasse? Forse si era aspettata che mollasse tutto per seguirla?

Nicole gli era mancata da morire, tuttavia aveva un compito da portare a termine, un voto da adempiere, e si era impegnato con tutte le sue forze finché non c'era riuscito.

Adesso era libero e sua madre era tornata in Argentina, accolta di nuovo in seno alla famiglia. Lui non se l'era sentita di rimanere là. Il Sudamerica non lo affascinava più; adesso la sua nuova patria era l'Australia.

Una volta tornato a Sydney aveva messo in piedi la sua società e a quel punto aveva sentito il bisogno di avere vicino qualcuno con cui condividere la sua vita. Era uscito con parecchie donne attraenti, ma nessuna di loro lo aveva mai soddisfatto completamente. Inconsciamente le aveva sempre comparate a Nicole, e quando l'aveva rivista in quel locale aveva capito che era lei l'unica che voleva.

Nicole tornò dal bagno, lo raggiunse nel letto e gli porse la scatola di preservativi. «Puoi prepararne già uno fuori» gli disse.

«Non c'è fretta» le rispose Quin, anche se aprì la scatola. «Mi fa piacere se parliamo un po'.»

«Allora parla» lo invitò lei sdraiandosi sopra di lui provocante.

Era stupenda con quei seni sodi che gli sfioravano la vita e i lunghi capelli ricci che le incorniciavano il viso.

«Sono felice che tu voglia fare l'amore con me» le sussurrò Quin rivelando i suoi pensieri.

«Potrei semplicemente voler soddisfare me stessa» lo contraddisse lei.

«Allora sono contento di mettermi al tuo servizio» ribadì lui.

Nicole gli graffiò leggermente il torace con le unghie ammonendolo a non spingersi troppo oltre.

«Quanto tempo è passato da quando sei stata con un uomo?» le chiese lui desiderando soddisfare la propria curiosità su questo punto. Se non c'era stato nessuno dopo che lo aveva lasciato...

«Un po'... Ovviamente sono stata occupata in altre cose» rispose lei.

«Anche due anni fa?»

Nicole si irrigidì per un momento, poi però capì velocemente il collegamento. «Il tuo amico Tony Fisher non è così irresistibile come crede.»

«La maggior parte delle donne lo considera attraente» la smentì Quin.

«Immagino che si tratti di gusto personale» dichiarò lei chinandosi in avanti per catturargli un capezzolo e interrompere con quel gesto qualsiasi altra discussione.

Fu solo la consapevolezza che Nicole stava prendendo in mano il gioco che diede a Quin la forza di restare immobile, e di continuare a far funzionare il cervello.

«Sei stata soddisfatta del tuo soggiorno a Londra?» le domandò con il fiato corto, cercando di scoprire come aveva trascorso gli anni della sua permanenza nel Vecchio Continente.

Lei ignorò la domanda spostando la sua attenzione sull'altro capezzolo.

Non potendo resistere oltre, Quin l'afferrò per la vita, la fece sdraiare sulla schiena e iniziò a baciarle il corpo nelle parti più intime, finché non fu lei a implorarlo di farla sua.

Per un momento fu incerto se usare o meno il preservativo. Se Nicole fosse rimasta incinta non sarebbe più potuta scappare.

Però non sarebbe stata una scelta libera.

E lui desiderava che lei rientrasse nella sua vita perché lo voleva.

Prese il preservativo e la possedette con foga, consumato dal desiderio di farle raggiungere l'apice del piacere e cancellarle dalla mente il ricordo di qualsiasi altro amante avesse avuto. Usò tutta la sua esperienza per eccitarla così come era sempre successo in passato.

Oh, sì, voleva che fosse ancora come allora.

E anche di più!

Era la dodicesima notte. Ormai ne erano passate quasi la metà, stando al suo accordo con Quin, pensò Nicole cercando di reprimere la sensazione crescente che non si sarebbe mai liberata completamente di Joaquin Luis Sola. Quell'uomo era peggio di una droga. Più lo vedeva e più lo desiderava, ed etichettare ciò che stavano condividendo semplicemente come  *sesso*  non diminuiva la forza del suo trasporto. Allontanarsi da lui per la seconda volta non sarebbe stato più facile della prima.

Guardò la propria immagine riflessa nello specchio del bagno. I suoi occhi brillavano di eccitazione, anche perché quella notte gli avrebbe comunicato che non dovevano più usare il preservativo. Aveva ricominciato a prendere la pillola, per cui non avevano più bisogno di proteggersi e potevano finalmente godersi una completa intimità.

Rabbrividi al contatto dell'asciugamano sulla pelle. Il suo corpo era già pronto a ricevere le carezze di Quin. Iniziò ad asciugarsi i capelli che aveva appena lavato per lui; voleva essere bella e...

«Nicole?» la chiamò sua madre bussando alla porta del bagno. «Ti vogliono al telefono.»

«Arrivo» rispose lei appoggiando l'asciugacapelli. Poi infilò la vestaglia per coprirsi e uscì. Sua madre l'aspettava in corridoio con un'espressione ansiosa in viso.

«Chi è?» le chiese preoccupata.

Linda Ellis guardò la luce radiosa che emanava dal volto di sua figlia e provò una fitta al cuore. Quella stessa aura di felicità un tempo era stata completamente cancellata dallo stesso uomo che Nicole era tornata a frequentare. Se fosse successo di nuovo, sarebbe stata tutta colpa sua perché non era riuscita a contenere i debiti nel suo disperato tentativo di salvare Harry. E ora, questo sacrificio da parte di sua figlia avrebbe potuto avere una conclusione altrettanto dolorosa.

«È lui» rispose piatta.

«Intendi Quin?» chiese Nicole con una nota di apprensione nella voce.

La madre annuì.

Corrugando la fronte, lei si affrettò a raggiungere la cucina dove era collocato il telefono di casa.

Linda la seguì disturbata da quel contatto diretto con Quin Sola, che si era sempre rifiutato di incontrarla e di avere a che fare con la loro famiglia. Si fermò sulla soglia, desiderosa di ascoltare la telefonata e capire dove tutta quella storia avrebbe condotto Nicole.

Nicole sollevò la cornetta appoggiata sul bancone della cucina. Le si era chiuso lo stomaco in una morsa e il cuore aveva accelerato i battiti.

«Come hai fatto ad avere questo numero?» gli chiese, terrorizzata all'idea che Quin potesse intro-

mettersi nella sua vita reale, e sconvolgerla.

«L'ho cercato sull'elenco telefonico» le rispose lui pratico.

«È registrato sotto il nome di mia madre» ribatté lei secca.

«Linda Ellis, lo stesso nome collegato ai debiti che ho saldato, inclusa l'ipoteca su una casa a Burwood» menzionò lui.

Nicole respirò a fondo cercando di riordinare i pensieri. Era ovvio che Quin avesse abbastanza informazioni da riuscire a rintracciarla. La domanda era: perché lo aveva fatto? Non era mai successo prima.

«Telefonarmi a casa non fa parte del nostro accordo» gli rammentò.

«Ho chiamato per riguardo nei tuoi confronti, Nicole. Non credo che ti sarebbe piaciuto venire da me stasera senza trovarmi.»

Non c'era? L'eccitazione sessuale che aveva cercato di contenere per tutto il giorno si tramutò in disappunto. Nicole si arrabbiò con se stessa; aveva permesso a Quin di spingersi troppo in là con lei e doveva fermarlo.

«Grazie per avermi avvertita di esserti privato della dodicesima notte del nostro accordo in favore di qualcos'altro» gli disse gelida.

«Non ho intenzione di rinunciare a nessuna notte» chiari lui.

«Lo hai appena fatto, Quin.»

«Tornerò a casa domani. Si tratta di una semplice posticipazione.»

«Abbiamo fatto un accordo: lunedì e venerdì. Non sono disponibile per te le altre notti.»

«Ti prego, sii ragionevole, Nicole» la implorò lui.



«Sono a Melbourne a un *meeting* di lavoro e...»

«E come al solito fare soldi è più importante che stare con me. È una tua scelta, Quin, e mi sta bene, ma non aspettarti la mia collaborazione.»

Nicole lo sentì sospirare esasperato. *Un punto a mio favore*, pensò, contenta di non avere ceduto alla sua richiesta.

Tuttavia il suo momento di soddisfazione fu brutalmente interrotto da Zoe che arrivò di corsa dal salotto chiamandola a gran voce.

«Mamma! Mamma! Vieni a vedere cosa c'è alla televisione!»

Nicole si voltò e lanciò alla madre un'occhiata implorante.

La bambina venne rapidamente sollevata tra le braccia della nonna. «Vengo a vedere io» disse la donna riportandola in salotto.

«Ma io voglio...»

«Ssh...»

La porta si richiuse alle loro spalle. Nicole era sconvolta e la voce di sua figlia le riecheggiava ancora nelle orecchie. Si chiese se anche Quin l'aveva sentita.

«Mamma?» domandò infatti lui chiarendole il dubbio. «Di chi è figlia, Nicole?»

Lei cercò disperatamente una scusa plausibile. «Di una coppia di amici miei. Me l'hanno lasciata qui per...» Si interruppe deliberatamente prima di aggiungere: «Ma questi non sono affari tuoi. Grazie per avermi avvertito che il nostro appuntamento di stasera è saltato. Venerdì è confermato oppure devo aspettarmi un'altra disdetta?»

Quin sospirò irritato. «Resta tutto confermato» le disse brusco, e interruppe la comunicazione.

Nicole ripose il ricevitore e si lasciò andare contro il bancone. Era ancora scossa a causa della bugia che aveva dovuto raccontare in fretta e furia per giustificare la presenza di Zoe.

Mai avrebbe immaginato che Quin potesse contattarla a casa. Non lo aveva mai fatto in passato. Ma allora vivevano insieme e lavoravano nella stessa banca, e quando lei andava a trovare sua madre lui non si intrometteva.

Adesso, però, la situazione era diversa e non poteva biasimarlo per averle fatto una telefonata di cortesia. Avrebbe dovuto essere più preparata di fronte alla possibilità di simili inconvenienti. Certo, Quin aveva il suo indirizzo di posta elettronica, tuttavia non era uno strumento di comunicazione immediato, a meno che non si stesse seduti tutto il tempo al computer e lei di sicuro non lo avrebbe fatto prima di uscire quella sera.

Si vergognò al pensiero di quanto desiderasse fare l'amore con lui.

Quin stava cominciando a dominare la sua vita un'altra volta e doveva proteggersi da quel pericolo. Mancavano ancora quattordici notti da trascorrere insieme. Cosa sarebbe successo se lei non avesse voluto mettere la parola fine?

Scosse la testa arrabbiata. Era impazzita? Quell'uomo andava bene soltanto per il sesso e nient'altro. Se non teneva bene in mente quel fatto si sarebbe trovata nei guai.

Raggiunse sua figlia in salotto.

Zoe era in braccio alla nonna che guardava tranquilla *Il mondo attorno a noi*, un programma televisivo per bambini.

Si soffermò un attimo a osservarle. Senza l'aiuto

di sua madre non sarebbe mai riuscita a superare il periodo della malattia di Zoe. Poi era stata la volta di Harry ad ammalarsi di cancro, e Linda si era prodigata fino allo sfinimento per trovare una cura che potesse salvarlo. Doveva essere stata veramente dura perdere due mariti che amava, soprattutto se pensava a quanto l'aveva devastata rinunciare all'amore di Quin cinque anni prima.

*Siamo tre sopravvissute, pensò Nicole, tre generazioni di una piccola famiglia.*

Nelle ultime settimane sua madre si era ripresa ed era tornata a occuparsi della scuola di ballo. Fortunatamente sembrava avere superato la depressione in cui era caduta dopo la morte di Harry.

Per quanto riguardava Zoe, invece, era sempre una delizia con i suoi grandi occhi grigi e i suoi capelli neri, che voleva a tutti i costi lasciar crescere per farsi le trecce.

«Te lo sei perso, mamma» le disse la bambina quando le raggiunse sul divano.

«Mi dispiace, tesoro. Ero occupata al telefono e non potevo interrompere la conversazione con la persona dall'altra parte. Raccontami cos'hai visto.»

Il volto di Zoe si illuminò. «Era un allevamento di farfalle.»

«Si trattava di una recinzione simile a una voliera» precisò la nonna.

«E c'erano tantissimi fiori stupendi su cui le farfalle si potevano appoggiare.»

«Fiori tropicali» aggiunse la nonna. «Soprattutto ibischi.»

«Era vicino alla foresta di Kranda. Possiamo andarci, mamma?»

«Kuranda» la corresse la nonna sorridendo. «Nei

pressi di Cairns, nel Queensland settentrionale.»

Nicole scosse la testa con mestizia. «È troppo lontano, Zoe. Sei già stata fortunata ad averle viste in televisione.»

Zoe sospirò delusa, senza discutere. Sapeva bene che c'erano cose che si potevano fare e altre, invece, no. «Erano tutte farfalle blu. Il signore alla televisione ha detto che si chiamavano...» Aggrottò la fronte cercando di ricordare il nome. «... Isse.»

«Ulysse» disse Nicole pensando con dolorosa ironia alla farfalla preziosa che Quin aveva comprato e che ancora faceva bella mostra di sé nella sua camera da letto.

Zoe chinò la sua testolina di lato. «Allora, se non possiamo andare a vederle, me ne potresti fare tu una per il mio albero, mamma? Non ne abbiamo nessuna blu. Almeno, non tutta blu come Ulysse.»

Nicole sobbalzò pensando che quella farfalla sarebbe sempre stata collegata alle sue notti con Quin. «Le farfalle servono a ricordare momenti speciali, tesoro, per cui dovrai aspettarne uno» le spiegò sperando che la figlia, nel frattempo, si dimenticasse della Ulysse blu. «Adesso vado a finire di asciugarmi i capelli poi andiamo a nanna, okay?»

«Okay, mamma.»

Nicole scorse un lampo di preoccupazione negli occhi della madre. «Devi u... uscire?» le chiese Linda con circospezione.

«No. Voglio soltanto asciugarmi i capelli se no prendo un raffreddore.»

Nicole uscì dal salotto sperando di evitare commenti della madre sulla telefonata.

Tuttavia, dopo che ebbe messo a letto Zoe, la trovò che camminava agitata avanti e indietro.

«Cosa c'è che non va, mamma? Non guardi il tuo telefilm preferito?»

«Non mi piace, Nicole» rispose Linda. «Al telefono, con quell'uomo, avevi un tono troppo duro e rancoroso. È tutto sbagliato. Non avrei mai dovuto permetterti di fare questo.»

«È stata una mia scelta. Tu non c'entri niente» cercò di tranquillizzarla lei.

«Non va bene per te.»

«Non lo so. Forse, da un certo punto di vista, sì.»

«E sarebbe?»

Nicole accennò un sorriso. «Dubito che esista un altro uomo al mondo bravo come Quin a letto. Non è poi così male trascorrere ventisei notti con lui.»

«Lo ami ancora?»

«No.»

«Non credo che tu possa fare del buon sesso senza amare il tuo partner» puntualizzò la madre.

Nicole cercò di minimizzare. «Be', tra noi due c'è ancora una forte attrazione fisica. È tutto a posto, mamma. Non preoccuparti.»

«Purtroppo è molto più di questo. Rimarrai ferita una seconda volta da quell'uomo. L'ho capito dalla tua voce. Non puoi cambiare le persone, Nicole. Sono quelle che sono e...»

«Quin e io abbiamo un accordo» la interruppe lei brusca. «Un patto è un patto. E adesso, mamma, se non ti dispiace, cambiamo discorso. Non voglio trascorrere con lui più tempo di quello per cui ha pagato» concluse aspra.

La madre rispettò il desiderio della figlia, ma il suo silenzio non impedì a Nicole di pensare a Quin, e quando andarono a dormire rimase sveglia a lungo a rimuginare su quello che provava nei suoi con-

fronti. La verità era che lei auspicava un cambiamento da parte sua e l'amarezza derivava dalla convinzione che le sue aspettative sarebbero rimaste deluse.

Sua madre aveva ragione. Essere vendicativa non avrebbe compiuto nessuna magica trasformazione.

Nella speranza di prendere sonno iniziò a contare mentalmente le pecore e dovette riuscire nel suo intento perché a un certo punto della notte venne svegliata da qualcuno che suonava insistentemente alla porta d'ingresso.

Guardò la sveglia: erano le undici e un quarto. Stava andando a fuoco la casa? Eppure non sentiva odore di bruciato.

A ogni modo, doveva trattarsi di un'emergenza vista la determinazione dello sconosciuto a pigiare il dito sul campanello.

Si alzò dal letto e incrociò la madre in corridoio, che stava andando ad aprire.

Anche Zoe si svegliò allarmata dal rumore, e cominciò a chiamarla.

Neppure per un secondo venne in mente a Nicole che potesse esserci Quin Sola alla porta e che il suo desiderio di non perdere neppure una notte con lei lo avesse spinto a interrompere la sua riunione d'affari per salire sul primo aereo diretto a Sydney e presentarsi a casa sua prima di mezzanotte.

Dopo avere sconvolto tutti i suoi piani, Quin non fu contento di trovare la casa avvolta dall'oscurità. Si trattava di una vecchia costruzione in mattoni rossi con un piccolo giardino e nessuna luce accesa.

Un'atmosfera indubbiamente poco accogliente.

E quella era la casa che aveva salvato dai debiti per lei!

Ma dove diavolo si era cacciata Nicole, dopo averlo accusato di tenere più ai soldi che a lei? Era uscita con sua madre? Era con un altro uomo?

Di sicuro non si era preoccupata di verificare se lui avrebbe interrotto il suo *meeting* di lavoro per correre lì.

Quel pensiero lo fece impazzire. Se voleva che il loro accordo fosse rispettato alla lettera, bene; questo, però, significava che quella sera lei doveva essere a sua disposizione.

Purtroppo negli ultimi tempi si era illuso che Nicole si fosse ammorbidita nei suoi confronti e che desiderasse trascorrere le notti stabilite insieme a lui. Era convinto che ormai avessero ritrovato l'intimità e la complicità di un tempo.

Quella sera aveva compreso che l'unica cosa che

gli interessava veramente era Nicole Ashton, mentre non gli importava affatto di perdere un cliente. L'unica persona che non voleva perdere era lei.

Era corso lì per dimostrarle quanto in realtà teneva alla loro storia e non voleva che i suoi sforzi si rivelassero inutili.

Un forte risentimento lo spinse a pigiare ancora più insistentemente il campanello, tuttavia sembrava che il suono riecheggiasse in una casa completamente deserta.

Se Nicole era uscita si sarebbe accampato sotto il portico ad aspettarla, pretendendo di recuperare il tempo che aveva perduto nell'attesa. Si guardò attorno in cerca di una sedia. Non ce n'erano, però in un angolo intravide... una carrozzina per le bambole? Dovevano averla dimenticata gli amici che le avevano portato la bambina da curare.

La sua mano era ancora sul campanello quando una luce si accese all'interno. Allora c'era qualcuno in casa!

Una sagoma femminile si stagliò dietro il vetro smerigliato della porta d'ingresso.

Quin si ricompose e si preparò ad affrontare l'ira di Nicole.

La porta si aprì, ma la donna che si affacciò non era lei.

Si trattava di una signora di mezza età con i capelli corti spettinati e la vestaglia allacciata frettolosamente, il che stava a indicare che era stata svegliata nel pieno del sonno.

Quin la fissò realizzando che doveva essere Linda Ellis, la madre di Nicole.

«Chi è lei? Cosa vuole?» lo aggredì aspramente Linda fissandolo con aria interrogativa.



«Mi chiamo Quin Sola e ho un appuntamento con sua figlia, signora Ellis.»

«Oh!» esclamò la donna sorpresa.

Lui si accigliò di fronte a quella reazione. Anche se non si erano mai incontrati, Linda Ellis sapeva chi era, ma era ovvio che non fosse ben disposta nei suoi confronti. Chissà cosa le aveva raccontato di lui Nicole?

In fondo l'aveva salvata dalla bancarotta, per cui avrebbe potuto dimostrarsi un po' più accogliente.

«C'è Nicole?» le chiese.

Linda Ellis non rispose.

Non ce ne fu bisogno.

Nicole comparve alle spalle della madre con una bambina in braccio che teneva la testolina appoggiata nell'incavo della sua spalla.

«Cosa succede, mamma?» domandò Nicole prima di vedere chi c'era alla porta.

E quando Linda si spostò rivelando la presenza di Quin, lei si bloccò, paralizzata dallo shock.

La bambina sollevò la testa e fissò Quin desiderando scoprire la ragione di quell'improvvisa immobilità e del silenzio pesante che ne era seguito. Aveva capelli corti e neri e grandi occhi grigi.

Lui pensò che ci fosse qualcosa di familiare in quel volto.

«Conosci quell'uomo, mamma?»

*Mamma!*

Quin cercò lo sguardo di Nicole.

L'angoscia si era sostituita allo shock. Aveva le guance in fiamme e deglutiva convulsamente nel disperato tentativo di far uscire qualche suono dalla bocca.

«È soltanto qualcuno di passaggio, Zoe» rispose

infine, alzando il mento in un atteggiamento di sfida. Quel relegare Quin a un ruolo insignificante nella sua vita fu accompagnato da un'occhiata che respingeva qualsiasi altra chance in futuro. «Ti prego di scusarmi mentre metto a letto mia figlia.»

La bambina lo guardò incuriosita oltre le spalle della madre mentre si allontanavano lungo il corridoio. C'era qualcosa di stranamente conosciuto in quegli occhi e in quel visino delicato.

Poi, nella mente di Quin esplose la verità.

*È mia figlia!*

Quell'intuizione venne confermata dall'età approssimativa della piccola: quattro anni.

Madre e figlia scomparvero nella stanza da cui erano emerse poco prima.

Quin spostò la sua attenzione su Linda Ellis.

«È mia figlia, non è vero?»

Linda si portò una mano alla gola e scosse la testa in preda all'agitazione.

Per lui fu la conferma definitiva che le sue supposizioni erano vere e che Nicole, insieme alla madre, aveva pianificato di tenerlo all'oscuro dell'esistenza di Zoe.

Come aveva fatto negli ultimi cinque anni!

Oltrepassò la donna e si incamminò lungo il corridoio spinto dal bisogno di avere la certezza assoluta. Aprì la porta della camera da letto ed entrò.

La luce era ancora accesa e lui venne distratto per un istante dalla vista di un albero posizionato vicino a una finestra. Dai rami mobili pendevano un numero incredibile di farfalle di tutte le dimensioni e colori. Una decorazione meravigliosa per la stanza di un bambino, pensò affascinato, tornando poi a concentrarsi su Nicole e la piccola che aveva appena

proiettato la sua vita in un'altra dimensione.

Nicole era accanto al letto intenta a levare la vestaglia alla figlia.

«Tua madre si sbaglia, Zoe.»

Nicole si sollevò, lanciandogli un'occhiata assassina per essere penetrato in quello che considerava il suo territorio.

Non più completamente suo, decise Quin fissando la bambina che gli assomigliava come una goccia d'acqua.

Zoe non sembrava impaurita dalla sua presenza. Anzi, lo guardava con attenzione, desiderando ascoltare di quale errore si trattava.

Quin venne travolto da un misto di emozioni: orgoglio, tenerezza, desiderio di proteggere quella creatura e di stringerla forte tra le sue braccia.

Tuttavia era uno sconosciuto per lei, quindi doveva fare attenzione finché non lo avesse accettato per quello che era.

«Non sono qualcuno di passaggio» le spiegò. «Sono stato via per tanto tempo. Tanto quanto i tuoi anni, ma adesso non sarà più così.»

«Quin!» esclamò Nicole attirando l'attenzione della figlia.

«Sì, questo è il mio nome» confermò lui sorridendo con calore a Zoe. «In verità sarebbe Joaquin Luis Sola, ma la maggior parte della gente, come tua madre, mi chiama Quin. Sono molto contento di fare la tua conoscenza, Zoe» aggiunse porgendole la mano.

La piccola guardò la madre in cerca di istruzioni, senza ottenerne alcuna. Nicole fissava Quin in preda a una forte tensione.

Dopo un lungo istante carico di emozioni contra-

stanti, Zoe gli strinse la mano accennando un debole sorriso, lo stesso di Nicole.

«Ciao» le disse ancora lui, incoraggiante.

«Ciao» mormorò Zoe con gli occhi fissi in quelli di lui in cerca di risposte.

E le parole uscirono spontaneamente dalle labbra di Quin.

«Sono tuo papà.»

La mente di Nicole era sconvolta da così tanti pensieri contrastanti che non riuscì a formulare una replica razionale alla dichiarazione di Quin. Ascoltò come in trance le domande di Zoe che voleva sapere da dove veniva e perché si faceva vivo solo ora.

«Mio papà?»

«Sì» confermò Quin. «Guardami» la invitò. «Abbiamo gli stessi occhi, gli stessi capelli e lo stesso naso. Sono proprio tuo papà.»

La bambina lo studiò in silenzio, poi si rivolse alla madre in cerca di conferma. «È vero, mamma?»

Nicole aveva la testa che pulsava e il cuore compresso da molte emozioni dolorose. «Sì» rispose con la bocca secca, consapevole che sarebbe stato inutile negare la verità.

Zoe tornò a concentrarsi sul padre e, con l'innocenza tipica dei bambini, chiese: «Dove sei stato tutto questo tempo, papà? E perché sei arrivato soltanto adesso, di notte?».

Quin rispose senza esitazione. «Mi ero perduto in un mondo diverso dal tuo, Zoe, e ho trovato solo ora la strada per arrivare qua. Non potevo aspettare fino a domani per vederti. Spero non ti dispiaccia.»

Quindi sorrise alla figlia con il suo fascino magnetico e Nicole lo detestò per quello.

Conquistare la figlia senza avere mai sofferto o gioito per lei non era giusto.

«Ci sarai domani?» gli chiese Zoe.

«Dipende da tua madre.»

«Mamma?» Zoe guardò Nicole implorante.

«Non credo sia possibile» disse lei alla figlia prima di lanciare un'occhiata assassina a Quin. «Tuo padre potrebbe dover tornare nel suo altro mondo.»

«Devi davvero, papà?»

«No, se posso evitarlo, ma tua madre e io dobbiamo discutere su come fare perché non succeda. Se non tornerò domani, ti prometto che lo farò molto presto. Okay?» le sorrise lui.

Zoe ricambiò il sorriso. «Okay.»

«Adesso a nanna» ordinò Nicole incapace di sopportare oltre la vicinanza tra Quin e sua figlia. La strinse forte a sé, come a volerla proteggere dall'uomo che avrebbe potuto sconvolgere le loro vite. «Buonanotte, tesoro» le mormorò baciandola sulla fronte con tenerezza.

«Buonanotte, mamma. Anche papà può darmi un bacio?»

«Certamente» affermò Quin senza lasciare a Nicole il tempo di rispondere.

Lei dovette farsi da parte lottando contro il risentimento che nutriva nei suoi confronti per essersi appropriato di un ruolo che non si era guadagnato. Si tappò le orecchie per non ascoltare gli intimi mormorii tra loro, e si avvicinò alla porta impaziente di trascinare Quin lontano da sua figlia.

Lui la seguì subito dopo, senza tralasciare di gettare un'ultima occhiata all'albero delle farfalle.

Nicole spense la luce e si diresse in cucina dove sarebbero stati abbastanza lontani dalla camera di Zoe per poter discutere senza correre il rischio di disturbarla.

Il profumo di cioccolata calda indicava che Linda era ancora alzata. Nel momento in cui lei entrò la madre le si avvicinò agitata. «Non gliel'ho detto io, Nicole. Lo ha indovinato da solo.»

«Non è colpa tua, mamma. È solo mia, perché non ho accettato di rimandare il nostro appuntamento. Quin è venuto a reclamare la sua notte.» Consapevole della presenza di lui alle sue spalle, si voltò lanciandogli un'occhiata derisoria. «Giusto, Quin?»

«Invece è tutta colpa mia» gemette Linda sconvolta dalla situazione che si era creata. «Se non mi fossi indebitata così tanto, non saresti dovuta andare da lui.»

«Sbagliato, signora Ellis» la interruppe Quin avvicinandosi a Nicole. «Nel momento in cui ho rivisto sua figlia ho deciso di tornare a far parte della sua vita. I suoi debiti sono stati semplicemente un mezzo per il fine che mi ero proposto di raggiungere» spiegò tranquillo.

La determinazione del suo tono di voce fece rabbrivire Nicole. Possibile che adesso avrebbe usato Zoe per tenerla sessualmente legata a lui?

Linda lo fissò turbata. «Perché? Non mi pare corretto, visto che non ha voluto sposarla quando si è trovata in difficoltà.»

«All'epoca non sapevo che aspettava un bambino, signora Ellis» ribatté lui serio.

*Non hai voluto saperlo*, pensò Nicole. «Non hai nessun rimprovero da farti, mamma. Sei stata fantastica con me e Zoe in tutti questi anni, quindi non

affliggerti. Lascia che me la sbrighi io con Quin. Ti dispiace lasciarci soli?»

Linda emise un profondo respiro, scosse la testa poi, presa la sua tazza di cioccolata calda, lasciò la cucina.

«So che questo non significherà molto, signora Ellis» le disse Quin bloccandola, «ma sono sinceramente dispiaciuto di non essere stato accanto a Nicole e a Zoe in questi anni. Grazie per il suo sostegno durante la mia assenza.»

Linda lo guardò negli occhi con durezza, dopodiché se ne andò senza dire una parola.

Nicole aprì il frigorifero per prendere il latte e porre una certa distanza tra lei e Quin. Quando sentì richiudersi la porta della stanza di sua madre, si voltò verso di lui e lo aggredì.

«Tu dispiaciuto? Non dire balle, Quin. Niente ti ha mai impedito di fare quello che volevi. Né adesso, né allora. E non ti importa un accidente di quanto il tuo egoismo possa far male alle altre persone!»

Lui rimase immobile in attesa del momento migliore per ribattere. «Sarei corso ai ripari se tu mi avessi detto che eri incinta» dichiarò infine fissandola intensamente negli occhi.

«Non hai mai fatto niente per me, Quin» ribatté lei risentita.

«Non è vero» la contraddisse lui sorridendole ironico. «Mi è costato non poco prendere un appartamento dove potessimo stare insieme.»

«Soldi!» sbottò Nicole con disprezzo.

«Soldi che ho speso per te.»

«Solo perché mi volevi.»

«Così come avrei voluto nostra figlia.»

«Be', ho scelto di non essere una tua proprietà,



perché ero solo questo per te, e lo sarebbe stata anche Zoe. Un bene per cui tu avevi pagato.» Nicole richiuse con forza il frigorifero, prese una tazza nella credenza e vi versò la cioccolata in polvere che sua madre aveva lasciato sul bancone.

«Mi spiace se ti ho fatta sentire in questo modo.»

Lei serrò le labbra. Non avrebbe permesso alle sue scuse di ammorbidirla. Era facile parlare così dopo tutto quel tempo. Versò il latte sulla cioccolata cercando di tenere ferme le mani.

«Credevo fossimo due adulti desiderosi entrambi di fare carriera, fortunati di avere molti punti in comune» continuò lui. «Io ero tuo esattamente come tu eri mia, Nicole.»

«Solo quando eravamo a letto! Fuori tu avevi la tua agenda che ti assorbiva molto più di quanto non sia mai riuscita a fare io» lo attaccò lei. «E non provare a negarlo, Quin!»

Lui non disse nulla. Nicole si voltò a mettere la tazza dentro il forno a microonde e a programmare il timer.

I secondi passarono con una lentezza esasperante se paragonati ai battiti del suo cuore. Tuttavia aveva bisogno di tempo perché non era ancora pronta a confrontarsi con gli inevitabili cambiamenti nella sua esistenza, adesso che Quin sapeva di Zoe.

«Se non mi vuoi nella tua vita, Nicole» iniziò lui con calma, «perché ti sei arrischiata ad avvicinarmi quella sera all'*Havana Club*?»

«Per farti pagare.»

«Pagare cosa? Non ti ho mai fatto niente che tu non volessi.»

«Infatti è per quello che *non* hai fatto» ribatté Nicole con rabbia. «Ho usato il sesso, che è tutto quel-

lo che hai sempre voluto da me, per pagare questo tetto e la scuola di ballo che ci dà da vivere. Quindi hai già adempiuto ai tuoi doveri paterni, per cui non c'è bisogno che ti impegni a fare da padre a Zoe. Possiamo cavarcela benissimo senza di te.»

Il timer del forno a microonde suonò.

Quin continuò imperterrito a fissarla negli occhi, e lei comprese che stava usando ogni atomo del suo potere per contrastare quella sua presa di posizione. Si augurò che non si trattasse di una semplice questione di orgoglio, perché Zoe si sarebbe aspettata ben più di quello da suo padre.

«Immagino di meritarmelo» sospirò alla fine Quin, ammettendo di avere posto dei limiti alla loro relazione in passato.

Inspiegabilmente, Nicole si sentì riempire gli occhi di lacrime. Si affrettò a voltarsi verso il microonde per non farsi vedere, estrasse la tazza e la strinse tra le mani tremanti.

«Ma la punizione per i miei crimini o le mie omissioni finisce qui.» La spietata determinazione nella voce di Quin abbatté le sue fragili difese. «Non sono venuto qua stasera per reclamare quello che mi devi. Sono venuto per dimostrarti che essere con te è più importante di qualsiasi altra cosa e che non voglio perdere neanche un minuto di quelli che mi concederai. E tutto perché voglio che questa volta per te sia diverso.»

Nicole scosse la testa cercando disperatamente di ignorare la fitta dolorosa al cuore. «Non credo che tu sia cambiato, Quin.»

«Sono le circostanze a essere cambiate.»

«Certo! Hai scoperto di avere una figlia e ti sei ritrovato padre prima ancora di capire cosa questo si-

gnifica per una bambina che può soltanto crederti!»

«Non le darò mai motivo di dubitare di me» ribatté lui senza esitare.

Furibonda, Nicole sbatté la tazza nel lavello e si voltò ad affrontarlo senza più tremare. «Sicuramente! Papà sarà a disposizione tutte le volte che Zoe lo vorrà e non solo quando sarà conveniente per il caro paparino.»

Quin arrivò subito al dunque interrompendo quello sfogo sarcastico. «Zoe mi vuole domani. Sei pronta a lasciare che accada o questo non è *conveniente* per te?»

Lo sguardo di sfida di lui bloccò qualsiasi protesta da parte di Nicole. Se non avesse ceduto a quella richiesta sarebbe passata dalla parte del torto.

«Dovrai venire di mattina» disse secca sapendo che in quel modo lui sarebbe stato costretto a sacrificare parte del suo tempo prezioso destinato ad accumulare denaro. «Zoe viene con me alla scuola di ballo nel pomeriggio e di solito ci tratteniamo fino a tardi.»

«Aspettami domani mattina per le sette. Immagino che nostra figlia a quell'ora sia già sveglia.» Quindi, dopo un leggero cenno di saluto con la testa, Quin fece per andarsene.

«Come, non resti a pretendere ciò che ti è dovuto?» gli chiese lei, sbalordita dalla sua decisione di andarsene per tornare la mattina successiva.

Lui si fermò e la fissò a lungo. «Ho solo e sempre preso quello che mi hai dato, Nicole» le rispose tranquillo. «Forse potresti iniziare a ricordartelo.»

Lei restò a osservare il vuoto lasciato dalla sua partenza e lo sentì uscire da casa richiudendosi la porta d'ingresso alle spalle. Dentro di sé provò una

sensazione di insopportabile solitudine.

Quin quella notte non la voleva.

Però lei lo desiderava.

E ciò che faceva più male era il fatto che lui avesse disdegnato l'accordo che avevano stretto.

Ormai non aveva più il controllo di niente.

Ma del resto, chissà se lo aveva mai avuto con Quin? Oppure aveva semplicemente ingannato se stessa usando quel patto come una scusa per ottenere ciò che soltanto lui era in grado di darle?

E cosa sarebbe cambiato adesso che la loro bambina sapeva della sua esistenza?

Nicole andò a chiudere il portone d'ingresso. L'indomani mattina avrebbe dovuto aprirlo di nuovo e lasciare che Quin entrasse nella vita di Zoe.

Avrebbe fatto bene a non spezzarle il cuore, perché altrimenti non lo avrebbe mai perdonato.

Mai!

Quin raggiunse Burwood in anticipo. Il traffico mattutino si era rivelato meno intenso del previsto ed era stato fortunato a trovare quasi tutti i semafori verdi. Parcheggiò la sua Audi in fondo alla via e decise di attendere in auto i minuti che gli restavano prima delle sette.

Arrivare in anticipo non avrebbe ammorbido Nicole, né, tantomeno, avrebbe modificato la pessima opinione che si era fatta di lui su come si era comportato in passato. Ciononostante Quin non avrebbe rinunciato alla sua battaglia per riaverla nella sua vita; soprattutto adesso che aveva scoperto di avere una figlia.

Zoe...

Si era perso i suoi primi quattro anni di vita, per non parlare della gravidanza di Nicole... E tutto perché non era il momento adatto per approfondire il suo rapporto con lei, così non si era mai spinto oltre a una superficiale gratificazione dei rispettivi bisogni naturali. Non era mai stato nelle sue intenzioni sminuire l'importanza che Nicole aveva avuto nella sua esistenza, e capiva perché si era sentita esclusa da lui, però non dirgli che aspettava un bam-

bino... be', quello era stato davvero un colpo basso.

Quin stava ancora cercando di venire a patti con quanto era successo.

Lui era un uomo d'onore e non si sarebbe sottratto alle sue responsabilità, e questo Nicole doveva saperlo. Ma evidentemente aveva preferito crescere la loro bambina da sola.

Adesso però quella situazione doveva cambiare. Si domandò quale sarebbe stato il modo migliore per farlo.

Controllò l'orologio. Erano quasi le sette. Prese il sacchetto che conteneva la farfalla blu, scese dalla macchina e si diresse verso la casa di Nicole determinato ad avere un impatto positivo su sua figlia. In quel modo sperava di indurre anche la madre a essere meno ostile nei suoi confronti.

La porta d'ingresso si aprì non appena raggiunse il portico. Nicole si affrettò a uscire richiudendosi la porta alle spalle, gesto che stava a dimostrare la sua riluttanza a farlo entrare.

Quin si fermò e la fissò intensamente in attesa di una spiegazione.

I suoi occhi verdi erano offuscati dalla stanchezza, segno che non aveva dormito molto, pensò lui. Indossava una maglietta, jeans e sandali e non si era truccata. Il volto era pallido e tirato e vi si poteva leggere la preoccupazione di doversi confrontare con lui quella mattina.

Nicole lo guardò a lungo senza dire una parola, come se, vestito con un completo grigio da lavoro, lo considerasse davvero un alieno appartenente a un altro mondo.

Quin intuì che quell'abito rievocava in lei ricordi dolorosi che non voleva più rivivere, tuttavia il pro-

blema era che, cinque anni prima, avevano obiettivi diversi da raggiungere e Nicole si era aspettata da lui cose che in quel momento non avrebbe potuto concederle.

«Non appartengo più a quel mondo» le disse impulsivamente, nella speranza di alleviare la sua preoccupazione. «Naturalmente oggi devo andare a lavorare. Ho una società da mandare avanti, così come tu hai una scuola di ballo da gestire insieme a tua madre. A ogni modo, non ho più bisogno di guadagnare grosse somme di denaro nel minor tempo possibile. Adesso ho una prospettiva diversa su ciò che voglio nella vita.»

Nicole scosse la testa. Sul suo viso era comparsa un'espressione incredula. «Capisco che per te scoprire dell'esistenza di Zoe sia stato uno shock, e che tu abbia reagito senza pensare a quali responsabilità comporti la paternità.»

«Non occorre che ci pensi. Qui non stiamo parlando di una proposta. Zoe è una realtà.»

«Non lo deve essere necessariamente» si affrettò a ribattere lei. «Potrei spiegarle che ieri notte si è trattato di un sogno. Zoe non si è ancora svegliata; tu potresti andartene e lasciare che sia io a spiegarle la situazione.»

«No!» esclamò Quin serrando le mascelle. «Non permetterò che mi si allontani da mia figlia. Sono già stato lontano troppo a lungo da lei.»

«È il tuo ego che sta parlando, Quin, non l'amore.» Nicole cercò il suo sguardo, preoccupata. «Non credo tu sappia cosa sia l'amore, e non è giusto giocare con il cuore di una bambina.» Poi unì le mani in un gesto di supplica. «Ti prego, prenditi del tempo per pensare. Aspetta a decidere finché non verrò

da te venerdì sera. Vedrai le cose con più calma.»

«Aspettare non cambierà la mia decisione. Hai accettato che venissi questa mattina, Nicole, e non me ne andrò.»

«Non pensavo lucidamente ieri notte.»

«Be', io sì, e anche oggi.» Quin controllò l'ora. «Sono le sette passate e anche se tu non sei contenta di vedermi, non credo sia lo stesso per mia figlia, quindi che ne dici di smettere con questa discussione ed entrare in casa?»

Lei lo fissò con un misto di timore e frustrazione. «A te non importa, vero? Deve sempre per forza essere come vuoi tu, oppure niente.»

«Ritieni davvero che il tuo modo di comportarti sia stato corretto? Hai tenuto Zoe tutta per te senza chiederti se magari desiderava conoscere suo padre!» la accusò lui.

Lei arrossì violentemente. «Tu non andavi bene per *me*. Perché avrei dovuto pensare che...»

«Sì, invece» la interruppe Quin con veemenza. «Se non fossi stato adatto non avresti vissuto insieme a me per tutto quel tempo.» Poi le si avvicinò con atteggiamento aggressivo. «Lasciami entrare in casa, Nicole. Cerchiamo di gestire la situazione in modo amichevole, altrimenti ti trascinerò in tribunale per ottenere quel che mi spetta per legge. Sei disposta a coinvolgere nostra figlia in questo genere di conflitto?»

Lei si lasciò andare contro la porta, confusa e intimorita allo stesso tempo da quelle minacce. Mai si era immaginata che Quin potesse provare un sentimento così forte verso Zoe. Eppure era così.

E il bisogno di stringere un legame con la figlia era tanto più forte e intenso in quanto sentiva di es-



sere stato arbitrariamente escluso dalla sua vita.

Lui capì che non sarebbe stato opportuno alienarsi troppo Nicole, per cui smorzò il tumulto di emozioni che stava vivendo e cercò di parlare con calma. «Lasciamoci alle spalle il passato. Abbiamo un futuro da costruire per Zoe, ed è meglio collaborare che farci la guerra, non trovi?»

Lei chinò la testa, incapace di parlare.

Aveva un'aria così vulnerabile...

«Andrà tutto bene, te lo prometto» le sussurrò lui.

Nicole sospirò, poi si scostò e aprì la porta per farlo entrare. «Questa è la prima vera promessa che mi fai, Quin» gli fece notare. «Spero sinceramente che tu possa mantenerla.»

Lui le si fermò accanto e le sollevò il mento con una mano affinché potesse constatare di persona il suo impegno sincero guardandolo negli occhi.

«Suggelliamo questa promessa con un bacio, Nicole» invitò.

Senza attendere il suo consenso, si chinò e la baciò. Fu un bacio di persuasione e non di possesso. Era fondamentale riuscire a placare le sue preoccupazioni e farle capire che davvero la considerava importante e che il desiderio sessuale che aveva sempre suscitato in lui non era l'unico motivo per cui desiderava stare insieme a lei.

Per alcuni istanti Nicole rimase passiva e si lasciò baciare. Poi la tensione si allentò e le sue labbra risposero al bacio, curiose di assaporare cosa Quin aveva da offrirle.

Lui non si spinse oltre e si ritirò lentamente sussurrandole con tenerezza: «Un nuovo inizio, per noi tre...».

«Faresti meglio a trascorrere il tuo tempo con

Zoe» gli disse lei roca. «Conosci la strada per arrivare alla sua camera.»

Era un congedo, sebbene privo di ostilità.

Soddisfatto di essere riuscito a ottenere qualche progresso, Quin raggiunse la stanza di Zoe e aprì la porta. Gli sarebbe bastato anche solo vederla addormentata, pensò.

Detestava il fatto di essersi perso quei primi quattro anni della sua vita.

Zoe non dormiva. Era voltata a guardare il suo albero delle farfalle. Il sole mattutino filtrava dalla finestra e illuminava tutte quelle ali colorate creando un'atmosfera magica.

Un posto meraviglioso per un bambino, pensò Quin ringraziando mentalmente Nicole per essere una madre tanto attenta.

Zoe lo vide entrare e si sedette sul letto accogliendolo con un sorriso deliziato. «Sei tornato!»

«E ti ho portato anche un regalo» le disse lui sentendo svanire la tensione che lo aveva accompagnato fin sulla soglia di quella camera. Poi le porse il pacchetto e si sedette sul letto accanto alla bambina per godere la sua sorpresa alla vista del contenuto della scatola.

«Una Ulysse!» gridò la piccola. «Come facevi a sapere che ne volevo una, papà?»

«Non lo sapevo, infatti» le rispose Quin stupito che conoscesse il nome di quella farfalla. «Ieri sera ho notato che non ne avevi una sul tuo albero.»

«L'avevo vista in televisione e avevo chiesto alla mamma se potevo averne una, ma lei mi ha risposto che avrei dovuto aspettare un'occasione speciale.»

«Be', questa è un'occasione speciale.»

«Oh, certo!» esclamò Zoe battendo le manine

contenta. «Il primo giorno con il mio papà!»

Quin si sentì comprimere il cuore in una morsa. Quanti primi giorni c'erano già stati nella vita di sua figlia?

Il giorno in cui era nata... e lui non sapeva nemmeno la data del suo compleanno.

La sua prima parola...

I suoi primi passi...

«Tutte le farfalle del tuo albero sono legate a delle occasioni speciali?» volle sapere, lottando per mantenere un tono di voce leggero.

«Mmh...» Zoe chinò la testolina. «La maggior parte me le ha regalate la mamma quando ero ammalata. È stato allora che mi ha fatto l'albero.»

Lui aggrottò la fronte. «Sei stata ammalata?»

«Moltissimo» affermò la bambina annuendo seria. «Sono stata in ospedale perché ho preso la...» Esitò qualche istante nel tentativo di dare il nome esatto alla sua malattia. «Megite» fu la trionfante risposta, poco dopo.

Un brivido corse lungo la spina dorsale di Quin. «Intendi... meningite, Zoe?»

«Sì, esatto» confermò la bambina compiaciuta ripetendo più volte con precisione quella parola. «Me... nin... gi... te.»

Zoe sarebbe potuta morire, pensò Quin con orrore, e lui non avrebbe mai conosciuto quella meravigliosa creatura. Probabilmente era un miracolo che fosse sopravvissuta a quella malattia mortale.

«Mi spiace non esserti stato accanto» le disse, sospirando per alleviare il peso che aveva sul cuore.

«Eri nel tuo altro mondo?»

«Sì.» Quin le era profondamente grato per avere accettato con semplicità la storia che le aveva rac-

contato la sera prima. «Purtroppo non sapevo quello che ti stava succedendo.»

«È tutto a posto, papà. Non avresti potuto fare niente per evitarlo.»

Ma lo avrebbe fatto da quel momento in poi, promise risoluto Quin.

«Quando ero in ospedale stavo troppo male per alzarmi dal letto» continuò a raccontare Zoe. «La mamma mi diceva che sembravo un piccolo bruco avvolto nel suo bozzolo e che avrei dovuto aspettare finché non fossi stata abbastanza forte da trasformarmi in una farfalla, libera di danzare all'aperto e di sentirmi bella.»

I suoi occhi brillavano di felicità. Quin avrebbe voluto stringerla forte tra le braccia, ma prevalse la cautela e preferì rimandare quel momento.

Zoe avrebbe potuto non sentirsi ancora del tutto a suo agio con lui. Virtualmente per lei era ancora uno sconosciuto, anche se avevano lo stesso sangue.

«Troviamo un posto per questa Ulysse sul mio albero» propose eccitata la piccola saltando fuori dalle coperte.

Tenendo attentamente la preziosa farfalla nelle sue manine si avvicinò alla finestra. A metà percorso si voltò verso il padre.

Quin non si era mosso, incantato da tutto ciò che riguardava sua figlia: il modo in cui camminava; le gambe e le braccine paffute; la delicatezza della sua pelle. Stava sorridendo e lei ricambiò il suo sorriso.

«Devo andare a chiamare la mamma. È lei che attacca le farfalle sull'albero.»

«Giusto.»

«E poi devo anche andare in bagno» confessò timida Zoe.

«Tutti abbiamo bisogno di andarci quando ci svegliamo alla mattina» la rassicurò lui.

Sollevata dalla sua comprensione, la bambina tornò sui propri passi e gli consegnò il regalo. «Curala tu finché non ritorno. E mi raccomando, non andartene.»

«Ti aspetterò qui.»

«Grazie, papà.»

Zoe uscì dalla camera per andare in bagno, dopodiché chiamò la madre e la nonna.

Quin dovette ammettere che Nicole e Linda avevano creato un ambiente affettuoso per sua figlia, tanto che il trauma della sua grave malattia non aveva lasciato traccia in quella meravigliosa creatura, così gioiosa e innocente.

Nicole era preoccupata per quella sua intrusione e per le conseguenze che avrebbe potuto avere sulla piccola. Non si fidava della sua capacità di essere un buon padre per Zoe.

Solo il tempo le avrebbe dimostrato che si sbagliava, ma quanto ci sarebbe voluto?

Guardò la farfalla blu che sua figlia gli aveva consegnato come garanzia perché non se ne andasse prima del suo ritorno. Almeno lei gli credeva. Giurò a se stesso che non le avrebbe mai dato motivo di dubitare di lui.

Una cosa, comunque, Nicole non poteva negare: quella mattina aveva reso felice la loro bambina e avrebbe continuato a farlo tutte le volte che ne avesse avuto la possibilità.

Zoe ritornò di corsa in camera. Nicole la seguì con riluttanza. «Vieni a vedere la farfalla, mamma! È molto preziosa. Mostragliela, papà.»

Nicole gli lanciò un'occhiata risentita.

Quin si alzò, restituendo il regalo alla piccola.  
«Mostragliela tu, Zoe. È tua.»

Zoe la prese facendo attenzione e si voltò verso la madre che si era rifiutata di accettare quel dono da lui. Adesso, però, Quin capiva il suo atteggiamento negativo. Le farfalle erano troppo intimamente collegate alla vita di sua figlia.

«Credo che sia troppo pesante per la colla, Zoe» le disse lei guardandola assorta. «Non vuoi che cada e si rompa, vero?»

Quin si irrigidì. Okay, non aveva mai fatto parte di quell'albero, però non era colpa sua se Nicole aveva deciso di tenerlo all'oscuro dell'esistenza della bambina. Se gliene fosse stata data la possibilità, sarebbe sempre stato al suo fianco per proteggerla e guardarla crescere. Negargli un posto nelle loro vite avrebbe pregiudicato qualsiasi possibilità di un nuovo futuro per loro tre.

«Ma, mamma, dobbiamo assolutamente appenderla! È la mia prima farfalla da parte di papà. Non possiamo attaccarla a un ramo?»

Quin guardò Nicole per vedere come avrebbe affrontato la sfida lanciata da sua figlia.

«La rovinerebbe. È troppo bella per essere appesa a un filo. Perché non la mettiamo sul davanzale e fingiamo che si sia appoggiata lì per riposare?»

Zoe si voltò verso la finestra e studiò la posizione. Dopo alcuni istanti si avvicinò e posò la Ulysse sul davanzale, poi indietreggiò per osservarne l'effetto. Scosse lentamente la testa. «Non è la stessa cosa, mamma. Sembra troppo sola lì.»

«Be', forse tuo padre in futuro te ne regalerà altre che le terranno compagnia» rispose Nicole lanciando un'occhiata di fuoco a Quin.

«Non sarà l'unica farfalla, tesoro» si affrettò a rassicurarla lui, rivolgendo un implicito messaggio a Nicole, che non aveva intenzione di farsi da parte. «Comunque, se vuoi appendere l'Ulysse all'albero, ti comprerò una catenella d'argento che la farà splendere ancora di più. Che ne pensi?»

Il volto di Zoe si illuminò. «Oh, sì! La catenina la renderebbe veramente speciale!» esclamò con autentico entusiasmo.

«Porterò la catenina con me sabato mattina e, se tua madre è d'accordo, potremmo trascorrere la giornata tutti e tre insieme» propose lui, incurante del fatto che Nicole avrebbe potuto anche dissentire da quella sua idea.

«Mamma?» le domandò Zoe implorante.

Lei si impose di sorridere per il bene della figlia. «Va bene. Adesso, però, credo che dovresti vestirti e andare dalla nonna in cucina a fare colazione.»

«Anche papà può fare colazione con me?»

«No. Tuo padre deve andare a lavorare. Ecco perché è vestito così. È stato davvero carino a venire apposta questa mattina per vedere te. Lo hai ringraziato per il bel regalo?»

«Oh, no! Non ancora.»

Approfittando di quella nuova opportunità, Quin le sorrise incoraggiante e allungò le braccia. «Che ne dici di un bacio e di un abbraccio?»

Zoe si lanciò verso di lui felice. Quin la sollevò e la bambina lo strinse con le sue braccine dandogli un bacio sulla guancia.

«Grazie, papà. Adoro la mia Ulysse.»

Di fronte a tanto fervore, lui si sentì stringere il cuore. Quella meravigliosa creatura era sua. Poi scorse l'espressione dolorosa sul volto di Nicole e

comprese che prolungare quella visita non sarebbe stato opportuno.

«Sono felice che sia molto speciale per te, Zoe» le sussurrò con voce roca. «Verrò ancora sabato.»

«Non perderti nel tuo altro mondo, d'accordo, papà?»

«No. Adesso che ti ho trovata non sarà più possibile» assicurò lui.

«Okay.»

«Ora è meglio fare come dice la mamma. Ciao, Zoe.»

«Non ti dimenticherai della catenella d'argento, vero?»

«Andrò a comprarla oggi stesso durante la pausa del pranzo. Intanto tu pensa a dove ti piacerebbe appendere la tua Ulysse, e sabato mattina non appena arriverò la metteremo al suo posto.»

La piccola sospirò felice.

«Fai la brava con la mamma» si raccomandò lui prima di andarsene.

«Lo farò, papà.»

Nicole lo accompagnò fuori dalla camera in silenzio e richiuse la porta alle loro spalle.

«Hai un album di foto di Zoe?» le chiese Quin in corridoio.

«Sì» gli rispose lei laconica.

«Mi piacerebbe vederlo.»

«Te lo porterò venerdì sera.»

«Grazie. E grazie anche per Zoe. È una bambina stupenda.»

«Lo so.»

Uscirono sotto il portico e lei si fermò. «Non iniziare a rovinarla con i tuoi soldi, Quin» lo mise in guardia con veemenza.



Lui annuì. Era il denaro il grande problema tra loro. «Venerdì avremo molti argomenti da affrontare» le disse fissandola con intensità. «Qualunque cosa credi che ti abbia o non ti abbia fatto quando abbiamo vissuto insieme, ti sei già vendicata abbastanza privandomi di mia figlia per tutti questi anni» le rammentò.

Nicole alzò il mento in un gesto di sfida. «È stato meglio così.»

«Non lo sapremo mai, non credi? Bada di non dimenticarti l'album delle foto venerdì.» E con queste parole se ne andò.

C'erano tante cose da organizzare prima di allora.

Nicole arrivò a casa di Quin venerdì sera alle otto. Non sapeva cosa aspettarsi da lui. Quella era la loro tredicesima notte e, anche se non era superstiziosa, non poté fare a meno di provare un brivido. L'accordo era ancora valido, però la situazione era cambiata, adesso che Quin aveva scoperto dell'esistenza di Zoe e aveva deciso di fare il padre.

Un nuovo inizio, le aveva detto. Già, ma l'inizio di cosa?

Quin sarebbe stato capace di progettare un futuro diverso dal passato?

Questa volta la sua borsa era più grande del solito, dato che aveva portato con sé l'album di foto, come le era stato richiesto. Soffriva al pensiero di rendere partecipe Quin degli anni che erano appartenuti soltanto a lei e a Zoe.

Aveva la sensazione di stare rinunciando a molte parti di se stessa in troppo poco tempo. Se lui non avesse mantenuto la sua promessa...

La porta si aprì e Nicole sussultò nervosa alla prospettiva di trovarsi di nuovo faccia a faccia con Quin.

Lui l'accolse con un sorriso di benvenuto.

«Entra» le disse, «c'è qualcuno che voglio farti conoscere.»

Lei rimase paralizzata dallo shock. Stentava a credere che Quin avesse invitato una terza persona quella sera, visto che avrebbero dovuto parlare di questioni strettamente personali. Magari considerava le fotografie di Zoe una semplice curiosità che poteva essere soddisfatta in qualunque momento...

Alla fine riuscì a recuperare l'uso della parola e a dire asciutta: «Non credo sia opportuno. Il nostro accordo non include altre persone».

Lui sospirò esasperato raggelando la piacevole atmosfera di benvenuto con cui l'aveva accolta qualche istante prima. «Si tratta di mia madre, Nicole. È venuta apposta dall'Argentina per conoscere te e Zoe.»

Sua madre!

Nel passato si era sempre rifiutato di fargliela incontrare. Quell'inaspettata mossa di Quin sconvolse Nicole. Cosa sperava di ottenere? E lei, come si sarebbe dovuta comportare?

«Argentina?» esclamò stupita.

«È là che vive la mia famiglia. Mia madre vi è tornata tre anni fa. È la sua madrepatria.»

«È anche la tua?» gli chiese Nicole aggiungendo quella nuova informazione alle scarse che possedeva di lui.

«Non più» rispose Quin con un'alzata di spalle. «Adesso la mia casa è qui. Ti prego, mia madre è molto stanca dopo quattordici ore di volo da Buenos Aires, tuttavia desidera molto conoscerti...» Si fece da parte per farla entrare, poi l'accompagnò in salotto, dove una donna si alzò da uno dei divani in cuoio accanto alla vetrata che dava sul porto di Sydney.

Era una bella signora alta, con gli occhi scuri e i capelli grigi raccolti dietro la nuca. L'unica traccia di trucco era un rossetto rosso sulle labbra. Emanava da lei una dignità austera, probabilmente dovuta al suo vestito nero e agli orecchini e alla collana di perle.

Nicole si sentì profondamente a disagio con i suoi jeans e la camicia sportiva. Si fermò esitante, convinta che la madre di Quin la considerasse una donna dissoluta, che aveva convissuto con suo figlio e aveva avuto una figlia da lui fuori dal matrimonio. Inoltre lo aveva tenuto all'oscuro della sua paternità per cui non aveva potuto sposarsi come probabilmente avrebbe fatto una brava ragazza argentina. Arrossì imbarazzata anche se, pensandoci con obiettività, la colpa non era sua ma di Quin. Lei aveva fatto tutto quello che aveva voluto lui finché non aveva capito che era... sbagliato.

Quin le prese la borsa dalle mani e la spinse in avanti tenendola per un gomito. «Nicole, ti presento mia madre, Evita Gallardo.»

«Non... non Sola?» balbettò lei stupita.

«Quando sono tornata a casa ho ripreso il mio cognome da signorina» le spiegò la signora Gallardo. «C'era troppa vergogna legata al nome Sola.»

«Vergogna?» ripeté Nicole confusa.

La madre di Quin le si avvicinò e le strinse le mani tra le sue. Poi la fissò con i suoi occhi scuri intensi.

«È una lunga storia» disse. «E io sono venuta qui perché te lo dovevo. Spero che capirai.»

*Capire cosa?*, avrebbe voluto gridare lei, ma si contenne e si limitò ad annuire con il capo. Poi, realizzando che non aveva neppure salutato la donna,

si affrettò a rimediare. «Sono molto contenta di fare la sua conoscenza, signora Gallardo.»

«Ti prego, chiamami Evita. Siamo una famiglia ormai, e tu sei la madre di mia nipote.»

«Giusto» concordò Nicole sollevata di non scorgere tracce di critica in quegli occhi neri.

Era ovvio che fosse accettata per via di Zoe. Evita Gallardo si sarebbe ben guardata dall'offendere la custode legale di sua nipote. Era meglio stabilire un buon rapporto se voleva avere la possibilità di trascorrere del tempo con la bambina. Questo significava che Quin era seriamente intenzionato a far parte del futuro di sua figlia.

«Ho portato l'album con le foto di Zoe» disse offrendo spontaneamente a Evita quello che aveva concesso di malavoglia a Quin. «Forse ti piacerebbe guardarle» aggiunse pensando che, trattandosi di una donna, potevano condividere gli stessi sentimenti riguardo alla maternità.

«Oh, mi farebbe tanto piacere!» la ringraziò la signora Gallardo, stringendole con gratitudine le mani. «Ti prego, vieni a sederti accanto a me.»

«Vuoi del caffè, Nicole?» le chiese Quin distraendola per un istante da sua madre.

Nicole notò la sua espressione soddisfatta ed ebbe la sensazione che quella scena si stesse svolgendo esattamente nel modo in cui aveva previsto. Determinato come sempre a raggiungere ciò che voleva, pensò ironica. Ma cos'aveva in mente di preciso? Purtroppo l'aveva colta di sorpresa facendole conoscere sua madre: così aveva preso in mano la situazione e a lei non restava altro da fare che affrontare la serata come meglio poteva.

«Sì, grazie» rispose.

Almeno, prendere il caffè non appena arrivava in quella casa faceva parte della solita routine.

Dopo la loro prima notte insieme aveva rifiutato altri inviti a cena. Preferiva mangiare a casa con sua madre e Zoe. E poi, uscire a cena con Quin poteva dare l'impressione che fosse disposta ad accettare il suo corteggiamento, mentre lei preferiva attenersi strettamente al loro accordo per mantenere un certo distacco.

Purtroppo adesso sarebbe stato difficile evitare un rapporto duraturo con lui dal momento che aveva deciso di essere qualcosa di più di un padre nominale per Zoe. Far venire sua madre dall'Argentina era indicativo di quanto fosse seriamente motivato su questo fronte.

Nicole cercò di non correre troppo con la mente e di non ipotizzare scenari che avrebbero anche potuto non concretizzarsi. Si sedette accanto a Evita Gallardo consapevole che avrebbe dovuto muoversi un passo alla volta. Non fare supposizioni, non fidarsi delle apparenze e, soprattutto quella sera, prendere le cose così come venivano.

Quin appoggiò la sua borsa sul tavolino da caffè di fronte alle due donne. «Aspettatemi a guardare le foto» si raccomandò. «Non voglio perdermi niente» aggiunse fissando Nicole come per dirle che aveva già perso troppo.

Lei si risentì a quell'accusa velata di averlo deliberatamente escluso dalla sua vita e da quella di Zoe. Se solo le avesse dato prova di un sincero coinvolgimento durante i loro due anni di convivenza, lei non avrebbe sicuramente scelto di fare la ragazza madre.

«Certo che ti aspetteremo» si affrettò a rassicu-

rarlo la signora Gallardo, come se compiacere il figlio fosse di vitale importanza.

Lui si affrettò in cucina a preparare il caffè e Nicole ne approfittò per avere da Evita le informazioni sul passato di Quin che lui si era sempre rifiutato di fornirle.

«Mi hai detto che il nome Sola è legato a vicende troppo dolorose e vergognose. Potresti spiegarmene il motivo?»

Evita sospirò affranta, dandole la chiara impressione che avrebbe dovuto compiere un grande sforzo su se stessa per rivelare quella storia, evidentemente fonte di un grande dolore e imbarazzo personale. Cominciò a parlare con una profonda tristezza negli occhi.

«Mio marito, Luis Sola, era un uomo molto bello, affascinante e intelligente. Per molti anni rimasi vittima del suo fascino credendo a tutto quello che mi raccontava. Lui però usò il nostro matrimonio per conoscere gente dell'alta società, che altrimenti non avrebbe mai avuto occasione di incontrare, rubando a loro e ad altri membri della mia famiglia grosse somme di denaro. Un giorno se ne andò lasciando me e mio figlio ad affrontare lo scandalo del suo tradimento.»

«Dev'essere stato terribile» commentò Nicole comprensiva.

Evita scosse la testa e sospirò ancora. «Non potevo sopportarlo, ma per Joaquin fu ancora peggio, perché era costretto a portare sulle sue spalle il peso dei crimini del padre. All'epoca aveva solo tredici anni e di colpo venne ostracizzato da tutti, persino dalla mia famiglia, perché, vista la forte somiglianza con il padre, erano convinti che avrebbe seguito

le sue orme portando nuova vergogna a tutti noi.»

«Ma tu non ci credevi!» reagì Nicole, coinvolta da quella storia.

«Conosco mio figlio. Lui è un Gallardo al cento per cento» dichiarò Evita con una nota di orgoglio nella voce. «Fu meglio per entrambi accettare di venire in Australia piuttosto che restare a Buenos Aires dove nessuno avrebbe avuto fiducia in Quin. Non appena arrivammo qui, Joaquin giurò che avrebbe dimostrato a tutti quanto si sbagliavano sul suo conto.»

«E come?»

«Restituendo i soldi che suo padre aveva rubato.»

Ecco perché all'epoca della loro relazione lui pensava soltanto ad accumulare più denaro che poteva!, pensò lei, consapevole di conoscere ben poco l'uomo che aveva amato.

«Una volta stabilitici qui, studiò e lavorò duramente» continuò la madre. «Vinse una borsa di studio speciale per l'università e si laureò in Economia e Commercio; poi iniziò subito a lavorare in una banca per imparare a destreggiarsi nell'ambiente finanziario e guadagnare più soldi possibile.»

«Riuscendo con grande successo nel suo intento» commentò Nicole con una punta di amarezza.

Evita annuì. «Quando ti ha conosciuta e ha lasciato la casa che mio padre ci aveva comprato, ho capito che per te provava dei sentimenti profondi. La mia preoccupazione era che deludesse il mio desiderio più ardente, ossia tornare a Buenos Aires a testa alta, orgogliosa di quello che mio figlio aveva fatto.» Fece una pausa e congiunse le mani in un gesto di supplica prima di aggiungere: «Non ho mai voluto incontrarti e non ho mai permesso a Joaquin



di parlare di te in mia presenza, e tutto questo a causa del mio egoismo...».

«Non c'è bisogno che ti accusi così, mamma» la interruppe Quin appoggiando il vassoio con il caffè sul tavolino. «In ogni caso, allora non avrei permesso a niente e a nessuno di impedirmi di raggiungere ciò che mi ero prefissato.» Poi, guardando Nicole aggiunse: «Ero convinto di poter avere la botte piena e la moglie ubriaca, ma facendo così ho perso molto più di quanto mi aspettavo».

Zoe!

Quell'ossessione di restituire i soldi aveva prevalso anche sulla loro relazione, indipendentemente dai sentimenti che Quin provava per lei. Poteva capire che quel trauma, vissuto all'età di tredici anni, non potesse essere rimosso facilmente, soprattutto perché aveva deciso di rimediare allo scandalo.

«Immagino che tu abbia riguadagnato la tua rispettabilità a Buenos Aires, visto che tua madre è tornata a vivere là.»

«Sì, tutti i debiti sono stati ripagati con gli interessi tre anni fa» le confermò Quin senza traccia di orgoglio per quello che aveva ottenuto.

Ci pensò Evita a rimediare. «È stato un gesto molto onorevole. Tutta la famiglia lo ha abbracciato come se fosse uno di loro.»

«Perché non sei rimasto in Argentina?» gli chiese Nicole, curiosa di sapere perché aveva voltato le spalle ai parenti che lo consideravano un eroe.

«Il mio nome è Joaquin Luis Sola, per cui resto sempre il figlio di mio padre, ma questo non ha alcuna importanza in Australia» le rispose lui ironico. «Adesso possiamo guardare le fotografie?»

Mentre estraeva l'album dalla borsa, Nicole con-

tinuava a pensare alle parole di Evita: *un gesto molto onorevole*. Possibile che per Quin essere un buon padre per Zoe fosse soltanto una questione d'onore?

Onore non era amore.

E non lo era neppure il desiderio sessuale.

Avrebbe dovuto fare molta attenzione a non attribuire a Quin sentimenti che non provava realmente, perché questa volta non avrebbe pagato solo lei. Non voleva che l'affetto spontaneo e innocente di Zoe fosse ferito da una lunga serie di delusioni.

Quin le si sedette accanto sul divano e attese che lei aprisse la prima pagina dell'album in cui c'erano le foto di Zoe appena nata.

Stretta tra il padre e la nonna di sua figlia, Nicole si sentì inevitabilmente parte di loro e rabbrivì. Con le mani che le tremavano sfiorò la prima pagina e con voce rotta dall'emozione disse: «Ecco Zoe il giorno in cui è venuta al mondo».

Sembrava così minuta nella culla dell'ospedale. Era tutta avvolta dalle coperte e si vedevano soltanto il visino rosso, gli occhi chiusi e una folta massa di capelli neri.

«Oh, assomiglia così tanto a Joaquin!» esclamò Evita meravigliata portandosi le mani al cuore, come se le sue preghiere fossero state esaudite.

«No, mamma» la contraddisse Quin accarezzando con un dito la fotografia. «La forma perfetta della sua bocca è quella di Nicole, e poi Zoe è una femmina, non un maschio.»

Una bocca che lui conosceva molto intimamente, pensò Nicole, sentendo la coscia muscolosa di Quin premere contro la sua e desiderando che tra loro potesse esserci qualcosa di più profondo di una forte e inarrestabile attrazione sessuale. Adesso, poi, quella

constatazione era ancora più dolorosa che in passato perché c'era Zoe a riempire le loro vite.

Dopo quella prima correzione alla madre, Quin rimase in silenzio a osservare avidamente le fotografie che mostravano sua figlia in diversi momenti della sua crescita. Era Evita che tempestava Nicole di domande e che faceva commenti entusiastici sulla nipotina. Lui si limitava a guardare, ma lei era cosciente della sua crescente tensione. Poteva leggergli nella mente mentre pensava a tutto quello che si era perduto, e l'amara vendetta che spesso l'aveva accompagnata nelle sue azioni cominciò a tramutarsi in senso di colpa.

Aveva sbagliato a tenere Zoe lontana da suo padre?, si chiese a un tratto.

Fu solo quando arrivarono alla foto che ritraeva la bambina molto debilitata accanto all'albero delle farfalle che Quin riprese a parlare.

«Questa devi averla scattata dopo che è guarita dalla meningite» disse con voce rotta dall'emozione.

«Meningite!» esclamò Evita con orrore.

Come faceva a sapere della malattia di Zoe?, si chiese Nicole scioccata.

Alzò la testa dall'album e lo fissò. Sul suo volto si alternavano rabbia e dolore.

«Fortunatamente Zoe si è ripresa senza conseguenze» spiegò lui alla madre. «E Nicole proprio in quell'occasione ha avuto l'idea di creare questo albero delle farfalle per aiutarla a guarire e a dimenticare quella brutta esperienza.»

Doveva essere stata Zoe a raccontare a suo padre della meningite quando le aveva portato in regalo la Ulysse, intuì lei.

E notando la sua angoscia si chiese per l'ennesi-

ma volta se non fosse stata egoista e ingiusta a privarlo della figlia.

Mentre continuava a sfogliare l'album che dimostrava come Zoe fosse una bambina sana e allegra, Nicole rimuginò che, all'epoca in cui si era verificata la meningite, Quin aveva già saldato il suo debito d'onore. Tuttavia, anche una volta tornato in Australia aveva continuato ad accumulare ricchezza, quindi non avrebbe avuto lo stesso il tempo necessario da dedicare a una bambina ammalata.

Era pregevole da parte sua sostenere che si sarebbe comportato diversamente se fosse stato informato, però lei aveva bisogno di ben altre prove per convincersi che le sue priorità adesso erano cambiate. Eppure aveva piantato in asso un importante cliente pur di non perdere la sua serata con lei. E martedì mattina era andato da Zoe...

«Oh, qui sta imparando a ballare!» esclamò Evita deliziata, interrompendo i suoi pensieri.

Zoe era ritratta con il suo tutù di tulle rosa in punta di piedi e con le braccia incrociate ad arco sopra la testa.

«Conosce praticamente tutti i tipi di ballo» le spiegò lei. «Mia madre ha una scuola di danza dove insegno anch'io e Zoe ha sempre frequentato i corsi per bambini. Adora ballare.»

«Pensi che potrebbe danzare una volta per me mentre sono qui?» le chiese Evita speranzosa.

«Non correre troppo, mamma» le raccomandò Quin.

Nicole richiuse l'album cercando una risposta per quella richiesta della nonna di Zoe.

Era stupido avere paura, tuttavia aveva conosciuto Evita Gallardo soltanto quella sera e non aveva

avuto il tempo di pensare a come introdurre l'esistenza di un'altra nonna a sua figlia. Ebbe la sensazione di essere intrappolata in un incrocio di relazioni che non aveva scelto liberamente. Prima Quin, poi sua madre. Era come se il legame esclusivo che la legava a Zoe fosse minacciato.

«Non intendevo impormi» disse Evita stringendo la mano di Nicole. «Sono molto stanca e vedere quelle foto...» Sospirò. «Mi ritirerò nella mia camera, così lascio a voi due decidere cos'è più appropriato fare.»

Quin si alzò. «Hai bisogno di qualcosa, mamma?» le chiese con affetto.

«No, grazie» rispose Evita. Poi, rivolgendosi a Nicole, aggiunse: «Buonanotte, mia cara. Mi spiace che ci siamo conosciute soltanto adesso».

Lei non riuscì a pronunciare altro che un cortese buonanotte.

«Resta pure, Joaquin» ordinò Evita al figlio. «Posso trovare la strada anche da sola.»

«Se sei sicura...»

«Sì.» Evita gli diede un bacio sulla guancia e si allontanò.

«Adesso riaccompagno a casa Nicole. Non starò via molto, al massimo un'ora» assicurò Quin alla madre.

Era tutto per quella sera?, si domandò lei.

Niente sesso l'ultima volta.

Niente sesso quel venerdì.

Il loro accordo non aveva più senso.

Tutto, ormai, gravitava intorno a Zoe.

Nicole non fece caso al lusso e al comfort dell'Audi di Quin mentre percorrevano la strada verso Burwood. Da quando avevano lasciato l'attico nessuno dei due aveva più parlato e l'atmosfera tra loro era inevitabilmente tesa.

«Quanto si fermerà tua madre?» chiese alla fine lei, per interrompere quel silenzio.

«Fino al matrimonio» rispose lui asciutto.

«Quale matrimonio?»

«Il matrimonio che avrebbe dovuto avere luogo cinque anni fa» ribatté Quin lanciandole una rapida occhiata.

Nicole strinse i denti trattenendo a stento una feroce ondata di risentimento. Quando riuscì a riprendere il controllo e a parlare con una certa calma, disse: «Abbiamo vissuto insieme per due anni e il matrimonio non è mai rientrato nei tuoi programmi. Sia allora sia adesso non voglio delle nozze riparatrici per via di una gravidanza non prevista».

«Quindi si è trattato di un incidente?»

«Di sicuro non l'avevo pianificato» ribatté lei, sconvolta che lui potesse pensare altrimenti.

«In quel periodo prendevi regolarmente la pillola»

la» le rammentò Quin lanciandole un'occhiata.

«Il mio medico mi ha spiegato che può perdere la sua efficacia contraccettiva se si sono verificati problemi intestinali. Ti ricordi che ho avuto un'intossicazione alimentare dopo una festa a cui avevamo partecipato?» Nicole lo fissò perplessa. «Credi davvero che mi sarei fatta mettere incinta deliberatamente?» domandò.

Lui scosse la testa. «Sto solo cercando di capire perché non me lo hai detto. Zoe è parte anche di me, Nicole. Perché non hai voluto condividere questa meravigliosa esperienza? Mi sono perso così tanto...»

«Perché non hai *condiviso* con me quello che tua madre ha raccontato questa sera?» contrattaccò lei per non farsi assalire dal senso di colpa.

«Non aveva niente a che fare con te» rispose prontamente Quin.

«Hai ragione» si arrabbiò Nicole. «Ero sempre al margine della tua vita, non al centro. È per questo che non ho più potuto vivere con te. Non volevo che fosse lo stesso per Zoe.»

La voce di Nicole era scossa a causa delle numerose emozioni che si erano alternate in lei quella sera, tuttavia cercò di mantenere un certo controllo perché non voleva rivelargli quanto avesse sempre desiderato il suo amore. E adesso l'attenzione di Quin sulla loro bambina rischiava di farla diventare gelosa di Zoe, e questo non andava assolutamente bene.

Quin si fermò a un semaforo rosso e si voltò a fissarla con un'espressione terribilmente seria che le fece balzare il cuore in gola nella debole speranza che fosse davvero importante per lui. E non solo per

il piacere della loro intimità sessuale, o perché era la madre di Zoe. Aveva bisogno di sentirsi la donna che Quin amava più di chiunque altra; l'unica con cui avrebbe voluto dividere la sua esistenza.

«Quello che hai sentito da mia madre stasera non era soltanto la storia della mia vita» le disse serio. «Era anche la sua. Una vicenda estremamente dolorosa che l'ha costretta all'esilio in una terra straniera. Non ha mai voluto che qualcuno ne venisse a conoscenza qui in Australia, finché io non ho messo la parola fine restituendo i soldi sottratti illegalmente da mio padre. Adesso sono libero di assumermi nuove responsabilità e prestargli l'attenzione che meritano.»

*Responsabilità...* Era così che intendeva il matrimonio e la paternità? Lei non voleva che la sposasse per una questione d'onore, che fosse una responsabilità da assumersi per il resto dei suoi giorni.

«Capisco che ti sentissi... messa da parte quando stavamo insieme» proseguì lui. «Però ti prometto che questa volta sarà diverso.»

«E come? Basta sesso?» lo schernì Nicole tradendo il desiderio che provava per lui.

Per alcuni secondi l'aria all'interno dell'abitacolo si saturò della frustrazione di entrambi. Poi, l'automobile alle loro spalle iniziò a suonare il clacson; il semaforo era diventato verde e Quin dovette tornare a concentrarsi sulla strada.

«Ci sarà tutto il sesso che vorrai» le assicurò stringendo le mani sul volante.

«Oh, davvero? Credevo che fosse stato accantonato, adesso che hai conosciuto tua figlia!»

«C'erano altre cose da considerare.»

«Come per esempio pianificare un matrimonio



senza prenderti la briga di consultare l'interessata?»

«No, come cercare di superare il passato e costruire un futuro basato sulla reciproca fiducia.»

«Ci vuole ben più della semplice fiducia per costruire un futuro.»

«Davo già per scontato che il sesso fra noi fosse fantastico.»

«Non stavo parlando di sesso.»

«E invece sì» la contraddisse lui adirato. «Se per te il sesso è l'unica cosa per cui sono dotato, allora farò in modo che tu non possa più farne a meno.»

Quin spostò con destrezza l'Audi attraverso le corsie di sorpasso e sterzò di colpo a sinistra.

«Cosa stai facendo?» esclamò Nicole spaventata.

«Vado alla ricerca di un albergo dove potremo godere della nostra privacy senza essere disturbati.»

Il cuore di lei fece un balzo. Non era il sesso ciò che aveva in mente in quel momento; semmai l'amore. Amore e fiducia. Tuttavia non poté negare un brivido di eccitazione alla prospettiva di andare a letto con Quin e averlo di nuovo tutto per sé, accantonando i conflitti e la confusione degli ultimi giorni grazie all'alchimia magica tra i loro corpi.

Purtroppo sarebbe stato un sollievo di breve durata, si disse amareggiata, e una sua resa totale senza alcuna protesta probabilmente avrebbe indotto Quin a credere di avere l'assoluto potere di farle fare quello che voleva.

«Hai detto a tua madre che mi avresti accompagnata a casa e che saresti stato di ritorno entro un'ora» gli rammentò freddamente.

Lui svoltò in Elizabeth Street e si diresse di nuovo verso il centro. «Mia madre ha il numero del mio cellulare. Dubito molto che si preoccuperà per me;

a ogni modo, può sempre chiamarmi e scoprire dove sono finito. E poi, anche tua madre non ti aspetta stasera, giusto?»

Si stava riferendo al loro accordo.

Era la tredicesima notte, una notte per cui Quin aveva pagato un'enorme somma di denaro, e lei doveva concedergli quello che aveva promesso. Senza discussioni.

La cosa strana era che desiderava con tutta se stessa tornare alle condizioni originarie del loro patto, ed era infastidita dal legame affettivo instauratosi tra Quin e Zoe e dall'intrusione di sua madre.

Entrarono nel viale di un grande albergo che si affacciava su Hyde Park. Non appena l'Audi si fermò un portiere e un addetto al parcheggio andarono loro incontro. Quindi entrarono in una hall sontuosa e Quin non impiegò molto per avere una suite. Pochi minuti dopo erano in ascensore e stavano raggiungendo il loro piano.

«È incredibile cosa puoi ottenere quando hai a disposizione un'enorme quantità di denaro» commentò Nicole pensando alla rapidità con cui lui aveva soddisfatto i suoi desideri.

«Oh, sì. I soldi hanno liberato mia madre dalla sua disgrazia e la tua dalla bancarotta, oltre ad avere riportato te nel mio letto, naturalmente.»

Quella risposta cinica contribuì a rimescolare in lei tutte le emozioni che la stavano travolgendo da quando Quin aveva scoperto dell'esistenza di Zoe.

«Stai cercando di prenderti più di quello che ti spetta» ribatté dura.

«Se è per questo, ho diritto a più di quello che sei disposta a concedermi.»

«Se vuoi fare il padre a nostra figlia, mi sta bene,

ma questo non significa che io debba diventare tua moglie.»

Le porte dell'ascensore si aprirono. Quin l'afferrò per un braccio e la trascinò lungo il corridoio, fermandosi solo il tempo di aprire la porta della suite. Poi la spinse dentro e la fece voltare, costringendola ad affrontarlo.

«Perché no? Perché non vuoi diventare mia moglie? Lo desideri tanto quanto lo voglio io!» le disse con rabbia.

Dopodiché si chinò a baciarla con selvaggia passione. Lei rispose abbandonandosi al desiderio della loro tredicesima notte, senza però smettere di spassimare per qualcosa di più di una semplice unione fisica.

Gli cinse le braccia intorno al collo stringendolo a sé con uno sfrenato desiderio di possesso. Voleva il contatto con il corpo caldo di lui, sentire la sua forza, il suo desiderio, e avere la certezza che soltanto lei poteva essere la sua compagna.

*Amami, amami...*, continuava a ripetersi nella mente come un ritornello.

Lui le baciò il viso, i capelli, il collo e le spalle. Con le mani le imprigionò le natiche sollevandola da terra per portarla a letto. Si tolsero frenetici i vestiti per eliminare qualsiasi barriera tra i loro corpi. Lui le imprigionò le mani sopra la testa fissandola arrogante e dominandola con la sua virile superiorità. Nicole allacciò le gambe attorno ai suoi fianchi sfidandolo a negare che erano tutti e due a condurre il gioco.

«Dimmi che non sei mai stata così con nessun altro» le mormorò Quin con la voce arrochita dal desiderio, stringendola di più.

«Dimmi tu la stessa cosa» lo provocò lei.  
«Non ci sono mai state donne paragonabili a te nella mia vita» ammise lui.

«Be', anche tu sei in cima alla lista» ribatté Nicole gelosa, chiedendosi quante relazioni aveva avuto in quegli anni. «Finora...» aggiunse, perché non pensasse di sedersi sugli allori.

«Pensi di poter fare meglio?»

«Forse il meglio deve ancora venire» rispose lei sperando che la loro relazione potesse trasformarsi in un sentimento più profondo.

«Hai ragione» concordò lui sorridendole con una certa malizia. «Aspetta, prendo un preservativo.»

«Non ne avrai bisogno questa sera.»

«Allora» le sussurrò Quin seducente sfiorandole le labbra con le proprie, «il meglio potrà essere raggiunto.» Quindi la baciò con una tale carica erotica da farla tremare di anticipazione per il piacere che sicuramente lui avrebbe saputo darle.

E così fu. Nicole sentì che ogni parte della sua femminilità era amata, adorata e assaporata, e capì nella profondità della sua anima che solo con Quin avrebbe potuto abbandonarsi così senza inibizioni. Non capiva perché, tuttavia sapeva di appartenere a lui. Forse era sbagliato aspettarsi che provasse le sue stesse emozioni. In fondo era un uomo con un forte istinto da cacciatore; un uomo che si poneva degli obiettivi e niente e nessuno poteva impedirgli di raggiungerli.

Poteva biasimarlo per essere così?

Non era sempre stata una parte integrante del suo fascino?

Si lasciò amare. Nulla aveva più importanza, se non raggiungere il massimo del piacere con la totale

fusione dei loro corpi. E quando quel momento venne, si inarcò gridando e stringendosi convulsamente a lui per protrarre il più a lungo possibile quella fantastica intimità.

Era senza parole. Con Quin era come essere in paradiso.

Lo era sempre stato.

Lui rotolò di lato tenendola abbracciata. A Nicole piaceva stargli sopra e sentire il suo respiro che a poco a poco tornava normale.

Quin giocherellò teneramente con i suoi capelli, e lei si ripeté ancora una volta che non avrebbe mai potuto fare l'amore con nessun altro uomo.

Ma il sesso era soltanto una delle componenti di un matrimonio. E non era stato sufficiente a renderla felice in passato. Questa volta sarebbe riuscito a condividere con lei molto più di se stesso?

Le venne in mente una frase che la sua amica Jade le aveva detto quella fatidica notte all'*Havana Club*. Si trattava di una risposta a un suo commento sulla sua precedente relazione con Quin. *Non abito più a quell'indirizzo...*, aveva sentenziato lei e Jade aveva ribattuto: *forse neppure lui*, riferendosi al fatto che spesso le vicende della vita potevano cambiare le persone.

Magari, adesso che aveva chiuso i conti con il suo passato, Quin avrebbe potuto essere un buon marito e un buon padre. In tal caso, non sarebbe valsa la pena offrire a tutti loro una possibilità accettando di sposarlo?

La domanda, però, era: quanto si sarebbe potuta fidare della sincerità del suo impegno? Soprattutto nei confronti della loro bambina.

«Hai comprato la catenina d'argento per la farfal-

la?» gli domandò per verificare se si era ricordato della promessa che aveva fatto a Zoe.

Lui smise di accarezzarle la schiena. «Sì. La porterò con me domani.»

Quindi non avrebbe deluso sua figlia, tuttavia questo non significava necessariamente che avrebbe mantenuto le sue promesse nei confronti del matrimonio. Zoe, in fondo, era sangue del suo sangue mentre lei no. E poi Quin non le aveva mai detto di amarla.

«E per quanto riguarda mia madre?» le chiese lui. «Desidererebbe moltissimo conoscere Zoe.»

Nicole sospirò. Non era facile decidere come comportarsi con Evita Gallardo. Tutto stava accadendo così in fretta! Però era anche vero che quella donna era venuta apposta dall'Argentina per fare ammenda dei suoi errori passati, quando si era rifiutata di conoscerla. La sua perplessità era che l'avesse fatto perché voleva poter frequentare la nipotina... nelle cui vene scorreva lo stesso sangue.

Ma Zoe era anche sangue del suo sangue e Nicole Ashton non poteva più essere ignorata.

Purtroppo sua figlia non apparteneva più soltanto a lei, pensò con amara ironia. Quin e sua madre avevano gli stessi diritti sulla piccola.

Certo, doveva ammettere che quella settimana lui aveva fatto progressi per porre rimedio alle sue mancanze passate e le rivelazioni di quella sera erano state fondamentali per capire tanti atteggiamenti nei suoi confronti, anche se non la facevano stare meglio. A ogni modo, se decideva di accettare Quin avrebbe dovuto accettare anche sua madre.

Presa la decisione, fece un profondo respiro. «Non domani, però. Zoe si aspetta di trascorrere la

giornata con te. Devo parlare prima con mia madre, ma forse potremmo pranzare tutti insieme domenica» propose alla fine.

Quin sembrò sollevato. Fece rotolare Nicole sulla schiena e si appoggiò su un gomito sorridendole trionfante.

«Non farti illusioni. Questo non significa che discuteremo di matrimonio» lo ammonì lei rifiutandosi di essere completamente manovrata.

«Grazie, Nicole. Sinceramente penso di essere stato abbastanza punito per i crimini commessi. Sono contento che tu abbia accettato.»

*Punizione...* Lei aggrottò la fronte nell'udire quella parola. Possibile che avesse punito Quin per il fatto che non l'amava tenendolo all'oscuro di avere una figlia?

Non consapevolmente. Tuttavia dovette ammettere di avere avuto molti pensieri di vendetta dalla sera in cui lo aveva incontrato all'*Havana Club*.

Lui le accarezzò la fronte per cancellare le rughe. «Non preoccuparti» le sussurrò. «Andrà tutto bene, vedrai. Te lo prometto.»

Era una promessa impossibile, pensò Nicole, ma poi abbandonò quel pensiero perché Quin riprese a baciarla e il futuro poteva essere rimandato all'indomani. Lui era abile a fingere che ci fosse tenerezza nelle sue carezze, o sentimento nei suoi baci.

Forse, se lei si fosse lasciata persuadere da quell'inganno, sarebbe arrivata a credere che l'amava.

E allora non si sarebbe più trattato soltanto di sesso fantastico!

Quella era la sua donna, pensò Quin mentre teneva stretta a sé Nicole godendosi il piacere dell'intimità dei loro corpi nudi. Gli sembrava assurdo che non accettasse l'idea che lui era il suo uomo. Il sesso tra loro non sarebbe stato così fantastico se non fossero stati in perfetta sintonia, e allora perché si opponeva all'idea di sposarlo?

Sicuramente aveva capito che ormai non c'erano più ostacoli per costruire un futuro insieme. Inoltre sarebbe stato meglio per Zoe che i suoi genitori fossero sposati e che vivessero tutti e tre sotto lo stesso tetto. Andare avanti e indietro per vedere sua figlia sarebbe stata un'inutile perdita di tempo.

A ogni modo, per ora era preferibile mettere un freno alla sua fretta. Nicole era una donna molto intelligente oltre che ragionevole. Aveva accettato che sua madre conoscesse Zoe e quello era già un passo avanti, visto il trattamento che la donna le aveva riservato in passato. Per il momento gli bastava averle lanciato la proposta di sposarsi, in modo che Nicole cominciasse a pensarci e ad abituarsi all'idea. La sensazione di avere perso troppo tempo lo rendeva impaziente, ma forse adesso avrebbe fatto



meglio a giocare sull'attesa, vincendo a poco a poco le sue resistenze.

Lei emise un profondo respiro e lui, automaticamente, riprese ad accarezzarla lungo la schiena. Amava ogni singola curva di quel corpo.

«Dovresti tornare da tua madre, Quin. Ormai sono passate ore da quando ce ne siamo andati da casa tua. Posso farmi chiamare un taxi dall'albergo e...»

«È la nostra notte insieme» ribatté lui.

Nicole si sollevò per poterlo guardare in viso. «Di solito la gente ha il sonno disturbato dopo un lungo viaggio. Se tua madre non riuscisse a dormire e ti...»

«Sa badare a se stessa.»

L'espressione di lei si indurì. «Ah, davvero? Adesso che è servita ai tuoi scopi non sei più tenuto a prestarle attenzione, giusto? Il lupo perde il pelo ma non il vizio.»

Quin si adombrò nell'udire quella dura critica nei suoi confronti. «Mia madre sa quanto tu sia importante per me e capisce che desidero trascorrere con te più tempo possibile.»

«Naturalmente.» Il tono di Nicole era ironico e amaro allo stesso tempo. «I tuoi bisogni vengono sempre prima di tutto il resto. D'altronde è sempre stato così.» E senza dargli il tempo di controbattere si alzò dal letto dichiarando: «Mi vesto e me ne vado a casa mia».

«Abbiamo un accordo» le ricordò lui nel disperato tentativo di trattenerla.

Lei si era già chinata a raccogliere i vestiti. Lentamente si rialzò, sollevò il mento e lo fissò con disprezzo. «Davvero negligente da parte mia! Ma sai com'è; con la tua visita a Zoe domani e il pranzo

con tua madre domenica mi ero scordata che sono la tua amante a pagamento. Forse dovremmo rivedere il nostro accordo e prevedere anche queste visite familiari.»

«No!»

Nicole incrociò le braccia al petto, furibonda. «Tu vuoi sempre che tutto avvenga secondo il tuo volere, non è vero, Quin?»

Aveva commesso un errore con lei e il rischio di perdere il terreno conquistato obbligò Quin a una veloce rivalutazione della situazione. Le rivolse un sorriso di scusa e ammise: «Okay, immagino di essere egoista a non volere che te ne vada, ma la verità è che... non ne ho mai abbastanza di te, Nicole, per cui sono ingordo di tutto quello che sei disposta a concedermi».

«Ti stai appropriando del mio tempo più di quanto avessimo pattuito» sentenziò lei, per nulla ammorbida dal *mea culpa* di lui.

«Lo so e ti sono grato per questa tua generosità.»

Nicole distolse lo sguardo. Era molto tesa e lui fu indeciso se alzarsi e stringerla tra le braccia, oppure rispettare la distanza che lei aveva frapposto tra loro. Attese.

Nicole scosse la testa e borbottò: «Va bene, resto. Ventisei notti, Quin, e questa è la tredicesima. Scusami, non mi sarei dovuta lasciar distrarre da altre considerazioni».

Il numero tredici non gli era mai sembrato tanto sinistro. All'improvviso lui comprese che neanche il sesso sarebbe stato sufficiente per ottenere da lei quello che voleva. Si alzò dal letto e la prese per le braccia, perché ascoltasse attentamente quello che aveva da dirle. Parlò con calma, cercando le parole

giuste che le facessero comprendere la serietà delle sue intenzioni.

«Non ti voglio come mia amante, Nicole. Ti voglio come moglie.»

«Immagino che questo sarebbe molto conveniente per te, Quin» fu l'istantanea risposta di lei. «A ogni modo, non mi sento di assecondare la tua convenienza per il resto della mia vita. Mi piacerebbe che tu potessi considerare le cose anche dal mio punto di vista.»

Un campanello d'allarme suonò nel cervello di Quin. La situazione gli stava sfuggendo di mano.

«Hai ragione. Adesso ci vestiamo e andiamo. Spero che questo ti dimostri quanto sia attento al tuo stato d'animo.» Poi, sorridendole, aggiunse: «Dammi tempo, Nicole. Mi sono così concentrato a cercare di riaverti nella mia vita, che non ho avuto la possibilità di dimostrarti che potremmo davvero avere un futuro insieme».

Lei lo fissò negli occhi come se volesse credergli, senza però riuscirci. «Eri libero di venirmi a cercare tre anni fa, dopo che avevi sistemato le tue questioni familiari in Argentina. C'è voluto un incontro fortuito per farti decidere che mi volevi ancora.»

«Credevo di averti perduta e quando ti ho rivista è stato come un fulmine a ciel sereno.»

«Non voglio che sia come allora!»

«Ti giuro che non sarà più così.»

Lei sembrava incerta.

«Dammi tempo.»

Nicole chiuse gli occhi come se non potesse più sopportare la sua vista. «Be', domani è un altro giorno» sospirò. «Adesso andiamo.»

Sapendo che non avrebbe ottenuto nulla tratte-

nendola, Quin si scostò. Mentre si rivestivano si chiese frustrato se non stesse combattendo una battaglia persa. Con la sua risposta Nicole non gli aveva dato grandi speranze.

Il silenzio nella stanza era opprimente e gli richiamò alla mente altri silenzi pesanti tra loro prima che lei se ne andasse cinque anni addietro. Significava, da parte sua, una ritirata in uno spazio privato al quale lui non aveva accesso.

Per tredici notti aveva condotto il gioco e Nicole era stata accondiscendente e aveva rispettato il loro patto. Ormai erano a metà strada, e lui dubitava di avere ottenuto qualche successo riguardo al suo desiderio di averla per sempre accanto a sé come compagna di vita.

Chiamò la reception e ordinò che portassero la sua auto davanti all'ingresso. Stava riappendendo quando Nicole decise di rompere il silenzio.

«Per favore chiedi anche un taxi per me.»

«Ti accompagno a casa io» le disse lui risoluto.

«Non è necessario.»

«Siamo in piena notte, Nicole. Voglio saperti sicura a casa.»

«E se io non volessi?»

«Dovrai fare comunque buon viso a cattivo gioco, perché non ho alcuna intenzione di vederti salire su un taxi come se fossi la mia amante» ribatté Quin esasperato da quella prova di forza.

Nicole si spazzolò i capelli, rimise la spazzola nella borsa e si diresse alla porta. Mentre lui la scortava all'ascensore pensò che avrebbe fallito il suo obiettivo se non avesse mutato quello che, secondo lei, non andava bene.

La loro relazione era sempre stata condotta se-

condo le sue regole. Era arrivato il momento di cambiarle, ma non fino al punto di lasciarla andare a casa da sola.

«A che ora vuoi che venga da te domani?» le chiese mentre scendevano in ascensore.

Lei aveva la testa china e i capelli le nascondevano gran parte del viso. «Alle nove andrà benissimo» gli rispose senza guardarlo. «Massimo le dieci. Zoe sarà eccitata e si sveglierà presto.»

«Allora dille che arriverò alle nove.»

«Non scordarti la catenina d'argento.»

«Non me la dimenticherò» la rassicurò Quin serrando la mascella per contrastare un'improvvisa ondata di aggressività.

Non c'era un conflitto fisico tra lui e Nicole, bensì mentale ed emotivo. Neppure averle raccontato del suo passato era stato sufficiente a rimuovere il dolore per essere stata relegata a un ruolo secondario nella sua vita. Inoltre, data la situazione, probabilmente pensava che ora sarebbe stata Zoe al centro delle sue attenzioni, senza contare che non le aveva mai parlato di matrimonio prima di sapere dell'esistenza di sua figlia.

Momento sbagliato.

Era sempre stato così con Nicole.

Doveva escogitare un nuovo piano per convincerla della sua buona fede.

La sua macchina era pronta all'ingresso. Il portiere aprì la porta dalla parte del passeggero per far salire Nicole. Lei si allacciò la cintura di sicurezza tenendo la testa voltata dalla parte del finestrino.

Quin avviò il motore, ma prima di immettersi nel traffico le lanciò un'occhiata per vedere se lo stava guardando.

Non era così. Aveva le palpebre abbassate, tuttavia non riuscì a nascondere le lacrime che le stavano rigando le guance.

Quin rimase sconvolto.

Da quando la conosceva non l'aveva mai vista piangere e la certezza di essere lui la causa lo inorridì. Che cosa le aveva detto per procurarle tanta sofferenza?

Che cosa le aveva fatto?

Prese la strada che portava a Burwood con la mente completamente in subbuglio. Era impossibile cancellare l'immagine di Nicole seduta miseramente sola, triste e sconfitta da forze che andavano oltre il suo controllo e che la facevano sentire terribilmente vulnerabile.

Era inutile cercare di farle capire che non era mai stato nelle sue intenzioni farle del male. Lo aveva già fatto in passato e la promessa che questa volta sarebbe stato diverso probabilmente doveva sembrarle priva di credibilità. E del resto, perché avrebbe dovuto credergli, visto che durante la loro precedente relazione lui si era concentrato unicamente sui propri bisogni?

Le parole erano inutili.

Anche portarla a letto era inutile.

La tredicesima notte...

Doveva cambiare qualcosa e dimostrare a Nicole che era diverso. Poteva organizzare delle cene e invitare i suoi amici; per esempio quella coppia che aveva conosciuto all'*Havana Club*. Magari, insieme ad altre persone, lei si sarebbe rilassata di più, e lui le avrebbe dimostrato che la voleva al suo fianco non solo per il sesso.

Sentì una sirena e subito controllò il contachilo-

metri per verificare che non avesse superato il limite di velocità. Era tutto a posto. Forse si trattava di un'ambulanza, e quindi avrebbe dovuto spostarsi su un'altra corsia. Guardò nello specchietto retrovisore ma non vide nessuno dietro di lui. Probabilmente l'ambulanza stava arrivando da una strada laterale e doveva essere molto vicina a giudicare dall'intensità del suono. Pensò a Zoe gravemente ammalata. Anche lei era stata portata in ospedale a sirene spiegate in piena notte? E lui dov'era invece di essere al fianco di sua figlia e di Nicole?

Non gli venne in mente di fermarsi all'incrocio successivo. Il semaforo era verde e c'erano delle auto sia davanti sia dietro di lui. Stava pensando agli anni che si era perso e a quelli futuri, immaginando cosa avrebbe fatto.

Non si accorse della macchina che arrivava a tutta velocità, passando con il rosso attraverso l'incrocio, finché non fu troppo tardi per reagire.

In un lampo Quin comprese che sarebbe piombata contro la sua Audi.

Poi ci fu l'impatto e perse conoscenza.

Dolore.

Nicole cercò di contrastarlo senza riuscirci. C'era qualcosa di importante che doveva ricordare, ma la sua testa galleggiava in mezzo a un vortice e non riusciva a identificarlo. Sentiva umidità sul viso. Fu colta da un attacco di panico. Stava annegando?

Spalancò gli occhi e vide tanti puntini.

Non era acqua.

«Ah, è sveglia» disse qualcuno.

I puntini gradualmente si raggrupparono fino a formare l'immagine di una donna che stava immergendo un pezzo di stoffa in un recipiente posto sopra un vassoio.

«Sto solo tamponando la sua ferita alla testa. Sanguina molto» le spiegò la donna. «Bisognerà mettere dei punti. Mi spiace, ma purtroppo sarà necessario tagliare i capelli attorno alla cute lesa.»

Ferita alla testa...

Nicole cercò di parlare e di chiedere cosa era successo, ma riuscì a emettere soltanto un verso gracchiante. Aveva la gola terribilmente secca.

«Vuole un pezzo di ghiaccio da succhiare?» le domandò la donna. E senza attendere una risposta



afferrò un bicchiere di carta dal vassoio e vi mise dentro un cubetto di ghiaccio. «È meglio se non beve molta acqua in questo momento. Presto le faranno una radiografia.»

Doveva essere in ospedale e probabilmente non erano sicuri sul tipo di ferite che aveva riportato se dovevano sottoporla a un'indagine ai raggi X. Il dolore che sentiva alla testa le fece pensare di avere una frattura cranica.

«Come...? Perché...?»

«Ha avuto un incidente d'auto, cara» la informò la donna.

Quindi si trovava su una macchina. Ma per andare dove? E per quale ragione?

Cercò di concentrarsi e di snebbiare la mente. A poco a poco le tornò la memoria. La discussione in albergo, Quin che insisteva per riaccompagnarla a casa, l'angoscia di voler credere che potevano avere un futuro insieme, il conflitto per come lui l'aveva fatta sentire in passato... Rammentò di essere stata seduta in auto a lottare silenziosamente per trattenerne le lacrime dovute al dolore che le opprimeva il cuore, tuttavia non aveva alcun ricordo dell'incidente: dove e perché era successo?

*Cos'era accaduto a Quin?*

Sentì la testa che le esplodeva dalla tensione. Quin sarebbe stato al suo fianco per assicurarsi che stesse bene se non gli fosse successo niente.

La sua mano si sollevò automaticamente e afferrò il braccio dell'infermiera.

«Quin... Anche lui è stato ferito?»

«Chi, cara?»

«Quin Sola. Era con me. Guidava la macchina.»

L'infermiera scosse la testa. «Non lo so. Comun-

que non è in questo reparto» aggiunse gentile.

«Quale reparto? Dove sono?»

«Al Pronto Soccorso del *St. Vincent's Hospital*.»

«Che ore sono?»

L'infermiera controllò l'orologio. «Quasi le due e mezzo del mattino.»

Lei e Quin avevano lasciato l'albergo attorno a mezzanotte; non tanto tempo prima. Si sentì assalire dal terrore. «Quin sarebbe stato al mio fianco se non fosse stato ferito. In ogni caso lo avrebbero portato qui, non è vero?» chiese allontanando dalla mente la tragica ipotesi che potesse essere morto.

«Mi dispiace. Non so niente di lui.»

«Non potrebbe scoprirlo per me?»

«Un dottore arriverà presto a visitarla» rispose l'infermiera evasiva. «Potrà chiedere a lui del suo amico.» Quindi le diede una pacca rassicurante sulla mano e tornò a occuparsi della sua ferita.

La tensione e il panico le fecero peggiorare il mal di testa. Alla fine Nicole esplose. «Non è il mio amico. È il padre di mia figlia e dobbiamo sposarci!» gridò.

Aveva il diritto di sapere cosa gli era successo. Non poteva essere morto. Non lui. Era un combattente, un vincente; non un perdente.

Afferrò di nuovo con forza il braccio dell'infermiera. «La smetta, per favore!»

La donna si adombrò. «Lei non può...»

«Devo sapere di Quin. Vada a informarsi all'accettazione. Chieda di lui...»

«Non sono autorizzata a...»

«Non le darò pace finché non lo farà» la minacciò Nicole esasperata. «Il suo nome è Joaquin Sola. Ha capito?»

La donna sembrava incerta. «Va bene, vado.»

Nicole le lasciò il braccio e l'infermiera si allontanò. Sfinita da quello sforzo, lei chiuse gli occhi e cercò di controllare la nausea che l'aveva assalita.

Voleva che Quin fosse vivo. Non poteva sopportare l'idea di non rivederlo più. Nel suo cuore desiderava disperatamente poter costruire una relazione diversa con lui. Quin le aveva promesso che sarebbe stato così. Un nuovo inizio per loro e...

«Signora Ashton?»

Una voce maschile.

Nicole aprì gli occhi.

L'infermiera era tornata accompagnata da un uomo che, dall'aspetto, aveva maggiore autorità. «Sono il dottor Jefferson» le disse. «Il suo fidanzato è in sala operatoria. Si è rotto alcune costole e una di queste gli ha perforato un polmone. Posso assicurarle che è in buone mani.»

In sala operatoria!

Suo padre era morto in una sala operatoria.

Era per quello che sua madre aveva tragicamente cercato altri modi per curare il cancro al fegato di Harry.

«Adesso la portiamo a farle una radiografia, signora Ashton» continuò il medico. «Apparentemente sembra che abbia riportato soltanto una commozione cerebrale e un brutto taglio; comunque è meglio controllare.»

«Grazie, dottore.»

Mentre la conducevano in Radiologia e le ricucivano il taglio, Nicole non smise un attimo di pensare a Quin sotto i ferri. Era un uomo che godeva di ottima salute e la maggior parte della gente sopravviveva agli interventi chirurgici. Sicuramente si sa-

rebbe ripreso. Era solamente questione di tempo.

Non appena ne avesse avuto la possibilità gli avrebbe detto che avrebbero potuto organizzare il loro matrimonio. La verità era che non voleva più vivere senza di lui... nel bene e nel male. E non solo per Zoe, ma anche per loro stessi.

Accettò grata il sedativo che il medico ordinò di somministrarle. Aveva bisogno di lenire il dolore e accantonare per un po' le preoccupazioni e le ansie che l'assillavano. Voleva annullare il tempo che avrebbe dovuto aspettare prima di vedere Quin. Il suo ultimo pensiero fu...

*Domani sarà un altro giorno...*

*Non guardare al passato, ma al futuro.*

Poi scivolò nell'oblio.

Quin poteva sentire sua madre che gli parlava in spagnolo. Gli stava raccontando dei giochi che aveva fatto con Zoe e di quanto fosse intelligente, carina e creativa. Si rese conto che c'era qualcosa che non andava in quello scenario e cercò di capire cosa fosse. Aveva la mente ovattata e sua madre continuava a farneticare sulla sua bellissima nipotina.

Ma se aveva soltanto visto le sue fotografie!, pensò, e all'improvviso quel ricordo aprì la porta a molti altri. L'incidente in macchina, Nicole priva di sensi con la testa che sanguinava...

Spalancò gli occhi e realizzò di trovarsi in ospedale. Aveva una flebo al braccio e sua madre era seduta accanto al letto.

«Mamma!»

Prima che potesse aggiungere altro, Evita balzò in piedi agitata. «Sei sveglio! Grazie a Dio!» gridò come se si trattasse di un miracolo. «Ti prego, Joaquin, non muoverti. Vado a cercare un medico.»

Stava già per andarsene quando lui pronunciò la parola più importante. «Nicole...»

Evita si bloccò per un istante. «Nicole sta bene» lo rassicurò. «L'hanno tenuta qui soltanto due notti

per assicurarsi che la ferita alla testa non si infettasse. Ormai è a casa da diversi giorni. Adesso, per favore, rimani immobile mentre cerco un dottore.»

*Giorni?*

Il sollievo di sapere Nicole fuori pericolo si confuse con ciò che era successo a lui. Da quanto si trovava lì? Era attaccato a dei monitor e le flebo indicavano che lo stavano nutrendo artificialmente. Si mosse per vedere se avesse conservato una certa mobilità, ma sentì un forte dolore al costato. Ebbe il vago ricordo di qualcuno che lo preparava per un intervento chirurgico.

Comunque era tutto a posto. Nicole non aveva riportato gravi ferite e lui era ancora vivo.

Sua madre tornò con il medico, che lo sottopose a una serie di controlli e gli fece un test per valutare le sue capacità mnemoniche e cognitive.

A quanto pareva era entrato in uno stato comatoso nel momento in cui era stato operato, ma il fisico si stava riprendendo velocemente grazie soprattutto al fatto di essere rimasto incosciente negli ultimi cinque giorni.

Un infermiere entrò nella camera e gli alzò lo schienale del letto perché potesse stare più comodo.

Mentre veniva sollevato, Quin si accorse della Ulysse appoggiata sul comodino lì accanto e gli balzò il cuore in gola. Cosa significava? Non si era dimenticato della catenina d'argento. Il fatto che non avesse potuto portarla a Zoe perché era stato ferito non significava che dovesse essergli restituita!

«Come è arrivata qui?»

«Zoe ha insistito per lasciartela in modo da farti guarire presto» gli disse la madre con un sorriso benevolo, le lacrime agli occhi.

Lui si rilassò, colpito da quella premura.  
«Sua figlia e la sua fidanzata sono venute regolarmente a trovarla» dichiarò il medico.

*Fidanzata?*

Un altro colpo al cuore.

«Oh!» esclamò Evita battendo le mani. «Devo telefonare a Nicole. Le ho promesso che lo avrei fatto non appena ti fossi svegliato.»

«Allora sbrigati, mamma» la spronò Quin desideroso di accertarsi se Nicole aveva cambiato idea sul loro matrimonio. Era incoraggiante sapere che era andata a trovarlo in ospedale portando con sé Zoe. Magari si era limitata a soddisfare il desiderio della piccola di vedere suo padre, dato che lui era impossibilitato a muoversi. Avrebbe anche potuto affermare di essere la sua fidanzata per avere un accesso facilitato in ospedale.

Faceva fatica a credere che avesse completamente cambiato idea da venerdì notte.

Il medico ordinò all'infermiere di portare a Quin un pasto leggero, poi se ne andò, soddisfatto che il suo paziente fosse uscito dal coma senza lesioni permanenti.

Evita tornò in preda all'eccitazione. «Non sono riuscita a parlare con Nicole. Mi sono dimenticata che aveva le lezioni serali alla scuola di ballo. A ogni modo ho lasciato detto a Linda. Verrà a trovarvi domani mattina.»

Lo avrebbe fatto davvero adesso che era fuori pericolo?, si domandò Quin.

«È sera?» chiese alla madre.

«Sì, caro, e Nicole non tornerà a casa prima delle dieci e mezzo. Troppo tardi per una visita in ospedale» disse la donna comprensiva.

«Hai conosciuto anche la nonna di Zoe?»

«Oh, sì. La polizia ci ha informate separatamente dell'incidente; ci hanno raccontato che stavano inseguendo un ladro di auto e che questo delinquente ha attraversato un incrocio, malgrado il semaforo fosse rosso, piombando contro la tua Audi. Siamo entrambe corse qui all'ospedale e ci siamo presentate nella sala d'attesa. Devo dire che Linda è stata molto carina con me. Mi è stata vicina e mi ha accolto in casa sua per farmi conoscere Zoe.»

«E Nicole? Ti ha riservato una buona accoglienza?» indagò lui.

Evita esitò. «Non ha fatto obiezioni, Joaquin» rispose cauta. «Ci siamo viste solo di sfuggita quando ci davamo il turno per stare con te e cercare di farti uscire dal coma parlandoti.»

Però lui non si era svegliato al suono della sua voce.

Nicole gli aveva parlato?

Che cosa gli aveva detto?

Quin guardò la farfalla blu. Il regalo che tornava al mittente.

Oppure era il cuore di un circolo che legava Nicole e Zoe a lui per il resto delle loro vite?

Non avrebbe potuto saperlo finché lei non fosse andata a trovarlo.

Nicole era fuori dalla camera privata in cui Quin era stato trasferito quella mattina. Respirò a fondo per calmarsi. Evita Gallardo le aveva assicurato che il figlio stava bene e che il suo primo pensiero, non appena uscito dal coma, era stato per lei.

Doveva interpretarlo come un sincero attaccamento nei suoi confronti? Magari si era semplice-



mente ricordato dell'incidente e voleva assicurarsi che fosse sopravvissuta. In fondo, c'era Zoe da considerare. Era la madre di sua figlia e sarebbe stato terribile per la loro bambina restare orfana.

Zoe non parlava d'altro che del suo papà. Aveva saltellato di gioia tutta la mattina alla notizia che stava meglio. Sicuramente era convinta che la sua Ulysse blu avesse compiuto il miracolo.

Nicole aveva sempre saputo, fin dal momento in cui Quin era ricomparso nella sua vita, che avrebbe dovuto tenere in guardia il suo cuore. Si era imposta di ricordare come si era comportato in passato, rifiutandosi di credere che questa volta potesse essere diverso.

La gente non cambiava.

Le circostanze, però, sì.

Quin, adesso, era pronto a impegnarsi nel matrimonio e a fare da padre alla loro bambina; esattamente quello che aveva sperato da lui cinque anni prima. A ogni modo, quegli ultimi giorni di terribile incertezza l'avevano obbligata ad ammettere che ci sarebbe stato soltanto un uomo per lei, e quell'uomo ora si trovava dietro quella porta, vivo e disposto a costruire un futuro insieme.

Non occorre che aprisse il suo cuore a Quin.

Sarebbe stato sufficiente entrare in quella stanza e dirgli che aveva deciso di sposarlo.

Fece un altro profondo respiro poi bussò.

L'attesa di Nicole aveva acuito i sensi di Quin. Il *clic* della porta che si apriva fu come un suono di cembali per le sue orecchie. Sentì il cuore mancarli un colpo mentre lei entrava nella camera: fu una visione di tale e intenso piacere che gli riportò alla

mente ogni singolo momento magico che avevano condiviso.

In un certo senso, era come la prima volta che aveva visto Nicole alla banca in cui lavoravano tutti e due, sette anni prima: lei era così bella e così intelligente allo stesso tempo...

La sua donna.

Lo era sempre stata. L'aveva lasciata andare cinque anni prima, tuttavia era sempre rimasta presente nella sua mente e non era mai riuscito a soppiantarla con un'altra. La voleva. Aveva bisogno di lei. Doveva averla.

Solo con Nicole si sentiva veramente vivo.

La fissò a lungo finché non la vide arrossire. Era a disagio perché sentiva la forza del suo desiderio?

«Ciao» le disse sorridendole con calore, cercando di sembrare normale.

«Ciao» lo salutò lei ricambiando timida il sorriso. «Sono felice che tu sia di nuovo con noi» aggiunse, evidentemente sollevata.

*Con noi. Non con me!*

Però non si era augurata che morisse, così come non aveva desiderato che uscisse completamente dalla sua vita. Inoltre quel giorno non aveva indossato i soliti jeans, bensì un top verde che le sottolineava le curve del seno e una gonna a balze variopinta. Significava, forse, che si sentiva diversa riguardo la loro relazione?

«Sono contento di vederti così... bene» le disse Quin cercando di non usare parole che magari lei non avrebbe voluto udire. Si ricordò di quanto fosse importante non farla sentire sotto pressione, tuttavia non riuscì a trattenersi dal chiederle: «Per favore, potresti sederti un attimo qui vicino a me?».

«Voglio parlarti» ribatté Nicole risoluta avvicinando una sedia al letto.

Quin inalò il suo profumo esotico. Sicuramente nessuna donna si sarebbe profumata per un uomo cui non era interessata.

«La farfalla blu mi ha tenuto compagnia» le disse cercando un argomento neutro di conversazione. «Ti prego di ringraziare Zoe da parte mia.»

«Le ho promesso che l'avrei portata a trovarti questo pomeriggio, così lo potrai fare di persona. Le farai piacere. Prima, però, ho bisogno di parlare con te e chiarire le cose tra di noi.»

Quin si irrigidì, convinto che ritrattasse il titolo di fidanzata ufficiale. Dovette compiere un enorme sforzo di volontà per rimanere immobile e in silenzio in attesa che fosse lei a illuminarlo.

Nicole sospirò, poi lo guardò fisso negli occhi sperando con tutta se stessa di fare la cosa giusta.

«Ho sbagliato a essere così meschina nei tuoi confronti» disse tutto d'un fiato. «Ho approfittato del tuo desiderio per me per farti pagare debiti che non ti riguardavano.»

«Ti ho fatto del male con quella maledetta ossessione di restituire i soldi che mio padre aveva sottratto illegalmente» le rispose lui tranquillo. «Credi che non lo capisca, Nicole?»

«Avevi buoni motivi per fare quello che hai fatto» lo giustificò lei.

«Ti ho sacrificata sull'altare di un mio trauma giovanile.»

«Tua madre ti ha spinto ad agire così, Quin.»

«No, l'ho voluto anch'io. Il mio orgoglio... Alla fine dubito che ne sia valsa la pena. Non so se potrai perdonarmi, Nicole.»

«Sì che posso. Lo voglio» dichiarò lei con enfasi. Poi, dopo qualche secondo di esitazione, aggiunse: «Purché tu possa perdonare me per averti tenuto all'oscuro dell'esistenza di Zoe».

«È stata colpa mia...»

«No. Quello che ho fatto è sbagliato. Mi sono voluta vendicare e ne sono molto dispiaciuta.» Nicole scosse la testa nervosa. «Hai restituito a tua madre la sua vita. Hai restituito a *mia* madre la sua vita e tutto quello che sono riuscita a fare io è stato condannarti per non...» Alcune lacrime iniziarono a scenderle lungo le guance. Abbassò lo sguardo sulle mani che teneva incrociate in grembo.

«Per non avere dato abbastanza valore a quello che avevamo» terminò Quin per lei. «Avrei dovuto farlo, Nicole, ma l'ho capito solo molto tardi. Adesso sto cercando di dimostrarti che...»

«Non voglio parlare di questo» lo interruppe lei con un sospiro. Quindi alzò il mento e lo fissò con il volto rigato di lacrime. «Era un altro tempo e un altro luogo, Quin. Adesso pensiamo al presente. Venerdì sera hai detto che volevi sposarmi.»

Lui smise di respirare. Il cuore gli pulsava nelle orecchie. «Sì» le confermò sperando che a quella conferma non seguisse un nuovo rifiuto.

«Okay. Ho deciso di accettare di diventare tua moglie. È giusto che Zoe abbia vicino suo padre e io...» Nicole deglutì più volte prima di continuare. «E anch'io voglio stare con te.»

Quin emise un sospiro di sollievo e il dolore causatogli dalla tensione svanì. Le sorrise felice. «Noi due ci apparteniamo, Nicole.»

«Lo so.»

Tuttavia non c'era gioia negli occhi di lei.

«Non c'è niente di meglio di una tragedia per far ritrovare due persone» commentò lui ironico.

«Sì» confermò Nicole con altrettanto sarcasmo.

Almeno non c'era amarezza nella sua voce, pensò Quin, anche se si rendeva conto che da parte sua non c'era stata nessuna dichiarazione d'amore. Forse doveva rassegnarsi ad accettare il fatto che tra loro c'era un'intesa fisica così forte che sarebbe stata sufficiente da sola a far funzionare il loro matrimonio.

Probabilmente l'amore di Nicole per sua figlia era stato il principale movente che l'aveva indotta ad accettare di sposarlo.

«Cos'è successo all'album di foto?» le chiese all'improvviso ricordando che quei preziosi ricordi della vita di Zoe erano in auto.

«È stato recuperato intatto dalla polizia e restituito a mia madre» lo tranquillizzò lei.

«Grazie a Dio non è andato perduto» mormorò Quin chiudendo gli occhi stremato. Il coma era stato prezioso per aiutarlo a riprendersi dall'intervento, tuttavia quei giorni di immobilità lo avevano fiaccato e la tensione per quell'incontro con Nicole l'aveva sfinito.

«Quin?»

Lui percepì una certa ansia nella sua voce e si disse che forse a Nicole importava qualcosa di loro. Lei gli prese una mano e gliela strinse con tenerezza. Non voleva andarsene. Non questa volta.

«Stai bene? Devo chiamare un medico?»

«No. Mi sento soltanto un po' debole. Sono sicuro che passerà.»

«Dovresti riposare.»

Nicole fece per lasciargli la mano, ma Quin la trattenne. Era la sua donna e doveva saperlo.

«Tornerò questo pomeriggio con Zoe» gli assicurò lei con un tono gentile e intenerito.

Lui aprì gli occhi e la fissò con un'intensità che andava oltre il suo controllo. «Baciami, Nicole. Il tuo bacio mi farà stare molto meglio.»

Sul viso di lei comparve un'espressione timorosa e incerta allo stesso tempo. Quin la tirò per la mano costringendola a chinarsi verso il letto.

«Ne sei proprio sicuro?»

«Sì.»

Nicole posò con delicatezza le labbra sulle sue. Lui chiuse di nuovo gli occhi, inalò il suo profumo e desiderò tanto poterla tenere stretta a sé.

La stuzzicò con la lingua e lei rispose a quella provocazione assaltando la sua bocca in modo più intimo e sensuale. Lui non ebbe dubbi che ci fosse della passione nelle emozioni che gli stava trasmettendo, nonché una volontà di confermare la sua decisione di sposarlo e vivere per sempre insieme.

Quando Nicole si staccò era rossa in viso e sembrava preoccupata. «Sei sicuro che sia giusto?»

«Sì. Grazie.»

Adesso andava tutto bene.

Nicole non aveva intenzione di andarsene.

E aveva accettato di sposarlo.

Il giorno del suo matrimonio...

Il giorno in cui avrebbe detto *sì* a Quin.

La realtà di quanto stava succedendo era lì, intorno a lei, in quella suite all'ultimo piano dell'*Intercontinental Hotel*, dove sua madre, Zoe e le damigelle erano pronte per la cerimonia nuziale. Entro mezz'ora una limousine le avrebbe condotte al luogo prescelto. *Le tre in punto*, aveva detto Quin, e il tempo stava scorrendo veloce.

Nicole non riusciva ad allontanare da sé la sensazione di essere in un sogno.

«Che tipo di matrimonio ti piacerebbe?» le aveva chiesto Quin.

«Non lo so» aveva risposto lei sincera. «Tu cosa vorresti?»

«Qualcosa di bello e memorabile.»

«Perché non lo organizzi tu?»

Lui aveva corrugato la fronte. «È il giorno più importante per una sposa e io voglio che tu sia felice» aveva ribattuto.

«E allora rendilo speciale per me.»

Nicole aveva lanciato quella sfida spinta dal desiderio di verificare quanto contasse per lui.

Seduta immobile davanti alla toeletta, intanto che l'estetista dava gli ultimi tocchi al trucco, non poté fare a meno di pensare che Quin non aveva badato a spese per il loro matrimonio.

Da parte sua la lista degli ospiti era abbastanza limitata. Aveva qualche amica tra le mamme di amichette di Zoe che frequentavano la scuola di ballo, e due di loro le avrebbero fatto da damigelle insieme a Jade. Dalla parte di Quin, invece, la lista includeva non solo parecchie persone dell'alta società di Sydney, ma anche una folta rappresentanza dall'Argentina: tutta la famiglia Gallardo e altri amici intimi.

Non che la cosa avesse importanza per lei.

Stavano per sposarsi.

Quello era ciò che contava.

«Non ti ho mai vista così bella, Nicole» le disse Jade avvicinandosi.

Era straordinario quello che riuscivano a fare dei cosmetici in mani esperte, pensò lei sorridendo all'amica. «Anche tu. Mi piace molto questa nuova tonalità ramata dei tuoi capelli.»

«Non potevo certo tenerli rosso porpora» rise Jade. «In qualità di damigella d'onore, avrei potuto distrarre l'attenzione degli invitati dalla sposa.»

«Grazie per tutto quello che hai fatto, Jade. E grazie anche a Jules. L'abito che avete disegnato e creato per me è meraviglioso.»

«Be', abbiamo ricevuto istruzioni precise da Zoe e da Quin. Devo ammettere che quel tipo si è trasferito a un indirizzo fantastico. Ovunque fosse in passato, adesso hai un uomo che è assolutamente deciso a regalare alla sua donna un matrimonio da sogno» dichiarò Jade entusiasta.



Sì, era vero. Quin aveva cambiato indirizzo e da quando era uscito dall'ospedale, due mesi prima, aveva letteralmente conquistato sua madre con le sue attenzioni e stretto un legame profondo con la loro bambina. Inoltre l'aveva presentata ai suoi amici, portata fuori a cena e a teatro. Insomma non aveva più concentrato la loro relazione unicamente sul sesso.

«Lo ami, non è vero?» le chiese Jade con affetto.

«Sì» rispose lei senza alcuna esitazione, abbassando lo sguardo sul magnifico smeraldo che luccicava al suo anulare sinistro.

Zoe entrò danzando nella stanza. «È arrivato il momento di metterti l'abito, mamma?» volle sapere eccitata.

«Ho finito!» esclamò l'estetista soddisfatta del risultato ottenuto.

«Sei adorabile con quel vestito, Zoe» si complimentò Nicole pensando che il blu scuro si intonava perfettamente ai colori della sua bambina.

Zoe fece una giravolta. «È lo stesso blu della mia Ulysse. Ho detto a papà che volevo un abito di un colore uguale. E poi abbiamo deciso che le damigelle dovevano assomigliare al cielo australiano: blu pallido al mattino, più brillante a mezzogiorno e infine scuro alla sera. Non è stata un'idea fantastica, mamma?»

«Sì, tesoro» concordò lei. E quell'idea era stata trasformata da Jules e Jade in splendidi vestiti di georgette lunghi fino ai piedi con tutte e tre le gradazioni di blu.

«E poi, papà ha fatto fare apposta per me questi fermagli a forma di farfalla da mettere nei capelli» dichiarò orgogliosa la piccola.

«Sono davvero molto belli e ti stanno bene.»

Anche le damigelle avevano nei capelli delle farfalle di seta. Un'idea di Quin, le aveva confidato Jade, per rendere ancora più speciale quel giorno.

Linda, con un elegante completo violetto, entrò agitata nella stanza. «Sono le tre meno venti, Nicole. Dobbiamo andare, non vorrai arrivare in ritardo, vero?»

«No, mamma, devo solo infilarmi il vestito.»

L'organizzatore che Quin aveva assoldato per il matrimonio correva di qua e di là per assicurarsi che tutto procedesse secondo il programma: il parucchiere, l'estetista, il fiorista...

Nicole si tolse la vestaglia per infilarsi il vestito.

«Wow!» esclamò Zoe guardando la biancheria intima sexy di sua madre.

Nicole rise nervosa sperando che, quella notte, Quin approvasse il suo personale contributo al loro matrimonio.

«Anche quella roba fa parte del vestito di una sposa?»

«Certamente» rispose Jade sorridendo a quell'innocente commento della bambina. «Spero che il vestito ti piaccia, Nicole» disse poi rivolta all'amica che aveva visto l'abito solo quel giorno.

Una nuvola di georgette bianca venne estratta dal cellophane e adagiata sul pavimento per permettere a Nicole di entrarci senza strappare la stoffa con i tacchi alti delle scarpe. Poi infilò le braccia nelle maniche e la sarta chiuse la cerniera.

Lei si guardò nello specchio appositamente preparato perché potesse ammirarsi.

Il corpetto aderente era ricamato con perline di cristallo che riproducevano la sagoma di una farfal-

la. La gonna aveva uno spacco davanti per consentirle di camminare, cosa che sarebbe stata altrimenti difficile con tutti quegli strati di georgette. Dietro, invece, l'abito aveva un lungo strascico.

Linda sospirò felice. «Sei bellissima, Nicole.»

«Spettacolare» commentò soddisfatta Jade. «Sei contenta?»

«Oh, sì! È... ma... magnifico» balbettò Nicole abbagliata. «Grazie.»

«Lo spunto è stato di Quin. Jules e io abbiamo semplicemente tradotto il suo pensiero come meglio abbiamo potuto.»

Quin non si era risparmiato per fare in modo che tutto fosse perfetto per lei. Sicuramente nessun uomo avrebbe cercato di accontentare la sua donna così se non l'avesse amata. Non glielo aveva mai detto apertamente, però lo avrebbe fatto quel giorno, durante la cerimonia nuziale, e lei si augurò che non si limitasse soltanto a pronunciare una formula di rito.

«Adesso i fiori» disse la sarta, porgendo a Nicole un bouquet composto da tre rose rosse. Le rose erano aperte ed emanavano un intenso profumo, così come quella che aveva nei capelli proprio sopra l'orecchio sinistro. Jade le aveva detto che Quin non aveva voluto il velo, ma solo una rosa rossa per esaltare la naturale bellezza dei suoi capelli.

Rose rosse, pegno d'amore...

*Purché sia vero*, pensò Nicole augurandosi un lieto fine per quella sua storia travagliata con Quin.

I bouquet delle damigelle erano composti da rose di tutti i colori.

«Perché le farfalle amano i colori» la informò Zoe compunta.

Nicole aveva i nervi a fior di pelle quando scese nella hall dove l'attendeva la limousine che l'avrebbe portata al luogo in cui si sarebbe svolta la cerimonia, anch'esso tenuto segreto fino all'ultimo.

Fu un'altra sorpresa sconvolgente. La limousine si fermò davanti all'*Opera House*. La sposa fu scortata alla *Concert Hall*, le cui vetrate ad arco si affacciavano sul porto. Numerose file di sedie bianche erano state disposte in ordine su un tappeto rosso ed erano già occupate dagli invitati. Numerosi piedistalli bianchi erano stati decorati con rose rosse. La scena era fantastica.

Quin, però, non era una fantasia.

Lui si staccò dalla fila dei testimoni dello sposo, splendido con lo smoking nero, e andò incontro a Nicole sorridendo.

«Felice?» le chiese fissandola intensamente con i suoi occhi grigi.

«Sì!» rispose lei ricambiando il sorriso. «Molto felice.»

«Oggi voglio recuperare tutto il romanticismo di cui ti ho privata in passato.»

Romanticismo... era quello l'amore?

«Sei davvero un numero uno, Quin. In questo come in tutto il resto» gli sussurrò lei, sopraffatta da quello che aveva fatto per rendere il loro matrimonio speciale.

«Tu sei la cosa più importante per me» le mormorò lui roco prendendole una mano.

Quelle parole risuonarono nella mente di Nicole come un inno di gioia e l'accompagnarono per tutto il percorso fino al celebrante. Sua madre e Zoe erano già andate a occupare i posti in prima fila.

La cerimonia fu breve ma molto commovente.

Tony Fisher, il testimone di Quin, e Jade lessero alcuni brani sull'amore e il matrimonio e qualcuno cantò *All The Way*.

Quando Quin pronunciò i voti nuziali, la sua voce vibrò carica di un tale trasporto che Nicole iniziò a piangere per l'emozione. Fu solo nel momento in cui firmarono i registri che riuscì a ricomporsi e a salutare gli amici che li avevano attornati per congratularsi con gli sposi.

Le sorprese, però, non erano finite.

Dopo avere lasciato l'*Opera House*, si imbarcarono su un lussuoso catamarano che li condusse per il porto di Sydney mentre gli ospiti brindavano con champagne francese alla felicità dei novelli coniugi.

Il nonno di Quin, Juan Gallardo, un uomo molto distinto, accolse Nicole ufficialmente nella famiglia e si congratulò con il nipote per essersi aggiudicato una moglie così bella. Poi disse che capiva perché Quin avesse scelto di vivere a Sydney. Neppure Buenos Aires poteva competere con una simile città, però il nipote doveva promettere di portare la moglie in Argentina per farle conoscere il paese della famiglia.

Evita fu molto impegnata a presentare con orgoglio la sua nipotina a tutto il clan Gallardo.

Nicole fu contenta di vedere sua madre ridere e scherzare con i vecchi amici delle gare di ballo. Non aveva dubbi che stessero rievocando episodi del passato e discutendo dei loro allievi.

Era confortante sapere che stava tornando alla normalità e che cominciava a interessarsi di nuovo al lavoro e alla gente.

Una volta rientrati dalla luna di miele, lei e Zoe si sarebbero trasferite da Quin e sua madre sarebbe

rimasta sola nella casa di Burwood. Per fortuna la scuola di ballo l'avrebbe tenuta occupata la maggior parte del tempo e si sarebbero comunque viste più volte durante la settimana, per cui non si sarebbe sentita abbandonata.

Il catamarano attraccò a Mosman, dall'altra parte del porto, e vennero condotti in un altro posto misterioso: il Taronga Centre, situato all'interno del Taronga Zoo, da cui si godeva ancora una volta una vista spettacolare del porto di Sydney.

La sala del ricevimento era stata addobbata con rose rosse. Durante il banchetto nuziale mangiarono ostriche, salmone della Tasmania e dolce al cioccolato ricoperto di fragole e crema. Un'orchestra con cantante accompagnò allegramente il ricevimento. La torta a tre piani aspettava di essere tagliata dagli sposi, ma prima bisognava ascoltare i discorsi di amici e parenti.

Tony Fisher fece ridere tutti gli invitati con il suo fascino e le battute di spirito. Terminò dichiarando che solo il suo amico Quin era riuscito a sfinire l'incantevole Nicole sulla pista da ballo, tanto da indurla ad accettare di sposarlo. Quindi invitò i presenti a brindare alla coppia.

Alla fine si alzò in piedi Quin.

Nicole trattenne il respiro e il suo cuore prese a batterle forte nel petto. Suo marito aveva reso il giorno del loro matrimonio incredibilmente speciale e romantico. L'avrebbe reso memorabile dichiarando quello che da anni desiderava sentirgli dire?

«Questa sera mio nonno, Juan Gallardo...» iniziò Quin indicando con una mano il tavolo a cui era seduto l'anziano signore, «ha giustamente definito Nicole come la donna del mio cuore.» A quel punto si

voltò verso di lei e le sorrise prima di continuare. «Quando la conobbi, sette anni fa, il mio primo pensiero fu: *questa è la mia donna*. Fortunatamente il desiderio di stare insieme era reciproco, così divenne davvero la mia compagna. Mi regalò il suo amore per due anni, ma io commisi l'errore di non capire l'importanza di quel dono. Non fui in grado di mescolare il mio cuore con il suo e il risultato fu che la feci sentire come un oggetto che potevo prendere e mollare secondo i miei capricci. Così la persi...»

La tristezza e il rimpianto nella sua voce furono talmente intensi che nella sala calò un silenzio rispettoso. Nicole era sconvolta da quella rivelazione. Si sentì arrossire; Quin aveva impostato il suo discorso usando le terribili accuse che lei gli aveva rivolto tante volte.

«Non solo persi la mia donna, ma anche il bambino che portava in grembo, la nostra bellissima Zoe, che ha avuto da sua madre tutto l'amore al quale io non ho saputo dare il giusto valore.»

Lo stomaco di Nicole si contrasse in una morsa di fronte a quel riconoscimento che un tempo lo aveva amato. Sapeva che lo amava ancora con tutta se stessa?

«Passarono cinque anni prima che le nostre strade si incrociassero di nuovo, un tempo lunghissimo durante il quale compresi quanto fosse vuota la mia vita senza lei accanto. Avrei dato qualunque cosa pur di riaverla e il destino, questa volta, è stato clemente con me. Nicole aveva bisogno di aiuto e io gliel'ho dato. Questo mi ha permesso di guadagnare tempo per dimostrarle che non avrei più ripetuto gli errori del passato.»

Quin si stava umiliando di fronte a tutti gli invitati per il dolore che le aveva inflitto. Nicole era completamente rapita da quella confessione così personale e sincera.

«Ho imparato l'importanza della condivisione. Ho imparato che il dialogo sincero è la pietra miliare per una reciproca fiducia e comprensione. E ho imparato che il dono dell'amore è infinitamente prezioso e deve sempre essere nutrito, mai abbandonato a se stesso.»

Quin fece una pausa, poi aggiunse con fervore: «Spero di riuscire ad applicare tutte queste lezioni nel futuro che costruirò insieme a mia moglie. Non voglio che Nicole dubiti mai del mio amore profondo per lei».

Ecco! L'aveva detto alla fine. Nicole capì che quella dichiarazione era autentica, soprattutto perché lui le sorrise con una tale adorazione che si sentì sconvolgere l'anima.

«Nicole è molto di più della donna del mio cuore: è la Regina del mio cuore» dichiarò lui con enfasi. Poi le porse una mano e chiese: «Vorresti concedermi l'onore di ballare con me, amore mio?».

Lei fece fatica a trattenere la sua incandescente felicità. «Sì» gridò quasi, prendendogli la mano e alzandosi.

Voleva essere stretta dalle sue braccia, sentirlo vicino e fargli capire che anche lei lo amava con tutta se stessa.

Gli ospiti si alzarono in piedi e quando Quin la accompagnò sulla piccola pista da ballo cominciarono ad applaudire entusiasti.

L'orchestra iniziò a suonare *Moon River* e loro due, finalmente, danzarono di nuovo insieme all'u-



nisono, ogni passo che rifletteva la perfetta armonia dei loro cuori.

Nessuno dei due era consapevole di essere osservato dagli invitati che sorridevano benevoli e commossi. Erano consci soltanto l'uno dell'altro e della forte alchimia fisica che c'era sempre stata tra loro. Adesso poi si aggiungeva la consapevolezza di un amore che li avrebbe tenuti legati per il resto delle loro vite.

«Ti amo, Quin» gli sussurrò lei, finalmente libera di confessare quello che aveva sempre tenuto celato dentro di sé per paura di essere nuovamente ferita.

Ma quella paura era finalmente sparita.

Era stato Quin a demolirla.

«Grazie per questo giorno perfetto» aggiunse poi, amandolo ancora di più per tutto quello che le stava dando.

«Sei tu a renderlo tale.»

«Lo conserverò nel mio cuore finché vivrò.»

«Costruiremo insieme una casa piena di ricordi e di tesori altrettanto unici» le promise lui.

Nicole sorrise con tenerezza. «Come il nostro albero delle farfalle.»

Quin ricambiò il sorriso. «Sì. Come il nostro albero delle farfalle.»